



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

giugno 2020

2020

20



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 20 - giugno 2020

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2020

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. L'economia della Sardegna e la pandemia di Covid-19	5
2. Le imprese	9
Gli andamenti settoriali	9
Riquadro: <i>Il trasporto pubblico urbano in regione</i>	13
Riquadro: <i>I network privati di ospitalità turistica in Sardegna: recenti dinamiche e differenze territoriali</i>	15
Gli scambi con l'estero	18
Le condizioni economiche e finanziarie	19
Riquadro: <i>Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</i>	20
I prestiti l'indebitamento delle imprese	22
Riquadro: <i>Il credito alle imprese con attività sospesa</i>	23
Riquadro: <i>Gli assetti proprietari e di governance delle imprese</i>	25
Cambiamento climatico. Emissioni di gas climalteranti e dinamica economica in Sardegna	27
Riquadro: <i>Produzione e consumo di energia elettrica in Sardegna</i>	28
3. Il mercato del lavoro	31
L'occupazione	31
Riquadro: <i>Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</i>	32
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	34
4. Le famiglie	35
Il reddito e i consumi delle famiglie	35
L'indebitamento delle famiglie	37
Riquadro: <i>Il credito per l'acquisto della prima casa</i>	41
La ricchezza delle famiglie	42
5. Il mercato del credito	44
La struttura	44
Riquadro: <i>Rapporti bancaimpresa e Sistemi locali del credito</i>	44

Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	47
I finanziamenti e la qualità del credito	47
Riquadro: <i>I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio</i>	50
La raccolta	52
6. La finanza pubblica decentrata	54
Le spesa degli enti territoriali	54
Riquadro: <i>La dinamica del personale degli enti territoriali</i>	55
Riquadro: <i>La recente evoluzione dei lavori pubblici in Sardegna</i>	57
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-20</i>	59
Le entrate degli enti territoriali	61
Riquadro: <i>Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti urbani in Sardegna</i>	62
La sanità	64
Il saldo complessivo di bilancio	66
Il debito	70
Appendice statistica	71
Note metodologiche	118

I redattori di questo documento sono: Rosario Maria Ballatore, Stefano Chessa, Andrea Desogus (tirocinante), Angela Di Martino, Roberto Rassu, Andrea Sechi e Giovanni Soggia.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. L'ECONOMIA DELLA SARDEGNA E LA PANDEMIA DI COVID-19

Il quadro pre-crisi Covid-19. – La pandemia di Covid-19, innescatasi nei primi mesi dell'anno in corso, ha colpito l'economia regionale in un contesto di decelerazione: secondo le prime stime disponibili nel 2019 il PIL regionale è aumentato dello 0,2 per cento, con intensità nettamente minore rispetto all'anno precedente (tav. a1.1), risentendo di un rallentamento dei consumi e degli investimenti nell'industria; anche la domanda estera si è indebolita.

Il valore aggiunto dell'attività industriale è rimasto stabile (dopo la leggera flessione dell'anno precedente); i fatturati sono diminuiti nei comparti della chimica e petrolifero, mentre quello alimentare ha registrato un'espansione del volume d'affari beneficiando di una maggiore domanda estera. Nell'edilizia gli indicatori disponibili hanno delineato un complessivo rafforzamento dell'attività produttiva; nel terziario la fase espansiva del 2018 si è attenuata, soprattutto nel commercio e nel turismo. La redditività e la liquidità si sono mantenute su livelli elevati, contenendo la domanda di credito delle imprese. I prestiti bancari al settore produttivo hanno continuato a diminuire, mentre è proseguita la crescita di quelli alle famiglie; si è continuato a rilevare un miglioramento della qualità del credito. Nel mercato del lavoro l'occupazione è cresciuta più modestamente rispetto al 2018, riflettendosi in una sostanziale stabilità dei redditi e in un aumento contenuto dei consumi delle famiglie.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19. – Dai primi mesi del 2020 il mondo affronta una delle più gravi epidemie a partire dal dopoguerra. L'Italia è stato il primo paese europeo in cui è stata accertata un'ampia diffusione del virus: dall'epicentro in Lombardia, il contagio si è inizialmente diffuso in alcune province di regioni limitrofe e poi gradualmente a tutti i territori.

In Sardegna, dopo i primi casi accertati all'inizio di marzo nella Città metropolitana di Cagliari, la diffusione del virus ha colpito con maggiore incidenza le zone settentrionali dell'isola. Il numero delle nuove infezioni ufficialmente registrate ha raggiunto il picco il 28 di marzo ed è diminuito lentamente in seguito. Il 22 maggio risultavano contagiati 1.356 individui con un'incidenza per 1.000 abitanti (0,82) pari a circa un quinto di quella media del Paese. La dinamica della mortalità ha seguito quella delle infezioni con un ritardo di pochi giorni. Nel complesso i decessi ufficiali attribuiti al Covid-19 sono stati pari a 127, con un tasso di letalità rilevata (9,4 per cento) più basso di circa 5 punti percentuali rispetto alla media nazionale¹. Secondo i dati dell'Inps, tra il 1 marzo e il 30 aprile le province di Sassari e del Sud Sardegna hanno fatto registrare una mortalità in eccesso compresa tra il 10 e il 20 per cento rispetto alla media dello stesso periodo misurata nei 5 anni precedenti.

Come avvenuto nei paesi più colpiti dalla pandemia, il Governo italiano ha adottato stringenti misure di distanziamento fisico e di limitazione della mobilità volte al contenimento del contagio. Tali misure hanno frenato la diffusione dell'infezione

¹ La minore mortalità potrebbe riflettere un'effettiva diversa letalità della malattia dovuta a caratteristiche preesistenti della popolazione, quali la composizione demografica o le condizioni di salute dei residenti.

e ridotto considerevolmente il numero dei decessi. Gli interventi, che hanno inizialmente riguardato le zone in cui sono emersi i primi focolai, sono stati estesi a livello nazionale con le restrizioni alla mobilità dal 9 marzo e con la chiusura di tutte le attività considerate non essenziali dal 25 (DPCM del 22 marzo 2020); vi è stato poi un graduale allentamento del fermo produttivo dal 4 maggio. Per la Sardegna, inoltre, è stata decretata la chiusura dei porti e degli aeroporti a partire dal 14 marzo, salve esigenze specifiche per lavoratori e residenti espressamente autorizzate dall'Amministrazione regionale.

Il quadro macroeconomico. – Per l'anno in corso si prevede un impatto rilevante della crisi pandemica sull'attività economica: vi incidono la chiusura parziale delle attività nei mesi di marzo e di aprile e la caduta della domanda soprattutto per alcuni comparti dei servizi. Stime recenti delle associazioni di categoria e di organismi di analisi regionali indicano che per l'anno in corso il PIL potrebbe diminuire di oltre il 10 per cento, un calo in linea con gli scenari previsivi per il Paese.

Le imprese. – Con la sospensione delle attività non essenziali dell'industria e dei servizi le ripercussioni sull'attività economica sono state repentine e consistenti. Nostre stime indicano che il provvedimento avrebbe comportato il fermo temporaneo di attività produttive per quasi due quinti del valore aggiunto nell'industria manifatturiera e oltre il 20 per cento nei servizi; considerando anche gli effetti di filiera e il ricorso alla modalità di lavoro agile il dato si riduce per l'industria, a circa un terzo, e aumenta per i servizi al 22 per cento.

Nell'industria sono state le produzioni del comparto metallifero e quelle della filiera legata all'attività edilizia a registrare i tassi più elevati di sospensione delle attività. Nostre indagini indicano previsioni di una diffusa riduzione del fatturato nel primo semestre dell'anno per imprese del settore; anche per gli investimenti si attende una revisione al ribasso, sulla cui ampiezza incide l'elevata incertezza indotta dalla pandemia. Il fermo produttivo e il calo dei consumi a livello globale si sono riflessi solo parzialmente sulla dinamica delle vendite all'estero, aumentate nel primo trimestre dell'anno in corso grazie alle maggiori quantità esportate di prodotti petroliferi, a fronte di un calo che ha interessato la maggior parte degli altri settori.

Nel terziario, particolarmente colpito dal lato della domanda perché più interessato dalle misure di distanziamento fisico, l'incidenza delle sospensioni ha interessato in misura maggiore i comparti ricettivo, della ristorazione e dell'intrattenimento oltreché le attività del commercio non alimentare. Date le limitazioni alla mobilità e all'aggregazione sociale e le difficoltà logistiche nei trasporti, si prevedono ripercussioni notevoli per la filiera turistica, ormai all'inizio della stagione estiva.

Il sistema produttivo regionale si trova ad affrontare la crisi attuale in condizioni finanziarie migliori rispetto al passato: negli anni della ripresa il graduale ritorno su livelli di redditività soddisfacenti ne ha supportato la ricapitalizzazione. L'indebitamento è calato e vi è stata una ricomposizione delle passività a favore della componente a più lungo termine. I provvedimenti di blocco delle attività e il calo della domanda di questi mesi hanno tuttavia sottoposto le aziende a un elevato stress finanziario, accrescendone il fabbisogno di liquidità. Anche tenendo conto delle misure governative di moratoria e

di accesso a nuovi prestiti, soprattutto per le PMI, le imprese sarde a rischio di illiquidità nei settori sottoposti a chiusura sarebbero state quasi un quarto, prevalentemente concentrate nei servizi.

Il mercato del lavoro e le famiglie. – Le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro sono state significative, dopo il rallentamento delle dinamiche occupazionali già osservato nel 2019. Secondo nostre elaborazioni su dati Istat oltre un quarto degli occupati in regione è stato interessato dal blocco delle attività produttive non essenziali. L'INPS stima in 66.000 i lavoratori dipendenti in regione non coperti dai trattamenti ordinari di integrazione salariale, oggetto quindi di misure di CIG in deroga, e in circa 111.000 i sussidi erogati nei confronti dei lavoratori autonomi mediante il c.d. "bonus 600 euro".

Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione è diminuita del 2,1 per cento in ragione d'anno. I dati sulle assunzioni evidenziano una significativa riduzione del numero delle posizioni lavorative dipendenti a partire da marzo, particolarmente pronunciata nella filiera turistica, nella quale le attivazioni avvengono in larga parte nei mesi primaverili e dove è più frequente il ricorso ai contratti a termine stagionali.

Le condizioni patrimoniali delle famiglie rimangono mediamente solide: la ricchezza netta supera di oltre 8 volte il reddito disponibile, in linea con la media nazionale. Questa si è tuttavia lievemente ridotta dal 2013 per la caduta del valore della ricchezza reale, soprattutto quella abitativa, che non è stata compensata dall'incremento della componente finanziaria. Per quest'ultima vi è stata una ricomposizione del portafoglio a favore delle attività più liquide o più diversificate che attenuerebbe l'impatto negativo della caduta dei corsi azionari e obbligazionari registrata nei mesi recenti.

Il credito alle famiglie per mutui abitativi e per il finanziamento dei consumi ha rallentato nel primo trimestre dell'anno in corso, risentendo della modesta dinamica del mercato immobiliare e della minore spesa per beni durevoli. L'esposizione ai rischi finanziari resta contenuta: da un lato le condizioni di accesso al credito rimangono accomodanti, dall'altro vi è stata una rilevante ricomposizione dell'indebitamento per l'acquisto di abitazioni verso mutui a tasso fisso.

Il mercato del credito. – Nel primo trimestre del 2020 la crescita dei prestiti all'economia sarda, già in rallentamento nell'anno precedente, si è ulteriormente indebolita per via della decelerazione di quelli erogati alle famiglie consumatrici. In un contesto di rimodulazione della rete distributiva degli intermediari e di crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela, nei primi mesi dell'anno in corso si è intensificata la contrazione dei prelievi di contante, in connessione con la ridotta attività degli sportelli, la minore propensione dei clienti a recarsi in filiale e il maggiore ricorso agli strumenti di pagamento alternativi.

La rischiosità del credito si è ridotta e il tasso di deterioramento si colloca su livelli contenuti nel confronto nazionale e in prospettiva storica. Vi ha contribuito, nell'ultimo decennio, un mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi, che ha pressoché annullato il divario sfavorevole della Sardegna rispetto al Paese. I tassi di copertura dei prestiti deteriorati hanno

raggiunto livelli molto elevati, permettendo agli istituti di credito di affrontare la crisi in atto con una qualità dei propri attivi di bilancio significativamente migliore rispetto al passato.

La finanza pubblica decentrata. – A seguito dei provvedimenti adottati dal Governo per fronteggiare l'emergenza Covid-19 sono aumentate le risorse per il finanziamento del sistema sanitario regionale in Sardegna i posti in terapia intensiva sono aumentati di oltre il 15 per cento e si è provveduto ad assumere nuovo personale sanitario, in prevalenza con contratti a termine. La Regione ha anche dedicato risorse specifiche all'emergenza economica: il supporto al settore produttivo si è concretizzato soprattutto in uno stanziamento al Fondo regionale di garanzia per l'accesso al credito delle imprese, mentre per le famiglie è stato previsto uno stanziamento, gestita dai Comuni, destinata a quelle in maggiore difficoltà economica.

Riguardo ai risultati di amministrazione, il disavanzo registrato all'inizio del 2019 per gli Enti territoriali della Sardegna è in larga misura ascrivibile alla Regione. Le Province e la Città metropolitana di Cagliari, così come la quasi totalità dei Comuni, hanno invece conseguito il pareggio o un avanzo. Nel 2020 gli effetti connessi con l'emergenza sanitaria avranno un impatto sui bilanci dei Comuni sardi, che dovranno sostenere perdite di gettito a fronte di spese in gran parte incomprimibili.

Le prospettive di medio termine. – In Sardegna, con una dinamica analoga a quella nazionale, si è registrata dal 2008 una marcata riduzione dell'attività economica per effetto della doppia recessione; dal 2014, nella fase di ripresa, il recupero dei livelli produttivi è stato più lento rispetto al resto del Paese e soprattutto nel confronto con le altre regioni dell'Unione europea: vi incide soprattutto la modesta dinamica della produttività del lavoro (cfr. il paragrafo *Crescita e produttività nell'economia della Sardegna* in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie Regionali, 20, 2019). Nell'attuale situazione il maggior peso rispetto alla media nazionale delle attività legate alla filiera turistica, che riscontra un più difficile recupero dopo la fase acuta dell'emergenza, non favorisce in regione una rapida ripresa dell'attività all'uscita dalla crisi indotta dall'epidemia di Covid-19. Nel medio termine, il processo di transizione dell'economia verso un minore dipendenza da fonti energetiche non rinnovabili, in particolare il carbone, oltre a concorrere alla necessità di ridurre le emissioni climalteranti della regione, potrebbe potenzialmente fornire un contributo alla produttività dell'economia sarda nel medio termine.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2019 la produzione agricola in regione si è ridotta, dopo la crescita dell'anno precedente. I dati dell'Istat indicano un calo delle quantità raccolte di circa il 10 per cento su cui ha inciso soprattutto il comparto vitivinicolo, in cui si è registrata una flessione di oltre un quinto, e quello cerealicolo; è risultata invece in ripresa la produzione dell'olivicoltura e del pomodoro destinato all'industria conserviera.

Nel settore zootecnico il rafforzamento della domanda internazionale ha comportato un aumento del prezzo alla produzione del latte ovino e dei prodotti trasformati, soprattutto nella seconda parte del 2019, dinamica proseguita anche nel primo bimestre del 2020.

Nei primi mesi dell'anno, l'emergenza dovuta alla pandemia di Covid-19 si è riflessa nell'indebolimento della domanda per le produzioni agricole sarde, in particolare quelle di maggior pregio, per il venir meno da marzo delle richieste dei comparti alberghiero e della ristorazione, la cui attività è stata interessata dalle misure di chiusura previste dal Governo.

L'industria in senso stretto. – La crisi legata all'emergenza sanitaria si innesta in una fase congiunturale del settore già in deterioramento nel corso dell'anno passato. Data la specializzazione produttiva del comparto regionale, i provvedimenti di chiusura degli stabilimenti previsti dal DPCM del 22 marzo del 2020 hanno avuto un impatto minore, rispetto al complesso del Paese, sull'attività del settore. Il blocco ha riguardato circa 3.100 unità produttive locali, l'equivalente del 39 per cento del valore aggiunto del comparto manifatturiero in Sardegna, un dato significativamente inferiore a quello medio nazionale (56,1 per cento). Questo valore si riduce al 32 per cento considerando il ricorso al lavoro agile, che ha consentito la prosecuzione di alcune attività anche da casa, e gli effetti di filiera, ovvero escludendo le attività svolte da alcuni settori non essenziali ma ancillari ai comparti non soggetti a chiusura, e aggiungendo al dato la quota di valore aggiunto perso per la minore domanda rivolta ai settori essenziali.

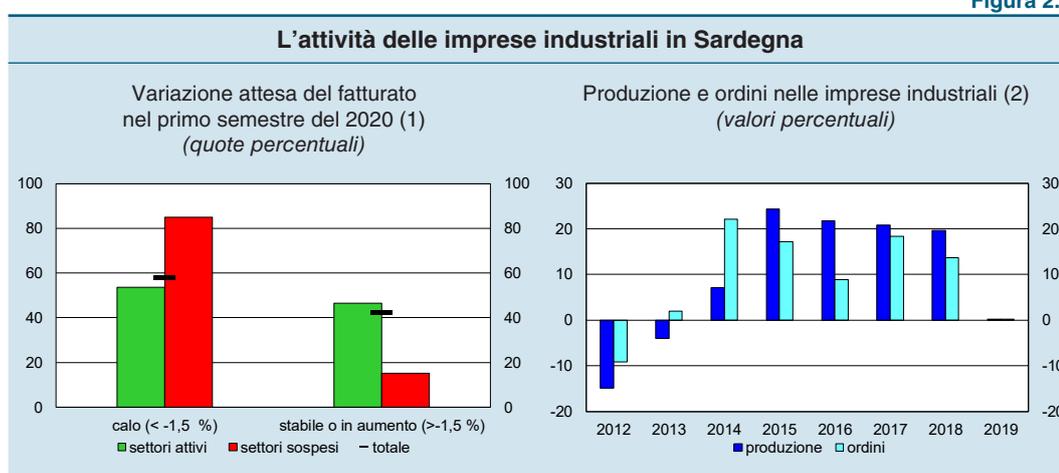
Tra la metà di marzo e la metà di maggio del 2020 le filiali della Banca d'Italia hanno condotto un'indagine straordinaria sugli effetti economici del Coronavirus, presso un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti. In base ai risultati del sondaggio, poco meno dei tre quinti delle aziende prevede un calo del fatturato, con circa un quarto del totale che si attende una riduzione superiore al 30 per cento. I risultati sono peggiori tra le imprese operanti nei settori sospesi, con l'85,0 per cento delle aziende che stima un calo degli incassi (fig. 2.1a).

Per le imprese sarde la pandemia ha determinato soprattutto un calo della domanda interna e in secondo luogo difficoltà logistiche e di approvvigionamento delle materie prime. Tra le strategie adottate per fronteggiare la situazione di crisi, hanno prevalso le politiche del personale (variazione del numero di dipendenti, dell'orario di lavoro, rotazione del personale, ricorso allo *smart working*, alla CIG, ecc.).

Nel 2019 l'attività delle imprese aveva risentito della domanda interna fiacca e del calo di quella proveniente dall'estero, che aveva riguardato principalmente i comparti petrolifero, della chimica e dei metalli. I dati di contabilità regionale forniti da Prometeia indicano una stazionarietà del valore aggiunto del settore nello scorso anno.

Secondo i dati dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind), il saldo tra la quota di aziende che esprimono giudizi di miglioramento della produzione e degli ordini nel complesso del 2019 e la frazione di quelle che ne segnalano una diminuzione è peggiorato rispetto ai valori positivi osservati negli anni precedenti, azzerandosi nella media dell'anno (fig. 2.1b); anche le indicazioni di espansione del fatturato sono risultate meno diffuse. L'attività di accumulazione di capitale è stata flebile: circa due terzi delle imprese del campione non hanno incrementato la spesa nel 2019. Le aziende indicano una revisione al ribasso della spesa per il 2020, sulla cui ampiezza incide l'elevata incertezza indotta dalla pandemia.

Figura 2.1



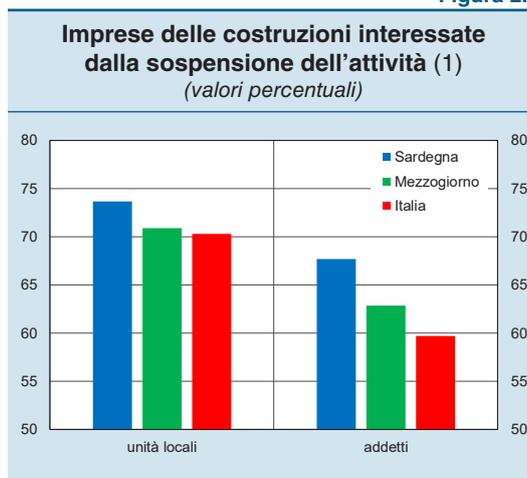
Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus e Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*. (1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista assoggettata a sospensione in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) Saldi percentuali tra la quota di imprese che segnalano un aumento della produzione e degli ordini rispetto all'anno precedente e la frazione di quelle che indicano un calo.

Le costruzioni. – Nei primi mesi del 2020 la crisi collegata all'emergenza sanitaria ha determinato una brusca frenata dell'attività del settore delle costruzioni in Sardegna, soprattutto in seguito ai provvedimenti governativi di blocco dei cantieri. Il DPCM del 22 marzo, disponendo la sospensione delle attività produttive non essenziali o strategiche, ha coinvolto fino ai primi di maggio in Sardegna quasi 10.000 unità locali e oltre 21.000 addetti delle imprese operanti nelle costruzioni, rispettivamente il 73,7 e il 67,7 per cento del totale del settore, valori superiori al dato nazionale e a quello del Mezzogiorno (fig. 2.2).

Nel 2019 l'attività di questo comparto si era rafforzata, dopo la moderata espansione già registrata nell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto a prezzi concatenati in Sardegna era aumentato del 3,9 per cento (0,7 per cento nel 2018). La dinamica complessiva si caratterizzava per tendenze divergenti tra comparti: alla vivacità del settore residenziale si contrapponeva un ristagno nelle opere pubbliche.

In base alle informazioni rilasciate dalla Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni), nello scorso anno le imprese della regione hanno continuato a beneficiare in particolare degli investimenti nel recupero del patrimonio edilizio esistente; la domanda proveniente dai privati per il rinnovo delle abitazioni ha continuato a essere sostenuta dagli incentivi fiscali destinati principalmente all'efficientamento energetico. Alla moderata espansione dell'edilizia privata si è contrapposto un indebolimento del comparto dei lavori pubblici, dopo il dato positivo del 2018. Le prospettive di questo comparto erano deboli anche per l'anno in corso, anche per via dell'andamento del numero dei bandi di gara pubblicati nel 2019 (-12,9 per cento) e del minor valore complessivo delle opere previste (-5,7 per cento) soprattutto per la diminuzione degli interventi di maggior importo.

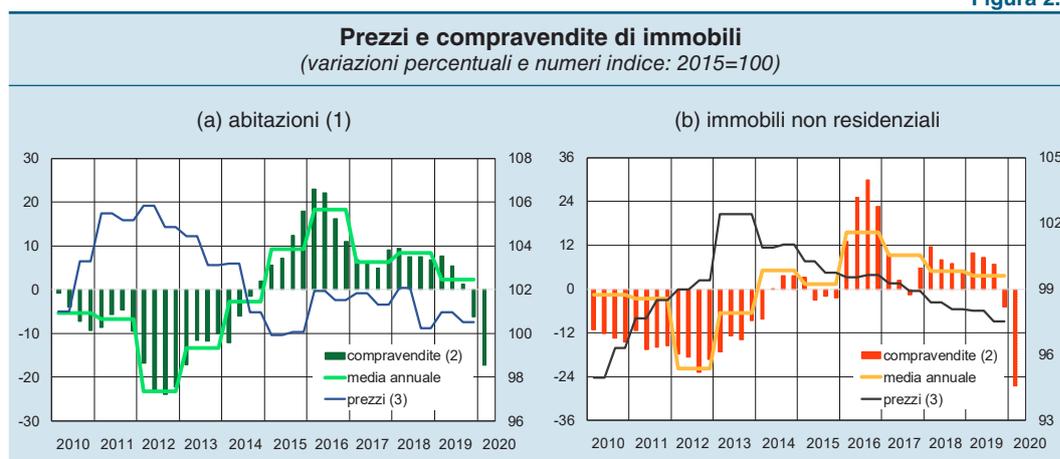
Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Attività sospese dal 23 marzo al 4 maggio 2020 in base al DPCM del 22 marzo 2020, n. 19.

Il mercato immobiliare. – Nel 2019 nel mercato immobiliare regionale si è registrato un rallentamento delle compravendite e un ristagno delle quotazioni; le dinamiche, in linea con quelle del 2018, risultavano tuttavia eterogenee a livello territoriale. Il numero di transazioni di abitazioni ha decelerato al 2,3 per cento dall'8,4 dell'anno precedente, una variazione pari a poco più della metà di quella media registrata in Italia; sulla dinamica ha inciso in particolare il calo nell'ultimo trimestre. Le quotazioni si sono ridotte in media dello 0,4 per cento, un valore analogo a quello del 2018 (fig. 2.3a), con un andamento più sfavorevole nel capoluogo e in generale nelle aree territoriali a maggiore densità urbana.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Medie centrate di tre termini; per marzo 2020 stima puntuale. – (3) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti: 2015=100. Scala di destra.

Nel primo trimestre del 2020 le compravendite sono diminuite del 17,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-15,5 nella media nazionale). Vi ha influito la difficoltà nella redazione degli atti di rogito a marzo, per le misure restrittive adottate dal Governo e le limitazioni alla mobilità. Le ripercussioni potrebbero perdurare nel corso dell'anno, riflettendo le difficoltà nello svolgimento delle contrattazioni in aprile e parzialmente in maggio e l'incertezza sull'evoluzione delle condizioni economiche delle famiglie (cfr. il paragrafo: *I redditi e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Secondo nostre elaborazioni su un ampio insieme di dati relativi agli annunci di vendita di case sulla piattaforma digitale Immobiliare.it riferiti ai capoluoghi di provincia, nel bimestre marzo-aprile si sono fortemente ridotti i flussi di offerta di abitazioni e l'attività di ricerca online da parte dei potenziali acquirenti; a maggio si è registrato un ritorno a valori in linea con il 2019.

Anche le compravendite di immobili non residenziali, che nel 2019 erano continuate ad aumentare, seppur in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (7,8 dall'8,7 per cento) e con prezzi di vendita in leggero calo (fig. 2.3b), hanno registrato nei primi tre mesi del 2020 un forte arretramento, più intenso rispetto alla media nazionale (-26,5 per cento a fronte del 17,1), riflettendo le difficoltà innescate in regione dalla diffusione della pandemia.

I servizi privati non finanziari. – L'attività produttiva nel settore dei servizi si è indebolita nel 2019 dopo la crescita dell'anno precedente. Secondo le stime elaborate da Prometeia, il valore aggiunto nel settore è rimasto sostanzialmente stabile lo scorso anno (2,1 per cento nel 2018). L'indagine condotta dalla Banca d'Italia presso le imprese del settore conferma questo quadro congiunturale: circa il 60 per cento delle imprese ha indicato una stabilità dei fatturati nel 2019.

Tra i comparti, l'attività del commercio è rimasta debole, in connessione con una decelerazione dei consumi delle famiglie, in particolare nel segmento dei beni durevoli (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4).

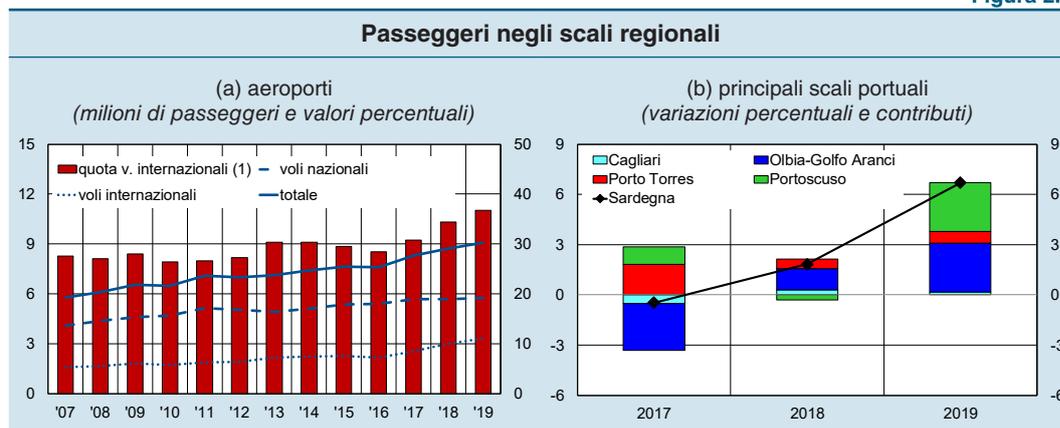
Nel turismo la dinamica è rimasta positiva sebbene in rallentamento rispetto al 2018. In base ai dati provvisori forniti dalla Regione Sardegna, nello scorso anno gli arrivi e le presenze nelle strutture ricettive sono cresciuti rispettivamente del 4,7 e dell'1,0 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. a2.1); sono stati registrati andamenti positivi in tutte le province ad eccezione di quella del Sud Sardegna. Il rallentamento ha riflesso il ristagno delle presenze dei turisti provenienti dall'estero, mentre quelle dei turisti italiani hanno continuato ad aumentare a un tasso simile a quello del 2018. Secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale, la spesa dei visitatori stranieri in Sardegna, pur continuando ad aumentare, è risultata in rallentamento nello scorso anno (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Turismo internazionale dell'Italia*).

Nei trasporti, è aumentato in regione il traffico dei passeggeri, mentre le quantità delle merci transitate per i porti regionali ha continuato a diminuire, per i minori scambi dell'industria petrolifera nel terminal di Sarroch (Cagliari).

Il flusso dei passeggeri negli aeroporti ha fatto registrare un'espansione complessiva del 4,4 per cento (fig. 2.4a), grazie alla crescita intensa del traffico sui voli internazionali (10,8 per cento); sulle tratte nazionali la variazione è stata inferiore (1,3 per cento).

La crescita maggiore si è registrata nell'aeroporto di Cagliari, a fronte di un'espansione più contenuta ad Alghero e di una leggera flessione registrata nello scalo di Olbia. Negli scali portuali, dove si sono registrati oltre 5,8 milioni di passeggeri, i flussi sono aumentati del 6,7 per cento rispetto al 2018 (tav. a2.2): si è intensificata la crescita negli scali di Olbia, Porto Torres (fig. 2.4b).

Figura 2.4



Fonte: Elaborazioni su dati Assaeroporti e Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna. (1) Scala di destra.

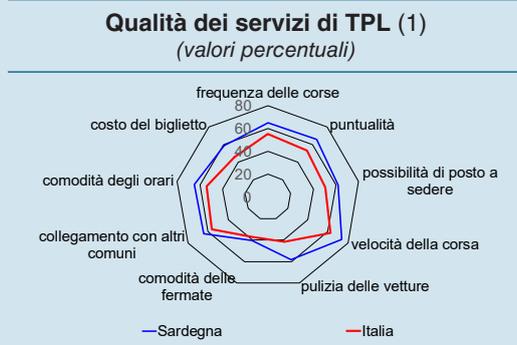
Negli ultimi anni in Sardegna il trasporto pubblico locale, garantito in prevalenza da aziende a capitale pubblico di emanazione comunale o regionale, ha assunto un'importanza crescente, per l'aumentato ruolo economico delle aziende del comparto e per il complessivo livello dei servizi erogati (cfr. il riquadro *Il trasporto pubblico urbano in regione*).

IL TRASPORTO PUBBLICO URBANO IN REGIONE

Il trasporto pubblico locale (TPL) costituisce un fattore importante di crescita e competitività dei territori. Un sistema di TPL efficiente favorisce le attività economiche insediate localmente facilitando la mobilità dei lavoratori, migliorandone l'allocatione e riducendo i costi di congestione legati all'espansione delle aree urbane. Secondo l'indagine Eurobarometro del 2015, condotta su un campione di 87 città europee, in Italia la qualità del TPL percepita dai cittadini è significativamente inferiore rispetto a quella delle altre principali economie dell'area. La quota delle persone che si dichiara soddisfatta del servizio di TPL è positivamente correlata con il grado di utilizzo del trasporto pubblico, con un indice di correlazione di circa 0,4.

Nel 2018, secondo l'Indagine Multiscopo dell'Istat, la quota dei residenti con almeno 14 anni di età che utilizzavano i servizi di TPL in Sardegna era pari al 14,9 per cento, un

Figura A



Fonte: Istat, Indagine Multiscopo. (1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram che dichiarano di essere molto e abbastanza soddisfatte sui differenti aspetti del TPL.

valore simile a quello del Mezzogiorno e inferiore alla media nazionale (16,1 e 24,1 rispettivamente, tav. a2.3), su cui incide anche una minore densità di popolazione nei capoluoghi della regione. La qualità percepita del servizio era migliore rispetto alla media del Paese per tutti gli indicatori qualitativi (Figura A).

Secondo i dati INRIX, che misurano le ore perse nel traffico per abitante, le città italiane sono in media più congestionate di quelle europee, a parità di dimensione. Tuttavia, il grado di congestione in regione è nettamente inferiore a quello nazionale: nel 2019 nelle città sarde venivano spese in media 11 ore per abitante nel traffico, a fronte di un dato nazionale di 86 ore.

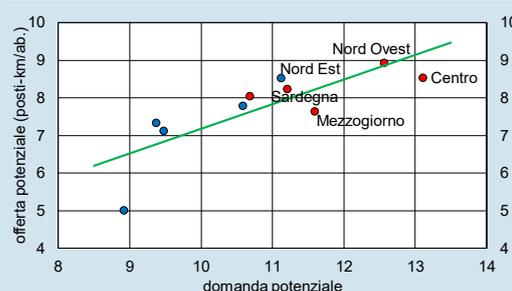
Il grado di utilizzo del TPL, così come la soddisfazione degli utenti, possono essere influenzati dall'entità della spesa degli Enti territoriali per questo tipo di servizio, dalle modalità di offerta, dall'efficienza dei gestori e, non da ultimo, da eventuali squilibri tra la domanda potenziale e l'offerta effettiva. Al TPL è destinata una parte rilevante della spesa degli Enti territoriali: in Sardegna, nel 2017, il 2,8 per cento della spesa corrente, per un importo di 125 euro per abitante; a livello nazionale tale spesa aveva una incidenza superiore (4,2 per cento e 132 euro rispettivamente; tav. a2.4).

Le gestioni economiche delle aziende sarde affidatarie del servizio TPL appaiono peggiori rispetto alla media nazionale (tav. a2.5), sebbene si osservi una spiccata eterogeneità tra gli operatori che riflette in alcuni casi l'ampiezza dei servizi offerti. Nel 2017 la produttività, misurata dal valore aggiunto prodotto per unità di lavoro impiegata, era inferiore alla media nazionale (39.000 e 51.000 euro rispettivamente). Anche gli indici di redditività sono più bassi: in rapporto al valore aggiunto, l'incidenza del costo del personale era superiore e il MOL (margine operativo lordo) era in media negativo.

L'offerta di TPL in regione, comprensiva dei mezzi di superficie su gomma e ferro (bus, tram, filobus) e del servizio di metropolitana, risultava nel 2011, ultimo anno di disponibilità dei dati, pari a 3.135 posti chilometro per abitante nei capoluoghi provincia (2.079 nel Mezzogiorno, 4.587 in Italia), con una variabilità elevata dei valori, da 150 a Carbonia a oltre 5.000 a Cagliari. In rapporto alla domanda potenziale, misurata come la somma dei residenti nei capoluoghi che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che vi confluiscano per gli stessi motivi, l'offerta di TPL in regione appare leggermente superiore a quella osservata a livello nazionale in relazione alla domanda potenziale (figura B).

Figura B

Domanda e offerta di TPL nei comuni capoluogo (1)



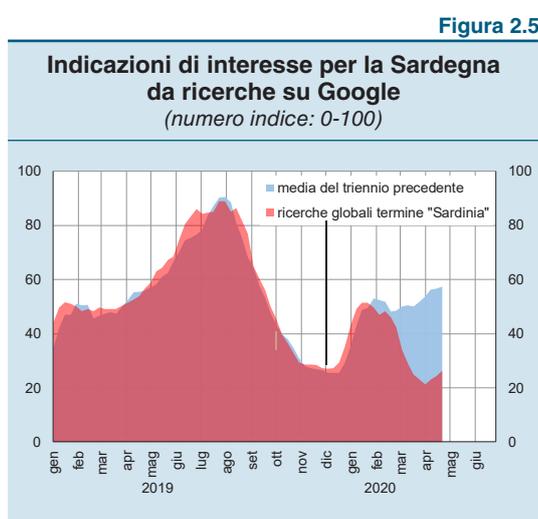
Fonte: Istat.

(1) Valori degli assi in scala logaritmica. La domanda potenziale è stimata come flusso di passeggeri trasportati generato dai residenti del comune che si spostano quotidianamente per motivi di studio o lavoro e dei residenti di altri comuni che per gli stessi motivi vi confluiscano (2) spostamenti quotidiani per 252 giorni lavorativi all'anno). L'offerta potenziale è pari al numero di posti-km per abitante forniti dal gestore del servizio di TPL. La linea verde rappresenta la retta di regressione su tutti i comuni capoluogo italiani. I valori medi di domanda e offerta, regionale e di macroarea, sono calcolati ponderando i dati dei comuni capoluogo per la popolazione residente.

In seguito dell'emergere della pandemia, con una riduzione della domanda e con la serrata per molte attività dei servizi, la congiuntura nel settore è drasticamente peggiorata, con risultati economici e aspettative a breve termine in netto deterioramento. In base all'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti del Coronavirus una quota maggioritaria degli operatori si attende una contrazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Il blocco amministrativo delle attività disposto tra marzo e inizio maggio ha riguardato l'equivalente del 18,9 per cento del valore aggiunto del settore, una quota leggermente inferiore rispetto alla media nazionale. Considerando gli effetti di filiera, che hanno comportato contraccolpi aggiuntivi sulla domanda complessiva del settore, il dato raggiungerebbe il 21,0 per cento nonostante un parziale ricorso al lavoro agile.

Nel settore del turismo, tra i più colpiti a livello globale, gli operatori regionali hanno segnalato un forte calo della domanda in Sardegna, con riduzioni delle prenotazioni superiori al 50 per cento relativamente ai trimestri centrali dell'anno; l'impatto più marcato è atteso per la componente del turismo internazionale che negli ultimi anni aveva manifestato i tassi di crescita più sostenuti. Le indicazioni delle ricerche su Internet riguardanti la Sardegna segnalano un forte calo dell'interesse nei mesi di diffusione della pandemia a livello mondiale rispetto agli anni precedenti (fig. 2.5).



Fonte: elaborazioni su dati Google Trends

Le imprese del settore prevedono che l'elevato grado di incertezza circa i tempi e le modalità di fruizione dei servizi turistici possa comportare una prolungata debolezza della domanda e allungare nel tempo gli effetti della crisi per il settore. Tra le attività colpite risultano anche quelle dell'offerta ricettiva extra-alberghiera, legata allo sviluppo di reti di alloggi privati che negli ultimi anni ha assunto una crescente rilevanza in regione (cfr. il riquadro *I network privati di ospitalità turistica in Sardegna: recenti dinamiche e differenze territoriali*).

I NETWORK PRIVATI DI OSPITALITÀ TURISTICA IN SARDEGNA: RECENTI DINAMICHE E DIFFERENZE TERRITORIALI

Nell'ultimo decennio la Sardegna ha registrato un robusto sviluppo dell'attività turistica, in linea con il trend del settore a livello nazionale e internazionale (cfr. *Turismo in Italia. Numeri e potenziale di sviluppo*, Atti di Seminari e Convegni n. 23, Banca d'Italia, 2018). Dal 2010 al 2018 gli arrivi dei turisti nelle strutture ricettive della regione sono cresciuti di quasi il 40 per cento, grazie soprattutto alla componente straniera, cresciuta più della domanda potenziale (cfr. il riquadro *La domanda turistica internazionale in Sardegna in*

L'economia della Sardegna, Banca d'Italia, Economie Regionali, 20, 2019). Seppur in minor misura, nel periodo è aumentata anche la capacità ricettiva, soprattutto delle strutture extra-alberghiere. Lo sviluppo turistico ha beneficiato dell'aumento dei collegamenti aerei diretti e del traffico aeroportuale. Sono aumentati i soggiorni brevi e, grazie alla disponibilità crescente di servizi online, l'organizzazione delle vacanze in autonomia da parte dei turisti. Insieme al resto del Paese la regione è stata interessata dalla forte crescita di un'offerta consumer-to-consumer di alloggi privati su piattaforme digitali. Questi network riducono le barriere all'ingresso nel mercato ricettivo permettendo anche a privati cittadini di intercettare parte dei crescenti flussi turistici, con una potenziale maggiore diffusione dell'offerta ricettiva anche in aree territoriali tradizionalmente più marginali.

In base ai dati di AirDNA, che fornisce informazioni sull'offerta di alloggi privati di alcune delle piattaforme principali (Airbnb e HomeAway), tra la media dei trimestri centrali del 2016 e lo stesso periodo del 2019, il numero di tali attività in regione è quasi triplicato, passando da circa 16.000 a 45.000 unità (27,8 ogni mille abitanti). A livello nazionale le strutture di questi due operatori erano intorno alle 630.000 unità nell'estate del 2019, con una diffusione inferiore a quella regionale (10,4 per mille abitanti).

Similmente agli esercizi registrati dall'Istat, anche questo tipo di ricettività privata è concentrata soprattutto sulle coste e nei maggiori centri urbani, in particolare nel Nord-Est, nel Sassarese e in alcune zone del Sud (figura, pannello a). Nell'estate del 2019 nei comuni costieri si trovava il 93,7 per cento delle strutture, in quelli immediatamente retrostanti (i due terzi dei quali contano almeno un alloggio) era localizzato il 5,4 per cento, mentre nel resto della regione appena lo 0,9 (in oltre i quattro quinti di queste aree non era presente tale tipo di attività). Per le tre zone il numero di strutture in rapporto agli arrivi turistici registrati dall'Istat nel 2018 era pari rispettivamente a 13,9, 19,4 e 1,9 per mille.

L'aumento del numero delle strutture ha riguardato tutte le fasce territoriali: in valore assoluto è stato maggiore sulla costa mentre in termini percentuali è risultato più intenso nei comuni retrostanti, suggerendo una progressiva diffusione territoriale del fenomeno (figura, pannello b); in questi ultimi anche la crescita in rapporto agli arrivi è stata maggiore.

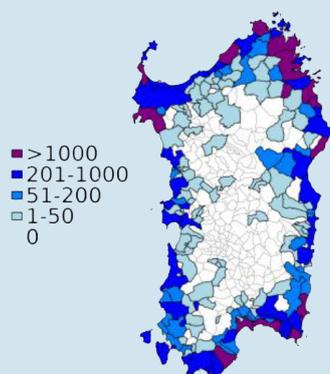
L'eterogeneità geografica è rilevabile anche riguardo al prezzo medio praticato ai clienti per il pernottamento, più elevato nelle aree costiere rispetto alle altre (92 euro nel terzo trimestre del 2019, contro una media di 65 negli altri comuni) e al reddito generato localmente. Nei dodici mesi terminanti a settembre scorso queste strutture hanno prodotto in Sardegna incassi lordi complessivi pari a poco più di 330 milioni di euro, circa 8.800 euro per alloggio (9.100 nei comuni costieri, 6.300 in quelli retrostanti e 4.900 euro negli altri). Il reddito per comune è stato in media pari a 2,1 milioni di euro; in quelli costieri, a più elevata domanda, questo dato era di 4,5 milioni, pari a 54.000 euro per chilometro quadrato, un valore che si riduce progressivamente all'aumentare della distanza dal mare (figura, pannello c). Il gradiente tra la costa e l'interno della regione è tuttavia meno ripido rispetto a quello relativo al numero degli alloggi.

Allo sviluppo di queste attività ricettive si associa la nascita anche di altre iniziative imprenditoriali sul territorio. I dati di UnionCamere-Movimprese segnalano nelle aree a più intenso incremento del numero di alloggi un tasso complessivo di natalità delle imprese più elevato. Suddividendo i comuni con almeno una struttura tra quelli collocati nel primo quartile per sviluppo di alloggi nel triennio 2016-19 (periodo di rapido sviluppo del fenomeno) e gli altri, il tasso di crescita del numero totale di imprese, intorno al 2 per cento annuo tra il 2009 e il 2016 per entrambi i gruppi, nel triennio successivo è risultato divergente: è rimasto sostanzialmente invariato nei comuni a maggior sviluppo di strutture ricettive, rallentando a poco più dell'1

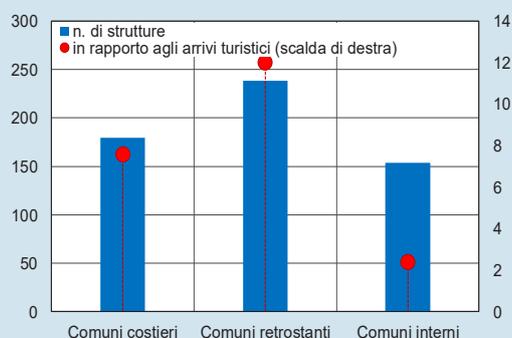
Figura

Airbnb e HomeAway in Sardegna

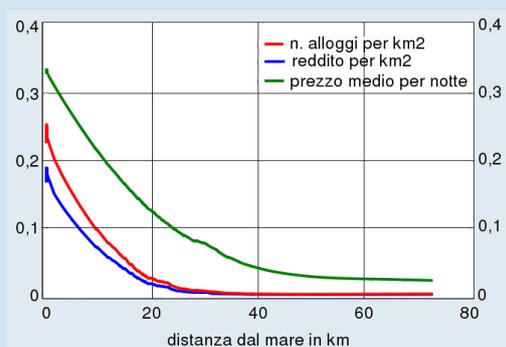
(a) alloggi attivi, 2019 (1)



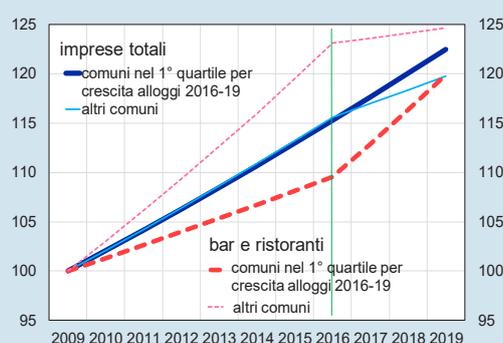
(b) variazioni nel numero di alloggi, 2016-19 (1)
(valori percentuali)



(c) gradienti rispetto alla distanza dal mare (2)
(valori standardizzati tra 0 e 1)



(d) crescita degli alloggi e demografia di impresa (3)
(numeri indice: 2009=100)



Fonte: elaborazioni su dati *AirDNA*, Istat, UnionCamere-Movimprese.

(1) Dati riferiti alle medie del 2° e del 3° trimestre. – (2) I gradienti misurano in forma normalizzata (min-max) il variare della densità degli alloggi, del reddito per kmq prodotto da questi e del prezzo medio del pernottamento in funzione di una misura continua della distanza dal mare dei comuni di localizzazione delle strutture; i comuni costieri hanno una distanza pari a zero. Le linee sono costruite sulla base di una regressione polinomiale frazionale (lowess regression). – (3) Non sono comprese le ditte individuali

per cento negli altri (figura, pannello d). Questa differente dinamica nell'ultimo triennio ha riguardato specialmente alcuni comparti connessi allo sviluppo turistico, tra cui quello della ristorazione, con una differenza tra gli andamenti che risulta statisticamente significativa.

L'attività nel comparto dei trasporti, che fino a febbraio del 2020 aveva proceduto con un andamento simile a quello del 2019, si è fortemente ridotta del mese di marzo, arrestandosi quasi totalmente riguardo ai collegamenti extra-regionali. Gli scali portuali e aeroportuali sono stati chiusi al traffico passeggeri, salvo casi espressamente previsti dalle autorità regionali e nazionali¹, mentre è proseguito il trasporto delle merci. Le aziende del comparto subiscono sia il forte calo della domanda dovuto all'emergenza, sia una forte incertezza circa l'impatto delle nuove regole in tema di distanziamento interpersonale sulle modalità di erogazione del servizio: le conseguenti pressioni sui margini reddituali potrebbero riflettersi in una decisa contrazione dell'offerta di servizi di trasporto, uno scenario con conseguenze rilevanti per l'economia regionale.

La demografia. – Gli ultimi dati disponibili, aggiornati a marzo 2020, hanno fatto registrare un drastico calo delle iscrizioni di nuove imprese presso i registri delle Camere di commercio della regione (-14,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019): la riduzione è stata particolarmente intensa per le attività delle costruzioni e in alcuni comparti dei servizi (commercio al dettaglio, servizi di trasporto e legati all'attività turistica). Questa riduzione segue un andamento sostanzialmente stabile della natalità registrato nell'anno precedente. Il numero delle imprese attive nel 2019 era rimasto pressoché invariato, ancorché in presenza di forti eterogeneità tra i settori (tav. a1.2): al calo nell'industria si contrapponeva una crescita degli operatori nei servizi, in particolare di alloggio, ristorazione e di quelli alle imprese.

Gli scambi con l'estero

Nel 2019 le vendite all'estero delle imprese sarde sono diminuite in misura contenuta: complessivamente dell'1,4 per cento a prezzi correnti, dopo la crescita registrata nell'anno precedente (tav. a2.6). Sul calo ha inciso la dinamica particolarmente negativa delle esportazioni dei prodotti della raffinazione del petrolio nel primo trimestre (il cui peso sulle vendite all'estero totali della regione supera l'80 per cento), non compensata dalla ripresa delle quantità scambiate nei trimestri successivi (in media i prezzi di mercato sono invece leggermente diminuiti). Anche al netto del settore petrolifero le esportazioni sono diminuite in misura contenuta (-1,2 per cento): il calo registrato per i comparti della chimica e dei metalli è stato solo parzialmente bilanciato da un recupero nei comparti alimentare e dei mezzi di trasporto (segmento della cantieristica navale).

Riguardo ai mercati di destinazione, nel complesso dello scorso anno si è registrata una marcata crescita delle vendite nell'area dell'euro, sostenuta dai risultati sul mercato francese (tav. a2.8); i risultati sui mercati extra-UE sono invece diminuiti, in particolare nei paesi dell'America settentrionale e in quelli asiatici.

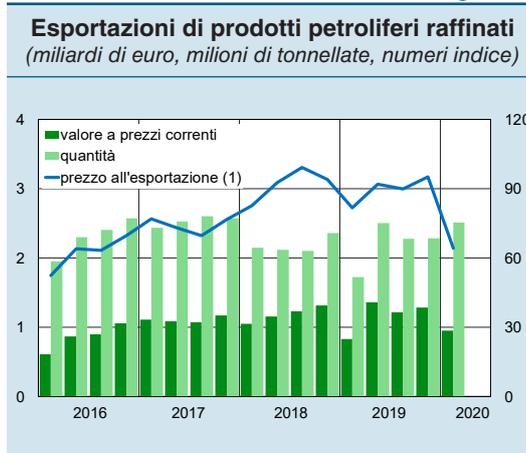
Nel primo trimestre di quest'anno il valore delle vendite regionali sui mercati esteri è trionfato ad aumentare, del 12,2 per cento in ragione d'anno (tav. a2.7), a fronte di un calo moderato registrato nel complesso del Paese. La crescita è dipesa dal settore petrolifero, che ha beneficiato soprattutto di un incremento delle quantità esportate, a fronte

¹ Decreto del Ministero dei Trasporti n°117 del 14 marzo 2020.

di un marcato calo delle quotazioni (fig. 2.6). Al netto delle merci trattenute sulle navi, fortemente aumentate, il calo della domanda mondiale e le difficoltà logistiche e di produzione innescate dalla pandemia si sono riflessi sulle altre esportazioni regionali, diminuite in particolare nei settori della chimica, metallurgico e della meccanica.

La dinamica dell'export nel prosieguo dell'anno potrebbe avere un impatto rilevante sui conti economici regionali: infatti, l'incidenza delle esportazioni sul fatturato industriale in regione è rilevante, con una quota nel 2017, ultimo anno di disponibilità del dato, pari a oltre il 42 per cento, contro il 28 e il 38 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e a livello nazionale. Il dato riflette soprattutto le vendite dell'industria petrolifera, al netto delle quali la rilevanza dell'export sui ricavi dell'industria si riduce al 12 per cento.

Figura 2.6

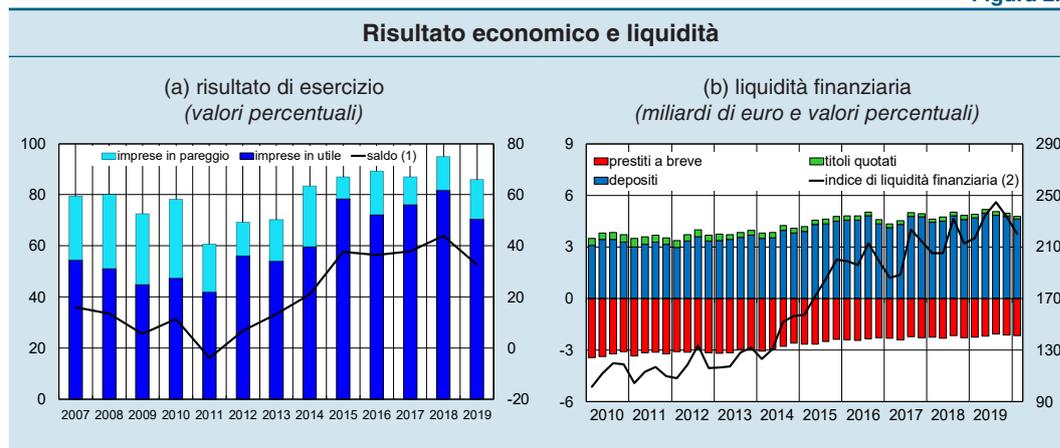


Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Numeri indice: 2008=100. Scala di destra.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività e la liquidità. – Nel 2019 la redditività delle imprese sarde è leggermente peggiorata, dopo i miglioramenti registrati negli anni precedenti (fig. 2.7a). Secondo l'indagine Invind della Banca d'Italia circa il 70 per cento degli intervistati ha chiuso l'esercizio in utile, un valore inferiore di oltre 10 punti rispetto all'anno precedente; anche il saldo tra la quota delle aziende con un risultato positivo e quella dei soggetti in perdita è lievemente diminuito. Nell'anno in corso le imprese sarde si attendono un brusco peggioramento della propria situazione economica, risentendo

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra. – (2) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

dell'effetto recessivo indotto dal Covid-19: secondo l'indagine straordinaria svolta dalla Banca d'Italia, nel primo semestre del 2020 il fatturato delle imprese sarde è previsto in netta diminuzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Dalla metà del 2019 l'indice di liquidità finanziaria delle imprese ha fatto registrare una lieve flessione dopo un prolungato periodo di crescita, pur restando su valori elevati nel confronto di medio termine; il calo è proseguito nel primo trimestre dell'anno in corso risentendo soprattutto della riduzione dei depositi (fig. 2.7.b; cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Nonostante l'alto livello di liquidità disponibile all'inizio del 2020, l'effetto recessivo indotto dall'epidemia ha sottoposto le imprese a uno stress finanziario rilevante, il fabbisogno di liquidità è cresciuto per effetto delle misure di contenimento della pandemia con conseguente diminuzione delle entrate

La capacità di far fronte agli impegni finanziari si è particolarmente ridotta per le imprese la cui attività è stata sospesa fra il 26 marzo e il 4 maggio (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*).

LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020 per contenere la diffusione della pandemia di Covid-19, ha sottoposto le aziende coinvolte a un elevato stress finanziario. Le imprese la cui attività è stata sospesa hanno visto potenzialmente azzerata la possibilità di generare ricavi, trovandosi ancora a fronteggiare esborsi finanziari non rinviabili, attingendo a risorse proprie o a linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese, sono state identificate quelle a rischio di illiquidità. Il modello è stato applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group e tiene conto dell'applicazione della moratoria del credito bancario per le PMI e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal "decreto cura Italia" (cfr. nelle Note metodologiche la voce Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità). Si definiscono a rischio di illiquidità le imprese che – dopo un periodo di sospensione dell'attività pari ad un mese – registrano nelle simulazioni un valore negativo delle disponibilità liquide.

In Sardegna il 23,3 per cento delle imprese la cui attività produttiva è stata sospesa è risultato a rischio di illiquidità, un valore leggermente superiore a quello del Mezzogiorno e alla media nazionale (rispettivamente 22,4 e 21,5 per cento). Ponderando le imprese per il valore aggiunto, l'incidenza di quelle potenzialmente illiquide scende al 20,1 per cento. L'incidenza è eterogenea tra settori, classi dimensionali e classi di rischio (figura). La quota delle aziende potenzialmente illiquide è sensibilmente superiore tra le imprese grandi (28,6 per cento), in linea con la media nazionale, anche in ragione della loro esclusione dalla moratoria prevista dal decreto "Cura Italia". I valori più elevati si registrano nei servizi.

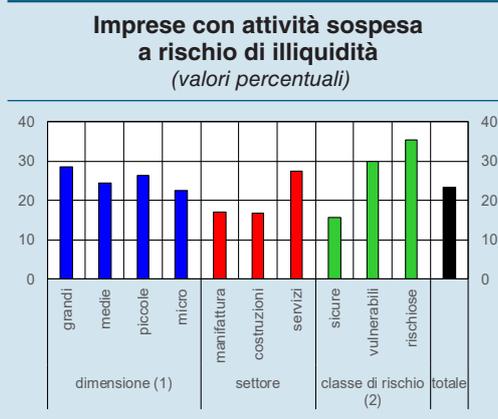
La percentuale delle imprese potenzialmente illiquide cresce all'aumentare del grado di rischiosità. In Sardegna tale quota è pari al 35,4 per cento per quelle classificate come rischiose sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group, valore più che doppio

rispetto a quello riguardante le imprese classificate come sicure.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE¹ i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale sul 2019, 2020* e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

¹ SACE è una società per azioni specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea, *Raccomandazione della Commissione del 6 maggio 2003 relativa alla definizione delle microimprese, piccole e medie imprese*, C(2003) 1422, 2003. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono “sicure” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; “vulnerabili” quelle con z-score pari a 5 o 6; “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

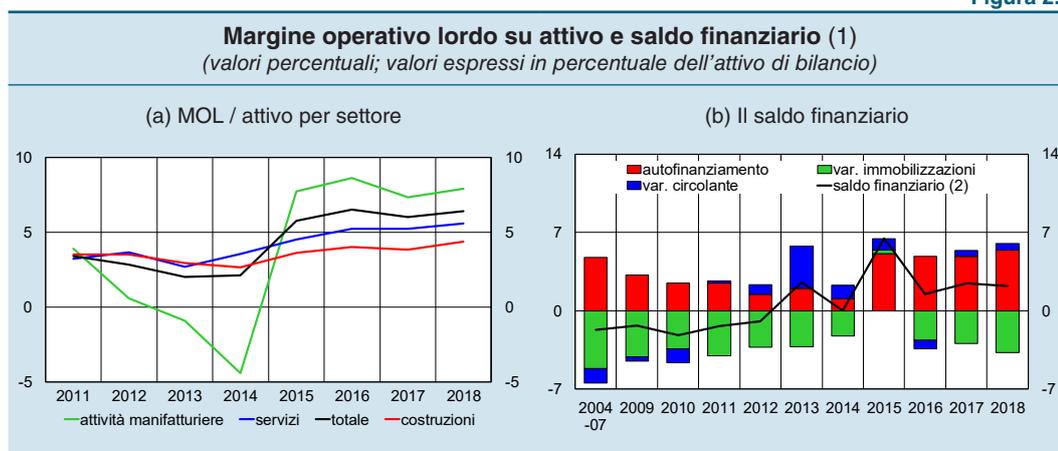
La redditività e la struttura finanziaria delle imprese nel periodo 2011-18. – L’esperienza della recessione del 2012-13 ha evidenziato la vulnerabilità delle aziende sarde, storicamente caratterizzate dal ruolo preponderante del debito rispetto al patrimonio. Nei bilanci delle aziende sarde, nell’ultimo decennio, si è osservata una progressiva ricomposizione delle fonti di finanziamento a favore del capitale proprio. Ne è conseguito un rafforzamento della solidità finanziaria delle imprese e un miglioramento della loro capacità di assorbire shock negativi, quale una contrazione improvvisa del fatturato.

L’analisi sulle società sarde di capitali presenti negli archivi di Cerved Group (circa 11.000) mostra, negli anni della ripresa, un aumento della redditività operativa misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l’attivo di bilancio (fig. 2.8a).

Il rafforzamento della redditività operativa si è riflesso sulla dinamica del rendimento del capitale proprio (*return on equity*, ROE), che ha raggiunto un nuovo picco nel 2018 (tav. a2.9), favorito anche dal calo dell’incidenza degli oneri finanziari e dalla diminuzione del carico fiscale a seguito della riduzione dell’aliquota IRES e dell’applicazione di super e iper-ammortamento dal 2017.

Con il miglioramento della redditività anche la capacità di autofinanziamento si è rafforzata (fig. 2.8b); il saldo finanziario positivo che ne è conseguito ha alimentato le scorte di liquidità. Le disponibilità liquide restano consistenti anche in rapporto al totale dell’attivo: l’indicatore si è stabilizzato su valori elevati nel confronto di medio termine; ne ha beneficiato anche la posizione finanziaria netta, in crescita nell’intero periodo.

Figura 2.8

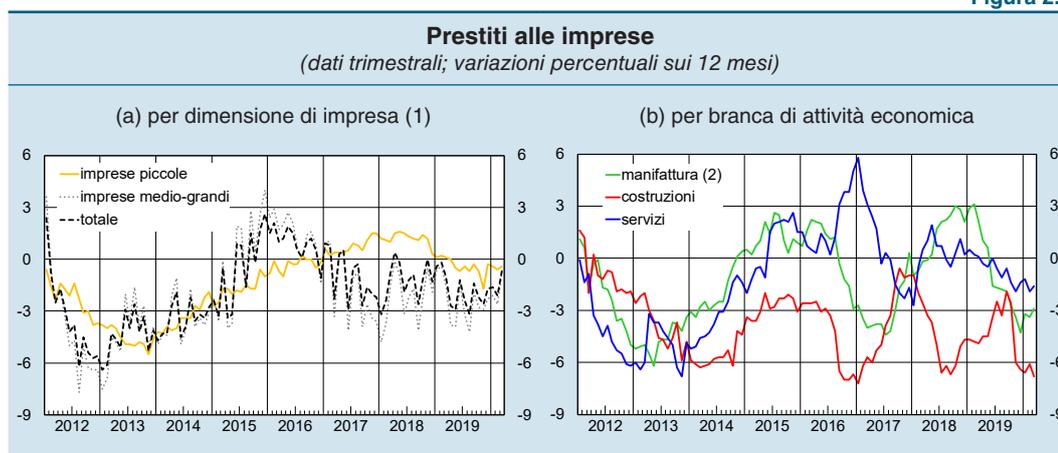


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali per pannello a; campione a scorrimento di società di capitali per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Analisi sui dati Cerved Group.
(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario

I prestiti l'indebitamento delle imprese

I prestiti bancari. – Nel 2019 si è intensificata la contrazione dei prestiti erogati dalle banche alle imprese sarde: il calo, che a dicembre è stato dell'1,7 per cento (-1,3 nel 2018; fig. 2.9a e tav. a2.10), ha risentito dell'indebolimento della domanda di finanziamenti da parte delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito del capitolo 5*). La dinamica negativa è stata parzialmente attenuata da alcune operazioni straordinarie nel comparto chimico, al netto delle quali la diminuzione sarebbe stata ancora più marcata. L'andamento è stato condizionato prevalentemente dal calo dei finanziamenti alle aziende medio-grandi; nell'ultimo anno, inoltre, è tornato a diminuire anche il credito alle imprese di piccole dimensioni, dopo un biennio di moderata espansione. La contrazione è tornata a essere particolarmente intensa nelle costruzioni, mentre è risultata più contenuta nel settore dei servizi (fig. 2.9b).

Figura 2.9



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti bancari.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20. – (2) Il dato della manifattura è presentato al netto del settore della chimica, che ha fatto registrare forti oscillazioni per via di alcune operazioni straordinarie nel comparto petrolifero.

Gli ultimi dati disponibili mostrano che la tendenza negativa dei finanziamenti al settore produttivo è proseguita anche nei primi mesi dell'anno in corso. La contrazione ha riguardato tutte le classi dimensionali manifestandosi già nel primo bimestre, prima del *lockdown* decretato dal Governo per fronteggiare la pandemia. A causa di operazioni straordinarie a fine marzo la flessione del credito alle imprese risultava lievemente più contenuta rispetto al termine dell'anno precedente: come già nell'ultimo trimestre del 2019, il dato ha riflesso l'andamento del settore della chimica, al netto del quale si sarebbe osservata una flessione superiore rispetto a tre mesi prima.

Come osservato a livello nazionale, l'aumento delle esigenze di liquidità di alcune grandi imprese e gli effetti delle misure di moratoria e degli strumenti previsti dal decreto "cura Italia" potrebbero aver contenuto l'ulteriore contrazione dei finanziamenti nelle prime settimane dell'emergenza sanitaria. La temporanea sospensione delle attività produttive potrebbe rappresentare in prospettiva un elemento di fragilità in termini di capacità di finanziamento delle imprese (cfr. il riquadro: *Il credito alle imprese con attività sospesa*).

IL CREDITO ALLE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA

La sospensione delle attività produttive determinata dal DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020, ha inciso negativamente sulla capacità reddituale delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*) riducendone, in prospettiva, la capacità di rimborsare i debiti e di rinnovare le linee di credito.

L'impatto di tali provvedimenti potrebbe essere eterogeneo a livello territoriale, in relazione alla diversa incidenza del credito erogato alle imprese che hanno sospeso la propria attività. In Sardegna, prima della diffusione dell'epidemia, i prestiti non in sofferenza tra quelli erogati da banche e società finanziarie alle imprese dei settori con attività sospesa rappresentavano il 35,5 per cento del credito al settore produttivo, contro il 43,9 per il Mezzogiorno e il 51,6 per il complesso del Paese.

La minore percentuale di credito erogato alle aziende con attività sospesa in Sardegna riflette la maggiore concentrazione dei prestiti in comparti meno interessati dalla sospensione delle attività, come l'estrazione di minerali, la chimica e farmaceutica, particolarmente rilevanti in regione (tav. a2.11). Diversamente da quanto osservato a livello nazionale, in Sardegna l'incidenza dei finanziamenti di banche e società finanziarie alle aziende con attività sospesa è più elevata per le piccole imprese (figura).

Figura

Quota del credito alle imprese con attività sospesa (1)
(valori percentuali, febbraio 2020)



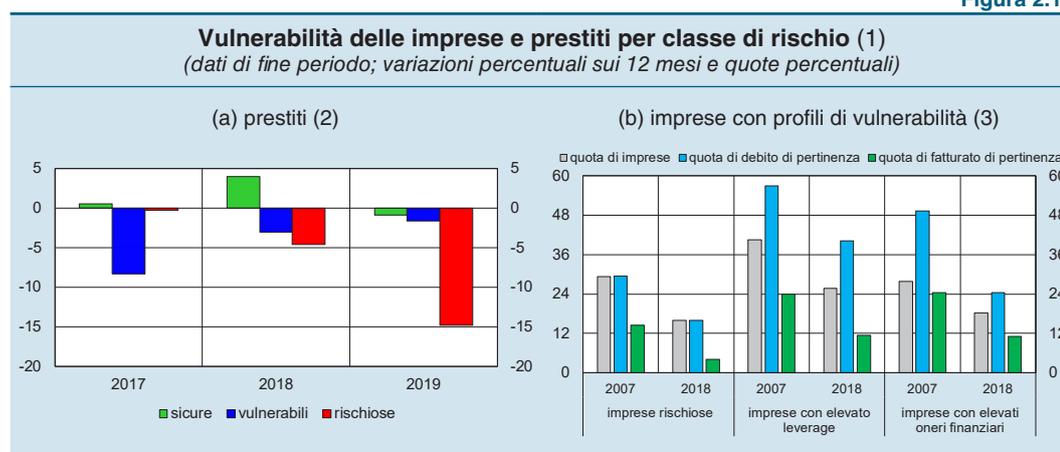
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non segnalati tra le sofferenze. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Il credito per classe di rischio. – L’analisi su un campione di oltre 12.000 società di capitali mostra che nel 2019 l’andamento dei prestiti di banche e società finanziarie ha continuato a registrare un calo con intensità differenti per classe di rischio delle imprese. In un quadro complessivo di contrazione, la variazione è risulta più forte per le imprese classificate come rischiose, mentre per le altre (sicure e vulnerabili) si è osservata una riduzione più contenuta (fig. 2.10.a).

La dinamica del credito per classe di rischio del 2020 riflette una tendenza di medio periodo: da diversi anni è in atto un processo di ricomposizione del debito bancario in favore delle imprese con bilanci più solidi che riflette fattori di domanda e di offerta. Dal lato della domanda è diminuito significativamente in regione il peso delle società rischiose (fig. 2.10b), che nel periodo di crisi hanno registrato tassi di uscita dal mercato più alti della media nazionale; la loro quota di debito finanziario è scesa al 16,0 per cento e quella del loro fatturato si è ridotta di dieci punti percentuali. Il processo di ricomposizione emerge inoltre misurando la vulnerabilità del sistema produttivo anche con altri indicatori di solidità finanziaria: le quote di imprese con un livello elevato di leverage e con un peso rilevante degli oneri finanziari sul MOL si sono ridotte in misura significativa. Dal lato dell’offerta, le politiche di erogazione del credito da parte degli intermediari si sono orientate progressivamente verso soggetti con profili di rischio più contenuto.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Analisi sui dati Cerved Group*.
(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell’anno precedente. Si definiscono “non rischiose” le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 (“sicure”) o 5 e 6 (“vulnerabili”); “rischiose” quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l’anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell’anno t e dell’anno t-1. – (3) Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8 o 9); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

Il leverage. – Il miglioramento delle condizioni finanziarie e reddituali osservato negli anni della ripresa ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo regionale alle condizioni economiche avverse: le imprese affrontano infatti l’attuale congiuntura con una struttura finanziaria più equilibrata rispetto alla vigilia della doppia recessione 2008-2013. Su questa incide anche la diversa composizione del

tessuto economico in termini di assetti proprietari e di governance delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese*).

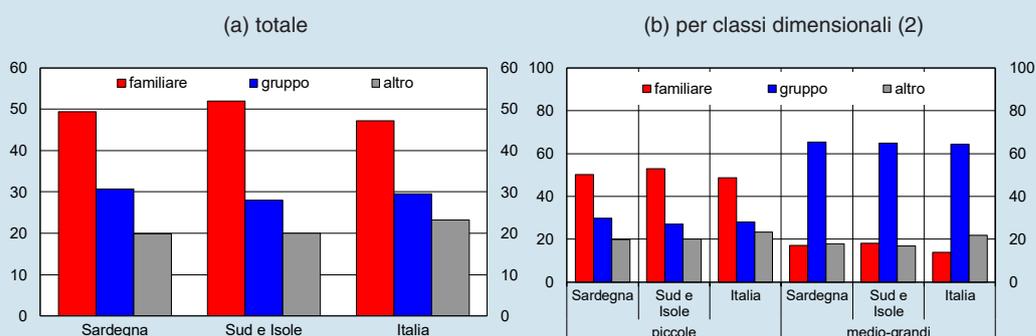
GLI ASSETTI PROPRIETARI E DI GOVERNANCE DELLE IMPRESE

Gli assetti proprietari e di governance delle imprese hanno rilevanza sulle scelte aziendali, con effetti sugli investimenti e sulla performance¹. L'analisi dei dati forniti dalle Camere di commercio consente di identificare, fra le società di capitali sarde rilevate da Cerved Group nel 2018, quelle controllate da famiglie (imprese familiari) e quelle inserite in gruppi di imprese (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Assetti proprietari e di governance*); l'insieme delle due categorie rappresenta circa l'80 per cento del campione (figura A, pannello a).

In Sardegna la metà delle società di capitali sono imprese familiari; un valore superiore di due punti percentuali rispetto a quello nazionale e lievemente inferiore a quello del Mezzogiorno. Come nella media del Paese l'incidenza è leggermente maggiore tra le società di piccole dimensioni (figura A, pannello b); al contrario, fra le imprese medio-grandi, quelle inserite in un gruppo (che ricomprendono anche le società controllate da individui o famiglie che gestiscono più di un'impresa) sono la maggioranza.

Figura A

Distribuzione delle società di capitali per tipologia di controllo nel 2018 (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Assetti proprietari e di governance.

(1) Le imprese inserite in gruppi sono quelle controllate da un'altra impresa italiana, oppure quelle controllate da persona fisica, famiglia (insieme di persone con lo stesso cognome) o persona giuridica diversa da un'impresa italiana che controlla almeno un'altra impresa italiana. Le imprese familiari sono quelle controllate da una persona fisica (o famiglia) che non controlla nessun'altra impresa italiana. La categoria "altro" ricomprende le imprese che non esprimono un socio (o una famiglia) che detiene la maggioranza assoluta delle quote. Per dettagli sulla definizione di controllo cfr. nelle Note metodologiche la voce Assetti proprietari e di governance. – (2) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione Europea del 6 maggio 2003 – C (2003)1422. Il gruppo delle "piccole" ricomprende le piccole e le micro imprese; il gruppo delle "medio-grandi" ricomprende le medie e le grandi imprese.

Nel confronto con il 2007 la quota delle imprese familiari è aumentata, e si è ridotta la loro dimensione media. Quest'ultima ha risentito delle riforme del

¹ N. Bloom e J. Van Reenen, *Measuring and Explaining Management Practices across Firms and Countries*, *The Quarterly Journal of Economics*, 122, 4, 2007; A. Baltrunaite, E. Brodi, S. Mocetti, *Assetti proprietari e di governance delle imprese italiane: nuove evidenze e effetti sulla performance delle imprese*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 514, 2019.

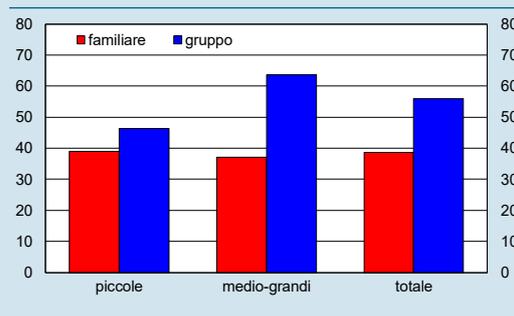
diritto societario varate negli anni e volte a facilitare la costituzione di srl anche per progetti imprenditoriali di dimensioni più contenute. Per le imprese inserite in gruppi si è assistito a un aumento del peso, in termini numerici e di addetti.

Le imprese sarde sono caratterizzate da un grado di “localismo” della governance d’impresa inferiore a quello riscontrabile nel resto del Mezzogiorno e a quello medio nazionale: l’incidenza di amministratori nati in regione si attesta al 74,2 per cento (86,3 e 76,7 nel Mezzogiorno e in Italia). Per le imprese familiari il turnover degli amministratori, definito come quota che viene sostituita nel corso di un anno, è più contenuto rispetto a quello delle imprese inserite in gruppi, anche a causa dell’elevata coincidenza tra amministratori e soci che caratterizza queste aziende.

Le imprese familiari si distinguono inoltre per una minore propensione a reimpiegare i *cash flow* prodotti in azienda in successivi investimenti: il rapporto tra questi ultimi e i flussi finanziari si attesta all’87 per cento, un valore di circa quindici punti inferiore a quello rilevato per le imprese appartenenti a gruppi. La minore propensione a reinvestire i flussi di cassa ha favorito l’accumulo di liquidità nei bilanci delle imprese familiari: per queste ultime il rapporto tra disponibilità liquide e attivo è significativamente superiore a quello delle società controllate da gruppi. La più moderata propensione agli investimenti potrebbe aver contribuito anche ad alimentare il differenziale di produttività del lavoro: il valore aggiunto per addetto delle imprese familiari è inferiore di oltre 17.000 euro a quello del gruppo di confronto (figura B).

Figura B

Assetti proprietari e produttività del lavoro nel 2018 (1)
(migliaia di euro)

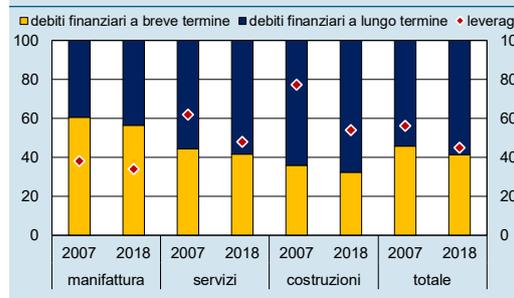


(1) Rapporto tra valore aggiunto e numero di addetti.

Il progressivo miglioramento del saldo finanziario ha favorito la riduzione del leverage, diminuito di oltre dieci punti percentuali tra il 2007 e il 2018; anche la quota dei debiti a breve termine sul totale di quelli finanziari ha fatto registrare un calo di quasi cinque punti percentuali (fig. 2.11). Il riequilibrio della struttura finanziaria ha riguardato tutti i comparti di attività e ha beneficiato, oltre che dei fattori demografici già menzionati, della misura di Aiuto alla crescita economica (ACE) introdotta nel 2011.

Figura 2.11

Leverage e composizione per scadenza dei debiti (1)
(valori percentuali)



Fonte: Cerved

(1) La leva finanziaria è pari al rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi con il patrimonio netto a valore di bilancio. I debiti finanziari a breve termine sono quelli con scadenza entro l'anno di esercizio successivo.

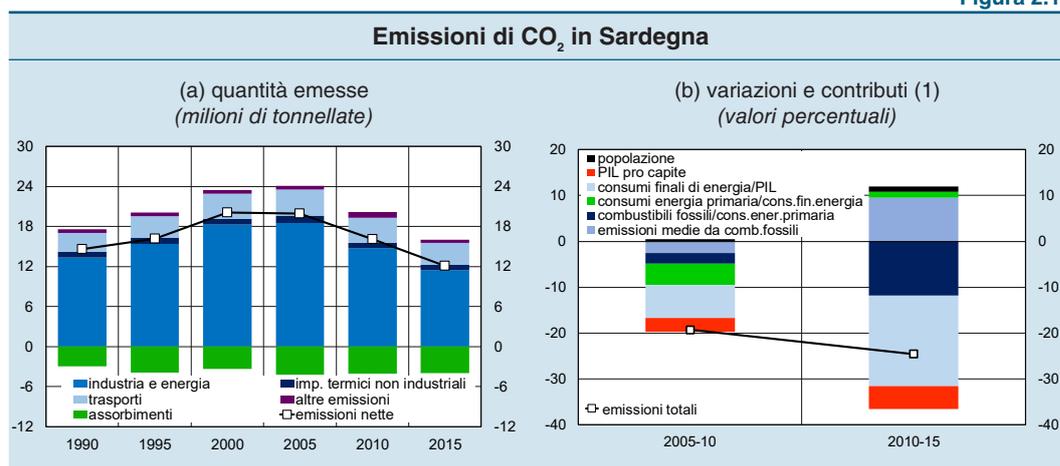
Cambiamento climatico. Emissioni di gas climalteranti e dinamica economica in Sardegna

Il riscaldamento globale (principalmente imputabile a una crescente concentrazione in atmosfera di gas serra (di cui il principale è l'anidride carbonica, CO₂) e il conseguente aumento dei rischi ambientali ed economici², accomunano istituzioni, imprese e cittadini in un crescente sforzo di innovazione e transizione verso un'economia a basso o nullo contenuto di emissioni. Tale impegno prevede la riduzione dell'utilizzo di combustibili fossili, l'efficientamento energetico, processi produttivi e consumi maggiormente sostenibili.

La strategia dell'Unione Europea in risposta ai cambiamenti climatici comprende il raggiungimento, nel complesso e per i singoli Stati membri, di target differenziati nel tempo relativi alla produzione di gas serra³. Per il 2030 la UE richiede una riduzione pari ad almeno il 40 per cento rispetto al 1990, mentre la strategia di lungo termine prevede per il 2050 un'economia con un valore netto delle emissioni pari a zero.

Al 2015, ultimo anno di disponibilità dei dati, secondo i dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), il valore netto delle emissioni di CO₂ in Sardegna era di 7.300 tonnellate per abitante e pari a 380 per euro in rapporto al PIL, valori superiori alle medie nazionali (rispettivamente 5.400 tonnellate per abitante e 210 per euro di prodotto interno lordo) che collocano la regione al secondo posto in Italia dopo la Puglia. Livelli di emissioni relativamente più elevati sono riconducibili a una specializzazione produttiva storicamente più orientata verso l'industria pesante e all'assenza del metano tra le fonti energetiche utilizzate. Dopo la crescita precedente, dalla metà degli anni duemila anche in Sardegna si è registrata una netta riduzione delle emissioni, che all'ultima data disponibile risultavano inferiori del 17,3 per cento rispetto al livello del 1990 e di quasi il 40 per cento rispetto al 2005 (fig. 2.12a).

Figura 2.12



Fonte: elaborazioni su dati Ispra, Enea e Istat,
(1) Variazioni calcolate come differenze nei logaritmi.

² https://ec.europa.eu/clima/change/consequences_it.

³ In base agli ultimi dati pubblicati, l'obiettivo per l'Unione relativo al 2020 di una riduzione del 20 per cento delle emissioni rispetto al dato del 1990 appare sostanzialmente raggiunto (al 2018 il valore era inferiore del 23 per cento); anche per l'Italia si è registrato un forte calo, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni 2000.

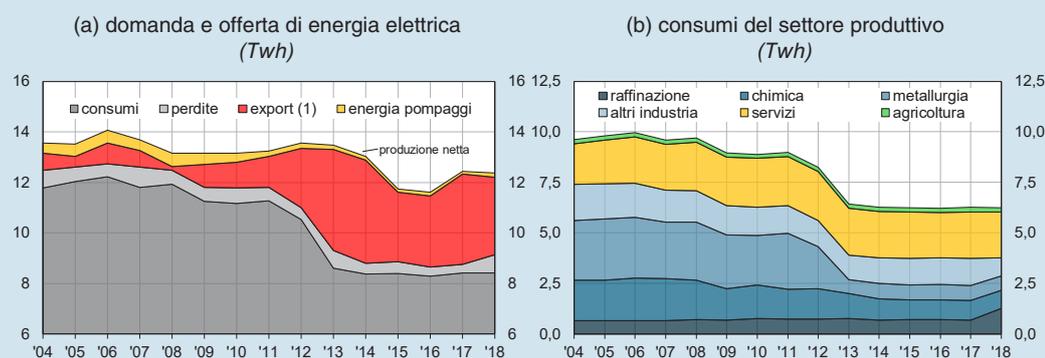
PRODUZIONE E CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA IN SARDEGNA

Nell'ultimo decennio la produzione e il consumo di energia elettrica in Sardegna sono stati interessati da cambiamenti profondi, in gran parte dettati dalla crisi economica che ha comportato un forte ridimensionamento dell'attività industriale e ha accelerato il contenimento dei costi energetici delle aziende. A questo fattore si è aggiunta la necessità di ridurre le emissioni di gas serra, originati in parte rilevante dalla produzione di energia elettrica da fonti non rinnovabili. Dal 2008 al 2018 – ultimo anno per cui si dispone dei dati forniti da Terna S.p.A. – la produzione di energia elettrica in regione al netto dei servizi ausiliari si è ridotta di circa il 6 per cento: il deciso calo dell'energia termoelettrica da combustibili fossili (in particolare da centrali a carbone) e di quella idroelettrica è stato solo in parte compensato dall'incremento della produzione eolica e fotovoltaica, il cui contributo rimane appena superiore al 20 per cento della produzione totale (meno del 5 per cento nel 2008, tav. a2.12).

A partire dal 2008 il forte calo della domanda regionale (di quasi il 30 per cento), a fronte della diminuzione molto più contenuta della produzione, ha comportato un deciso aumento della quota di energia prodotta in Sardegna e trasferita fuori dalla regione tramite elettrodotti (Figura A, pannello a): in particolare è cresciuto il flusso verso le altre regioni italiane, mentre si è ridotta la parte destinata all'estero.

Figura A

Produzione e consumo di energia elettrica in Sardegna



Fonte: elaborazioni su dati Terna.

(1) L'export include il saldo verso le altre regioni italiane e verso l'estero.

Al deciso calo della domanda si è accompagnata una analoga diminuzione del prezzo dell'energia elettrica: secondo i dati del Gestore dei Mercati Elettrici (GME) nel periodo considerato il prezzo per i consumatori finali in Sardegna si è ridotto di circa un terzo, variazione simile a quella osservata nella media italiana. A livello nazionale il calo è stato determinato sia da fattori di domanda sia dal maggiore grado di concorrenza tra i produttori; nel caso del mercato sardo, la diminuzione dei prezzi è stata guidata principalmente dalla flessione dei consumi, a fronte di un decremento del livello di concorrenza tra i distributori.

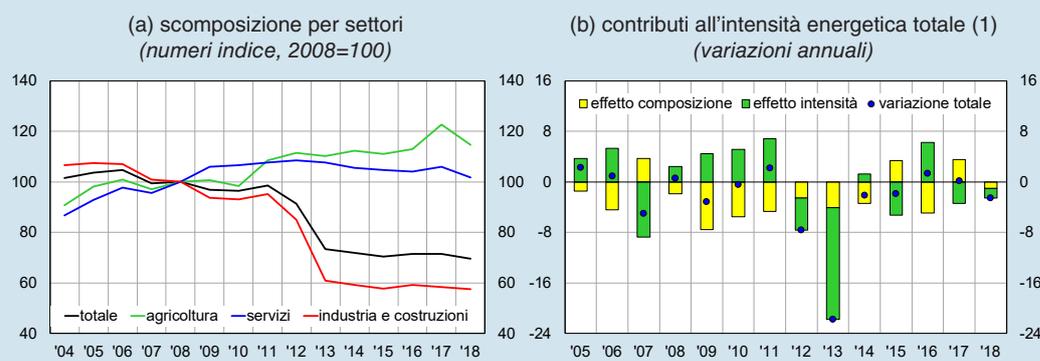
Nel decennio in esame, l'utilizzo di energia elettrica per usi domestici si è ridotto di circa il 4 per cento, in relazione a un analogo calo dei consumi pro capite. La domanda complessiva regionale è diminuita soprattutto in ragione della forte flessione di quella

proveniente dal settore industriale: quest'ultima si è quasi dimezzata nel periodo, con riduzioni marcate nella chimica e nella metallurgia (figura A, pannello b). Oltre i quattro quinti del calo nell'utilizzo di energia elettrica da parte delle imprese sono dipesi da una minore intensità energetica (figura B, pannello a), mentre solo il 17,1 per cento è riconducibile al rallentamento dell'attività economica complessiva (tav. a2.13).

La variazione dell'intensità energetica si può scomporre a sua volta isolando l'effetto netto intensità, ossia l'effettivo cambiamento nell'efficienza energetica del sistema produttivo, dall'effetto di mutazioni nella composizione settoriale, che riflette l'orientamento dell'economia verso settori a maggiore o minore intensità energetica (figura B, pannello b). Nel periodo considerato, quest'ultimo fattore ha fornito il contributo maggiore al calo dell'intensità energetica, per via della diminuzione del peso della manifattura sul valore aggiunto totale a favore soprattutto del terziario. Quasi un quarto della diminuzione dei consumi elettrici delle imprese è comunque riconducibile a una maggiore efficienza energetica, soprattutto da parte di quelle industriali.

Figura B

L'intensità energetica in Sardegna



Fonte: elaborazioni su dati Terna e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Scomposizione degli indici dei consumi di energia elettrica*. (1) Variazioni calcolate come differenze nei logaritmi.

La Sardegna è coinvolta nelle politiche nazionali ed europee finalizzate a una completa "decarbonizzazione" dell'energia da raggiungere entro il 2025, anno in cui i consumi elettrici dovrebbero essere alimentati da fonti rinnovabili o a gas. I principali cambiamenti riguarderebbero due centrali elettriche, una localizzata a Portoscuso (Enel) e l'altra a Porto Torres (Fiumesanto SpA), attualmente alimentate quasi unicamente a carbone (sono 8 le centrali a carbone in tutta Italia).

Questo processo pone per la regione il problema di individuare una fonte alternativa di produzione. L'Amministrazione regionale, nel cosiddetto "Patto per la Sardegna" firmato con il Governo nel 2016, ha previsto di dotare la regione di infrastrutture per la diffusione del metano, fonte attualmente non disponibile: è oggetto di valutazione la realizzazione di una dorsale di collegamento al metanodotto nazionale, rispetto all'alternativa dell'investimento in depositi costieri. Un'altra opzione, di più lungo periodo, prevede invece la costruzione di un più capiente collegamento elettrico sottomarino tra la Sardegna e il continente, che si aggiungerebbe ai due elettrodotti esistenti, verso la Toscana (via Corsica) e il Lazio, che attualmente garantiscono i flussi di energia elettrica in entrata e in uscita dalla Sardegna.

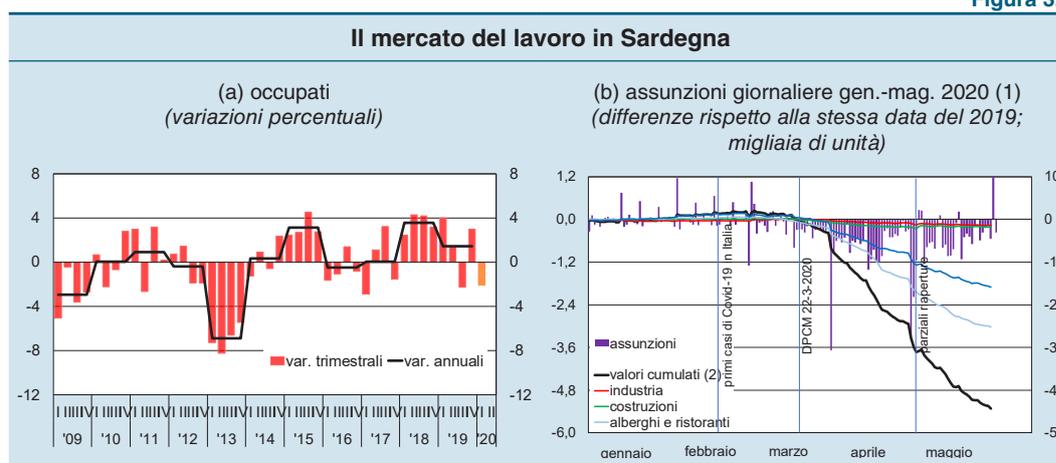
Sulla base di dati ISPRA, Enea e Istat, un'analisi di scomposizione della variazione consente di misurare il contributo di diversi fattori al calo delle emissioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Kaya Identity*). Questa scomposizione attribuisce la variazione delle emissioni energetiche ad alcuni parametri: popolazione, PIL pro capite, energia consumata sul PIL, energia primaria in rapporto all'energia consumata, contributo dei combustibili fossili alla produzione di energia primaria e emissioni medie da combustibili fossili. Nel decennio dal 2005 al 2015 il calo del PIL regionale connesso con la lunga recessione ha comportato una riduzione delle emissioni pari a quasi un quinto; il contributo più rilevante, in particolare nel secondo quinquennio, è provenuto dalla diminuzione delle necessità energetiche a parità di prodotto (fig. 2.12b), associata principalmente a una ricomposizione della struttura produttiva verso comparti manifatturieri meno energivori e verso i servizi. Sulla riduzione delle emissioni nell'ultimo quinquennio ha inciso anche il maggiore ricorso a fonti energetiche rinnovabili, con la conseguente riduzione della percentuale di combustibili fossili utilizzati (cfr. il riquadro *Produzione e consumo di energia elettrica in Sardegna*). Tuttavia, un cambiamento nel mix di questi ultimi, con maggiori emissioni a parità di quantità, ha contribuito a frenare la riduzione complessiva delle stesse.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2019 l'occupazione in regione è cresciuta meno intensamente rispetto all'anno precedente (1,4 contro il 3,5 per cento; tav. a3.1 e fig. 3.1a). L'aumento ha riguardato unicamente la componente alle dipendenze, soprattutto quella a tempo parziale. Anche le ore complessivamente lavorate sono aumentate a ritmi ridotti (dell'1,1 per cento a fronte del 5,5 dell'anno precedente), mentre quelle per addetto sono rimaste stabili, anche per il maggiore ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) e per l'aumentata incidenza degli occupati a orario ridotto. Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è cresciuto al 53,8 per cento nella media dell'anno, dal 52,7 del 2018. In base ai dati dell'Inps, il numero delle assunzioni al netto delle cessazioni per posizioni subordinate nel settore privato è rimasto positivo nel 2019, sebbene in misura più contenuta rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. a3.2): il contributo maggiore è derivato dai contratti a tempo indeterminato, sostenuti dalle trasformazioni dei rapporti a termine in rapporti a tempo indeterminato (cfr. il riquadro *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni a tempo determinato e indeterminato*).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (pannello a) e Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL) nel pannello b. (1) Le assunzioni si riferiscono al settore privato non agricolo, al netto della sanità, dell'istruzione e del lavoro domestico. – (2) Scala di destra.

Rispetto al complesso del Paese il mercato del lavoro regionale si presenta alla crisi legata alla pandemia di Covid-19 con una maggiore quota di occupati autonomi, generalmente meno protetti dagli ammortizzatori sociali, con una frazione più elevata di assunzioni concentrate nei mesi primaverili, perlopiù a carattere stagionale e legate in larga parte alla programmazione della stagione turistica, con una più alta incidenza del lavoro a orario ridotto e, tra i dipendenti, con una frazione maggiore di contratti a tempo determinato, più facilmente comprimibili nei cicli economici negativi. Quest'ultimi si caratterizzano inoltre, in regione più che nella media nazionale, per avere una durata breve: oltre i quattro quinti dei rapporti a termine non trasformati, che rappresentano circa l'89 per cento del totale dei rapporti a tempo determinato, viene cessato entro i sei mesi dall'attivazione (75,9 per cento in Italia).

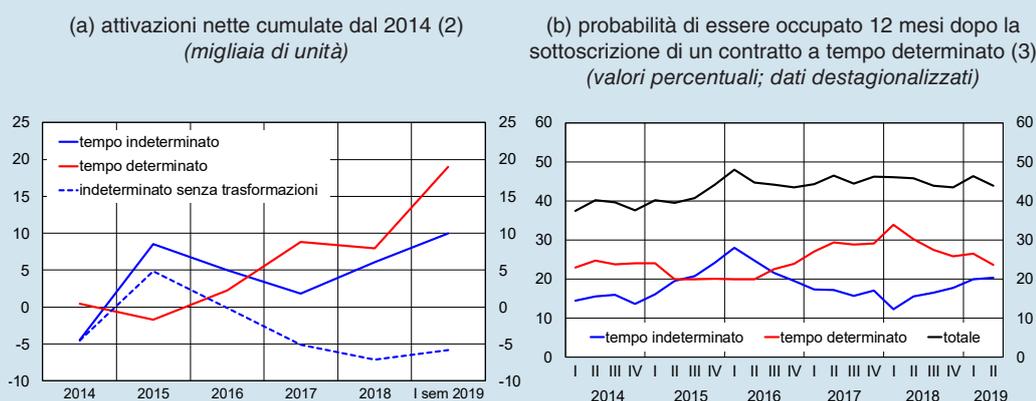
EVOLUZIONE E CARATTERISTICHE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

Il flusso di nuove trasformazioni di contratti temporanei in contatti permanenti può aumentare perché, a parità di probabilità di trasformazione, è cresciuto il numero dei contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico) oppure perché aumenta la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime basate sui dati riferiti al settore privato non agricolo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Sardegna il 23 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico, legato al forte aumento del numero delle posizioni a termine nell'anno precedente (figura A, pannello a). Nel primo semestre del 2019, ultimo periodo di disponibilità dei dati, la crescita è invece stata trainata da un incremento nella probabilità di trasformazione, aumentata meno rispetto alla media italiana.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso, tra i vari fattori, anche le norme del “decreto dignità” (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018) che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Sardegna è stato però di minore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché nella regione la quota dei contratti a termine che superava i dodici mesi di durata era più limitata. Inoltre, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine dal decreto dignità, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza si è lievemente ridotta nella media dei trimestri successivi al decreto (figura A, pannello b; cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2018).

Figura A

Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



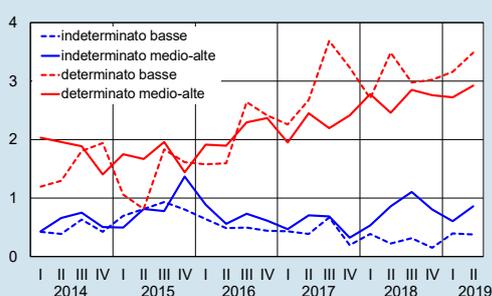
Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Comunicazioni obbligatorie*.
 (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Per un lavoratore che perde il proprio impiego è bassa la probabilità di accedere direttamente a un lavoro permanente. Nel 2019 in Sardegna solo circa l'1 per cento dei lavoratori senza un'occupazione da almeno tre mesi è stato assunto nei tre mesi successivi con un contratto a tempo indeterminato presso un'impresa con cui non aveva precedenti rapporti di lavoro; la corrispondente probabilità di trovare un impiego a tempo determinato presso una nuova impresa è stata invece pari a circa il 6 per cento. L'occupazione a tempo determinato è pertanto la modalità prevalente di accesso al mercato del lavoro, anche per le posizioni lavorative con qualifica medio-alta (figura B, pannello a). A questa tipologia di qualifiche è riconducibile circa il 42 per cento delle assunzioni avvenute in Sardegna nel periodo 2014-19, un valore inferiore rispetto al resto del Paese (51,4 per cento in Italia; figura B pannello b), spiegato in parte dalla composizione settoriale della struttura produttiva della regione.

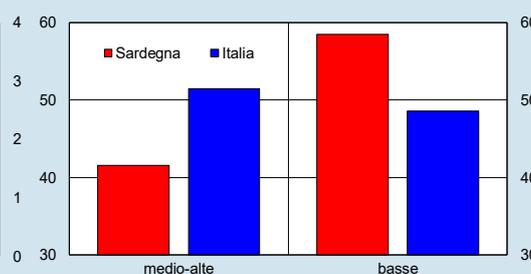
Figura B

Posizioni lavorative per qualifica professionale (1)

(a) probabilità di essere assunto presso una nuova impresa entro 6 mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per tipo di contratto (2) (valori percentuali; dati destagionalizzati)



(b) quote di attivazioni (3) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Comunicazioni obbligatorie. (1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. Le professioni a bassa qualifica riguardano lavoratori non qualificati nei servizi e nelle altre occupazioni elementari, quelle a media qualifica riguardano operai specializzati nell'industria e nelle costruzioni, assemblatori e impiegati nei servizi e quelle ad alta qualifica professionisti, imprenditori e manager, professioni tecnico-specialistiche (OECD Employment Outlook, 2017). – (2) Probabilità di assunzione a tempo indeterminato e a tempo determinato presso un datore di lavoro non conosciuto in precedenza, entro sei mesi dalla cessazione di un lavoro alle dipendenze, per i lavoratori che sono rimasti non occupati per almeno tre mesi dopo la cessazione. Il totale per tipo di contratto è dato dalla somma delle probabilità per le qualifiche medio-alte e basse. Valori stimati al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa. – (3) Media 2014-19. Le quote di attivazioni a medio-alta qualifica e a bassa qualifica sommano a 100.

Nel primo trimestre dell'anno in corso, a causa della pandemia, l'occupazione è diminuita sensibilmente: secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat il calo è stato del 2,1 per cento rispetto al trimestre corrispondente del 2019 (è cresciuta dello 0,6 per cento su base nazionale). I dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL) indicano che l'andamento delle posizioni di lavoro dipendente, rimasto sostanzialmente in linea con quello osservato nello stesso periodo del 2019 fino alla prima settimana di marzo, è repentinamente peggiorato nel prosieguo del mese. Alla fine di maggio il numero dei nuovi contratti attivati era inferiore di circa 44.300, il 49,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2019 (fig. 3.1b).

Il calo delle assunzioni ha riguardato tutti i settori, ma è stato molto forte nel comparto turistico-ricettivo (tav. a3.3), su cui incide in misura maggiore rispetto agli

altri comparti l'incertezza circa un possibile recupero entro la fine della stagione estiva della domanda da parte delle famiglie e quella sulla piena operatività dei collegamenti aerei e marittimi con l'isola. Sul deterioramento del mercato del lavoro hanno inciso anche i provvedimenti di sospensione delle attività "non essenziali" varati dal Governo a marzo: sulla base di nostre elaborazioni sui dati della *Rilevazione delle forze di lavoro* dell'Istat il numero dei lavoratori coinvolti sarebbe pari a poco più di un quarto dell'occupazione complessiva, contro circa il 34 per cento nel complesso del Paese.

La sospensione delle procedure di licenziamento e il potenziamento degli strumenti di integrazione salariale hanno attenuato il calo dell'occupazione in regione: le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni, che erano già tornate a crescere in misura consistente nel 2019 (58,2 per cento; tav. a3.4), hanno mostrato un deciso aumento nei primi quattro mesi del 2020 (tav. a3.5), soprattutto nella componente in deroga. Il decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 ("decreto cura Italia") ha inoltre introdotto un'indennità di 600 euro a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari: secondo i dati dell'INPS, al 7 maggio in Sardegna erano state accolte quasi 111.000 domande di sussidio.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

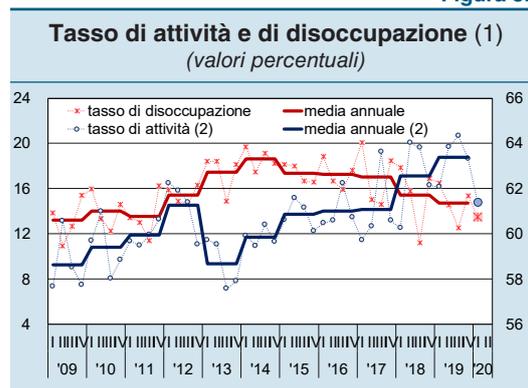
Nel 2019 ha continuato ad aumentare l'offerta di lavoro: il tasso di attività è salito di 0,8 punti percentuali (1,5 nell'anno precedente), attestandosi al 63,4 per cento nella media dell'anno (65,7 nella media italiana). Sull'andamento positivo ha inciso, come negli anni precedenti, l'espansione dell'offerta di lavoro da parte delle donne, che è aumentata di quasi 3 punti, cui si è contrapposta una contrazione della componente maschile.

La dinamica positiva dell'occupazione, a fronte dell'aumento delle forze di lavoro, si è tradotta in una moderata riduzione del tasso di disoccupazione regionale, passato dal 15,4 per cento nel 2018 al 14,7 nella media dell'anno.

La pandemia di Covid-19 ha compresso la partecipazione al mercato del lavoro (fig. 3.2): nei primi tre mesi del 2020 il tasso di attività si è ridotto di 0,7 punti percentuali rispetto al trimestre corrispondente del 2019 (0,9 punti in Italia); il tasso di disoccupazione è pertanto diminuito di 3 punti percentuali, nonostante il calo dell'occupazione.

Tra marzo e inizio maggio sono aumentate le richieste per il sussidio di disoccupazione (nuova assicurazione sociale per l'impiego, NASpI), con oltre 11.000 domande secondo i dati dell'Inps (circa il 43 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2019).

Figura 3.2



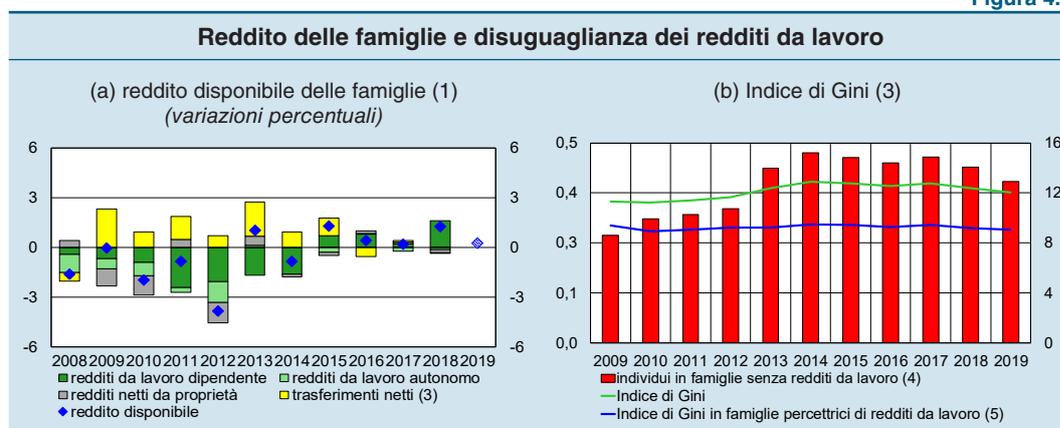
Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
 (1) Il tasso di attività è calcolato sulla popolazione tra i 15 e i 64 anni, il tasso di disoccupazione sugli individui con più di 15 anni. – (2) Scala di destra.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Il reddito e la sua distribuzione. – Secondo i *Conti economici territoriali*, in Sardegna il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari nel 2018 (anno più recente disponibile) a 15.500 euro pro capite, dato inferiore alla media italiana (circa 18.900; tav. a4.1). Le indicazioni preliminari disponibili per il 2019, basate su stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti, suggeriscono che il reddito disponibile delle famiglie sarde sia rimasto stabile in termini reali (fig. 4.1a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (Mag. 2020) e *Prometeia*, per il 2019, pannello (a); elaborazioni sulla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Reddito e consumi delle famiglie* e *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2019. I dati per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio. – (3) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota. – (4) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. Valori percentuali – (5) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Il reddito delle famiglie è rimasto su un sentiero di moderata crescita dal 2015, dopo anni di contrazione significativa. La ripresa è coincisa con il recupero dei redditi da lavoro dipendente, che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile; la quota riconducibile ai redditi da lavoro autonomo è più elevata in Sardegna che nella media italiana. Nell'anno in corso il reddito da lavoro risentirà della crisi legata alla pandemia; le prestazioni sociali e i trasferimenti netti, che agiscono nel senso di stabilizzare la dinamica reddituale, attenuerebbero la caduta del reddito, come avvenuto nelle precedenti fasi di contrazione.

In Sardegna la disuguaglianza dei redditi da lavoro tra gli individui nei nuclei attivi¹ è diminuita negli anni più recenti, dopo che era cresciuta durante la crisi (fig. 4.1b): secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in regione l'indice

¹ Si definiscono nuclei attivi quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni).

di Gini², una misura di disuguaglianza che varia tra zero (in caso di perfetta uguaglianza) e uno (quando la disuguaglianza è massima), si attestava nel 2019 a 0,38 a fronte di 0,35 in Italia. Alla riduzione dell'indicatore ha concorso soprattutto il calo della quota di individui in nuclei senza redditi da lavoro, che rimane tuttavia superiore ai livelli del 2007 (tav. a4.2). Anche la quota di minori in tali famiglie, pur in diminuzione nell'ultimo periodo, resta maggiore rispetto a dieci anni prima.

La quota di persone in famiglie prive di redditi da lavoro, che tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.3), potrebbe tornare a crescere a seguito degli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle in cui sono presenti solo redditi da lavoro autonomo (in esse vive circa il 14 per cento degli individui contro il 12,6 in Italia) o quelle i cui redditi da lavoro dipendente sono esclusivamente a tempo determinato (oltre il 10 per cento, 8,2 nella media nazionale). Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Sardegna poco più di un terzo delle persone in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività da fine marzo all'inizio di maggio, una quota inferiore alla media nazionale; in circa un quinto dei casi tutti gli occupati della famiglia lavoravano nei settori oggetto di sospensione.

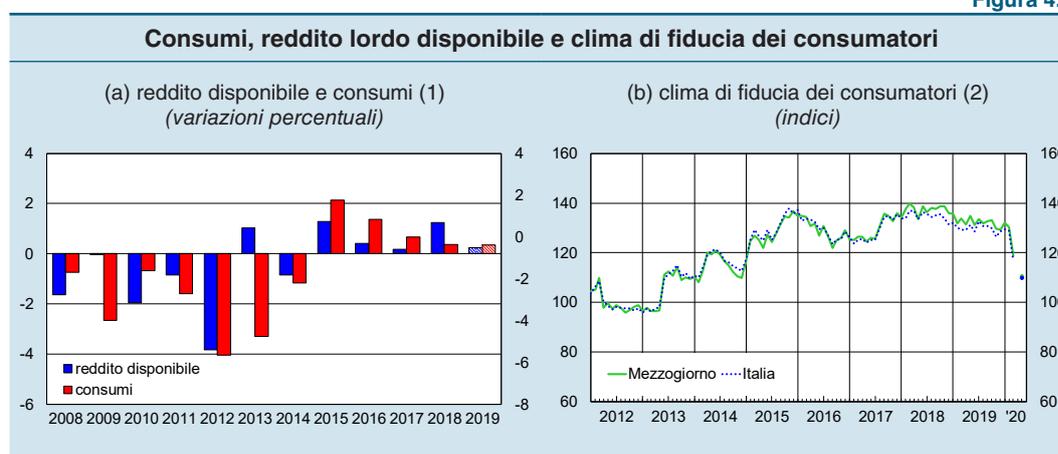
A partire da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi al Reddito di cittadinanza (RdC) e alla Pensione di cittadinanza (PdC), strumenti di integrazione al reddito che hanno sostituito il Reddito di inclusione (REI), ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base ai dati dell'INPS, i nuclei familiari sardi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 47.000, pari al 6,5 per cento delle famiglie residenti in regione, un'incidenza superiore a quella italiana. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di circa 469 euro per famiglia (circa 489 euro nella media nazionale). Nei primi quattro mesi del 2020 i nuclei beneficiari sono cresciuti del 4,8 per cento rispetto alla fine dello scorso anno ed è leggermente aumentato anche l'importo medio erogato. A seguito dell'emergenza sanitaria per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC), è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno, prevede due mensilità di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare. Alle misure nazionali si aggiungono quelle promosse a livello regionale. Tra queste il reddito di inclusione sociale (REIS), promosso dal 2017 dalla Regione Sardegna, che fornisce un'integrazione per una fascia di famiglie che non rientra nel Reddito di cittadinanza.

I consumi. – La crescita dei consumi avviatasi nel 2015, che si era progressivamente attenuata negli anni successivi, secondo le stime di Prometeia si è confermata debole anche nel 2019 (fig. 4.2a). È aumentata a ritmi ridotti la

² Per i dettagli sulla metodologia utilizzata, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25.

spesa delle famiglie sarde per i beni durevoli, che in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic è cresciuta dell'1,1 per cento (da oltre il 3 per cento del 2018). Le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per questa categoria di beni, sono diminuite di circa l'1 per cento, un calo che segue l'espansione registrata nel 2018 (tav. a4.4). Le immatricolazioni hanno mostrato una dinamica flettente anche nei primi due mesi del 2020, per poi pressoché azzerarsi a marzo e ad aprile, in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell'emergenza sanitaria. L'indicatore del clima di fiducia dei consumatori, disponibile solo per macro-aree, è repentinamente peggiorato a marzo nelle regioni del Mezzogiorno, dopo la diminuzione registrata nel 2019 (fig. 4.2b). Secondo le stime preliminari elaborate da Confcommercio, nel complesso del 2020 i consumi nel territorio regionale diminuirebbero in termini reali a un tasso leggermente maggiore rispetto a quello medio nazionale, anche per l'elevato impatto in Sardegna delle minori spese per turismo previste durante la stagione estiva.

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (Mag. 2020) e, per il 2019, Prometeia per il pannello (a); Istat, Indagine sulla fiducia dei consumatori, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2019 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Indici: media 2012=100. Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile a causa della temporanea sospensione della rilevazione.

Nel 2018, ultimo anno di disponibilità dei dati, la spesa media mensile di una famiglia sarda, espressa in termini equivalenti a quella di una famiglia di due persone, era pari a quasi 2.200 euro (2550 in Italia). Oltre un terzo di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto); tale quota, aumentata durante gli anni della precedente crisi, potrebbe tornare a crescere nel 2020, anche in considerazione dell'accresciuta permanenza delle famiglie presso la propria abitazione.

L'indebitamento delle famiglie

Nel corso del 2019 è proseguita la crescita dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie, in misura simile rispetto all'anno precedente (3,4 per cento a dicembre, tav. a4.5). L'aumento dei finanziamenti è stato sostenuto, in un contesto di condizioni di offerta che sono rimaste nel complesso distese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5),

sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni sia dai prestiti al consumo. Il tasso di crescita dell'indebitamento si è ridotto a marzo 2020 per effetto della pandemia: il ridimensionamento del numero delle compravendite immobiliari e la minore spesa per beni durevoli avrebbero più che compensato l'impatto sul credito sia del rallentamento dei rimborsi per via della moratoria sui mutui, sia delle eventuali esigenze di liquidità dovute al calo del reddito.

Il credito al consumo. – Dal 2016 il credito al consumo, pur rappresentando circa un terzo del debito complessivo, ha concorso in misura significativa all'aumento dei prestiti delle famiglie: a partire da tale data, il contributo alla crescita del debito di questa componente è sempre stato superiore a quella dei mutui per l'acquisto di abitazioni, cui sono riconducibili poco più della metà del debito delle famiglie (fig. 4.3).

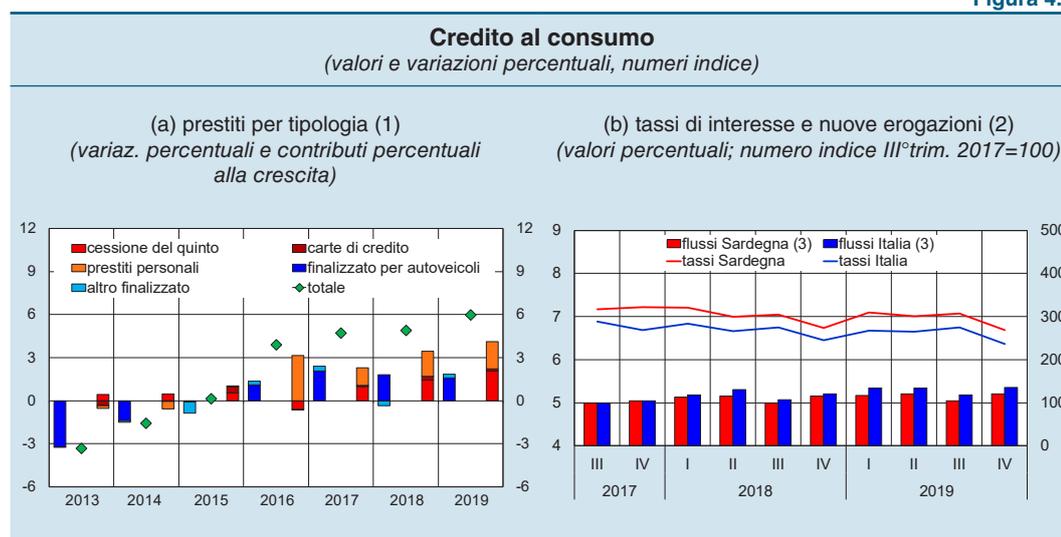
Infanziamenti finalizzati a sostenere spese specifiche per beni durevoli e semidurevoli, che costituiscono circa un quarto del credito al consumo complessivo, hanno contribuito per il 31,2 per cento alla crescita di quest'ultimo; la componente prevalente di questi prestiti ha riguardato quella destinata all'acquisto di autoveicoli (fig. 4.4a).

Figura 4.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza;
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

Figura 4.4



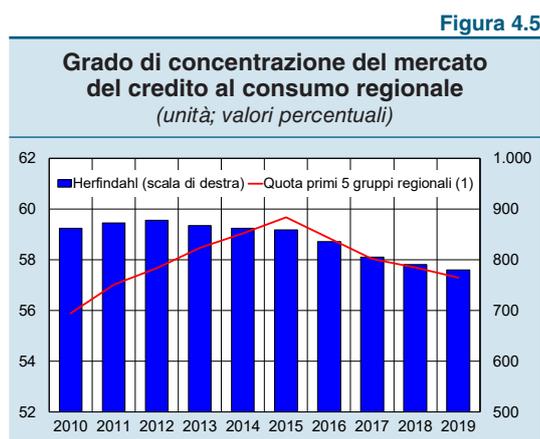
Fonte: segnalazioni di vigilanza; Rilevazione campionaria sui tassi di interesse armonizzati. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Credito al consumo*

(1) Dati di fine anno. Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del credito al consumo. Gli istogrammi con tonalità azzurra riportano il contributo alla variazione del credito al consumo dei prestiti erogati con finalità specifiche (acquisto autoveicoli, altri acquisti); quelli con tonalità arancione il contributo dei prestiti destinati al consumo senza finalità specifiche (prestiti personali, cessione del quinto dello stipendio, carte di credito). – (2) Per i tassi d'interesse media dei valori mensili; per i flussi valori cumulati di segnalazioni mensili..

Tra i finanziamenti non finalizzati rileva l'espansione di quelli che prevedono la cessione del quinto dello stipendio (11,8 per cento, tav. a4.6); più contenuta quella dei prestiti personali e quella relativa alle carte di credito. Alla significativa crescita del credito al consumo realizzata tra il 2015 e il 2019 (3,9 per cento in media annua) i finanziamenti non finalizzati hanno contribuito per circa due terzi.

Sulla base della rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nel corso dell'anno le nuove erogazioni sono aumentate del 3,9 per cento (9,6 per cento a livello nazionale); sono state ancora privilegiate le operazioni di durata superiore ai 5 anni. Nel trimestre finale del 2019 i tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 6,4 per cento, un valore in linea a quello del corrispondente periodo del 2018 (fig.4.4b).

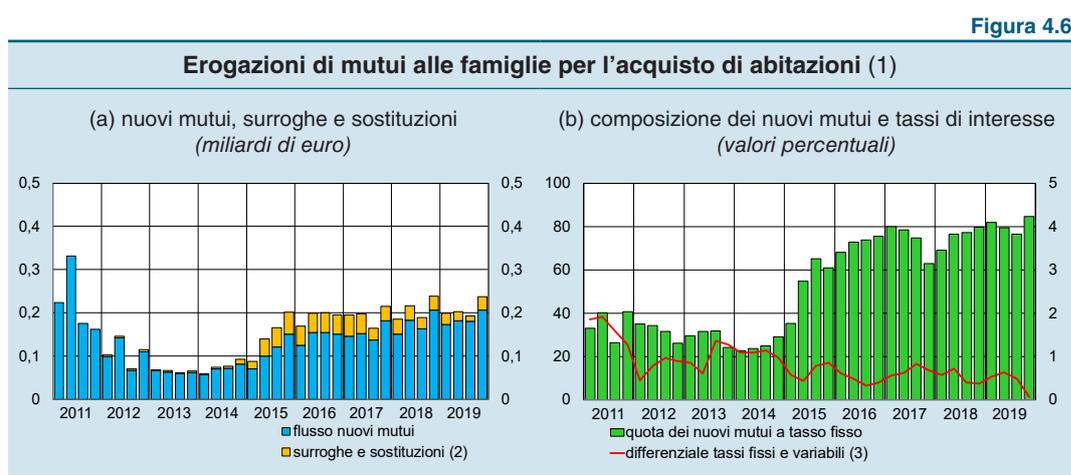
La forte espansione del credito al consumo in regione tra il 2015 e il 2019 si è accompagnata a una minore concentrazione del mercato per questa tipologia di prestiti. La lieve riduzione della quota dei primi 5 gruppi regionali dalla metà dello scorso decennio segnala inoltre che nel complesso i principali operatori del mercato hanno moderatamente ridimensionato la loro posizione a favore di altri intermediari (fig. 4.5).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Credito al consumo

(1) Quota dei prestiti al consumo dei primi 5 gruppi bancari e finanziari operanti in regione. La definizione dei primi 5 gruppi viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Nel calcolo delle quote sono incluse anche le segnalazioni degli intermediari finanziari diversi dalle banche e sono escluse quelle della Cassa depositi e prestiti..

I mutui per acquisto di abitazioni. – Al netto delle surroghe e sostituzioni, le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni nel 2019 sono state pari a 770 milioni di euro, il 3,7 per cento in meno rispetto all'anno precedente (fig. 4.6a). Le erogazioni



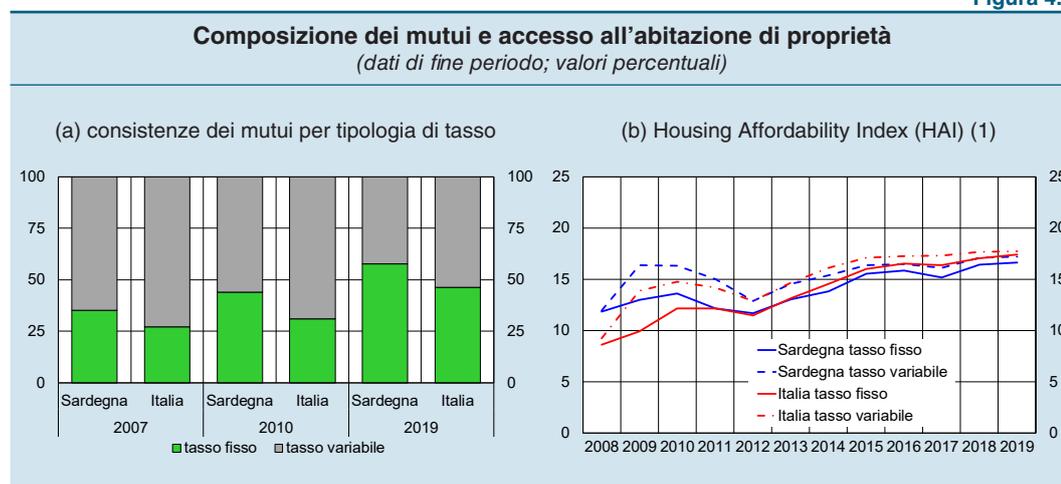
Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione sui tassi di interesse attivi.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra.

sono diminuite nel primo semestre dell'anno rispetto al semestre precedente e sono tornate a crescere nella seconda parte del 2019. Nel corso dell'anno le condizioni di finanziamento sono rimaste favorevoli, anche per l'ulteriore riduzione dei tassi nel secondo semestre. Il livello storicamente basso del differenziale tra il tasso fisso e quello variabile si è azzerato nella parte finale del 2019 e ha contribuito all'ulteriore ampliamento della quota di contratti a remunerazione fissa sulle nuove erogazioni (84,5 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno, dal 79,7 del corrispondente periodo del 2018; fig. 4.6b).

Rispetto agli episodi di crisi più recenti, le famiglie della regione presentano una struttura dell'indebitamento per mutui maggiormente orientata ai contratti a tasso fisso la cui quota sul totale di quelli in essere si è ulteriormente ampliata, portandosi a dicembre al 57,7 per cento (dal 35,2 del 2007; fig. 4.7a).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza ed elaborazioni su dati Rilevazione sui tassi d'interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Capacità di accesso al mercato immobiliare.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle Note metodologiche.

Le nuove erogazioni rimangono concentrate nella classe di importo compresa tra 90.000 e 200.000 euro. La quota dei nuovi prestiti sul totale delle erogazioni per la clientela più giovane (meno di 35 anni) rimane inferiore sia al livello precedente alla crisi sia alla media nazionale (rispettivamente di circa 12 e 6 punti percentuali); indicazioni analoghe si ottengono quando si osservano le quote relative al numero dei mutuatari (tavv. a4.7 e a4.8). Questa tendenza è confermata anche quando si considerano solo coloro che accedono per la prima volta a un prestito per l'acquisto dell'abitazione (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Nel 2019, la capacità di acquisto della casa di proprietà per la famiglia media, come rilevata dall'indicatore di *housing affordability index*, è lievemente migliorata (fig. 4.7b). Il divario negativo rispetto alla media nazionale si è mantenuto stabile riflettendo a partire dal 2012 da un lato la dinamica più sfavorevole dei redditi delle famiglie sarde rispetto alla media italiana e, dall'altro, il lieve calo dei prezzi delle abitazioni.

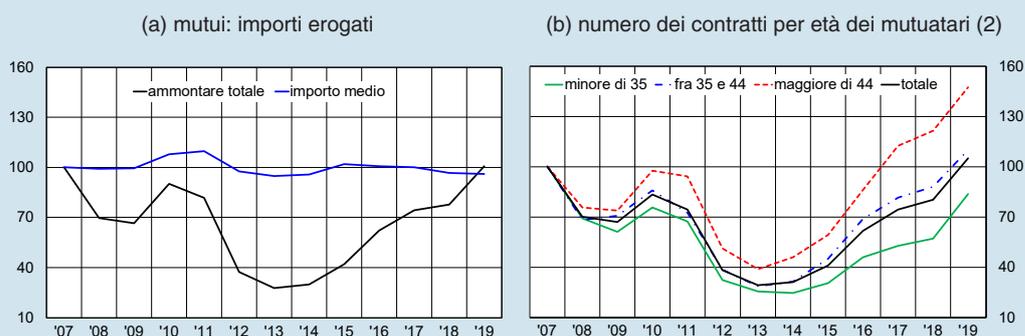
IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

Nella decisione di fare ricorso all'indebitamento bancario al fine di acquistare l'abitazione concorrono diversi fattori: le disponibilità reddituali e patrimoniali degli individui, il livello dei prezzi degli immobili e l'accessibilità al credito. Il presente riquadro si concentra su quest'ultimo aspetto e, in particolare, sulle caratteristiche dei finanziamenti erogati a coloro che si indebitano per la prima volta per comprare una casa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Credito prima casa*).

In Sardegna, tra il 2007 e il 2019 le erogazioni del credito prima casa hanno risentito della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (Figura A, pannello a). La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli inferiori a quelli pre-crisi e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui avviatisi nel 2014, interessando soprattutto il numero dei contratti, a fronte di un importo medio erogato sostanzialmente stabile.

Figura A

Andamento delle erogazioni di credito prima casa (1) (dati annuali)

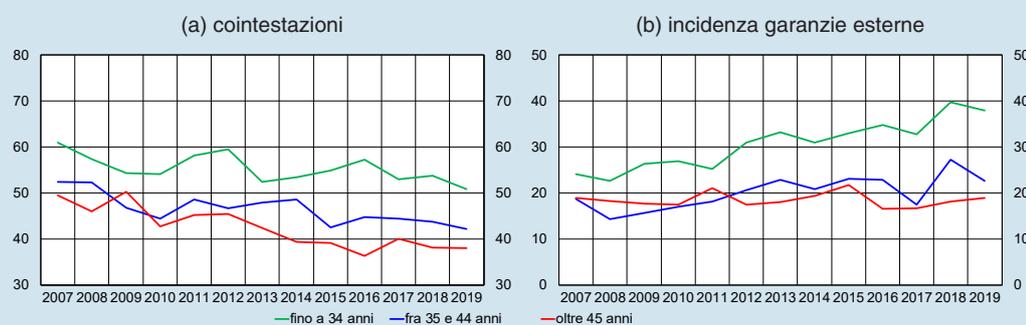


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Credito prima casa*.
(1) numeri indice, 2007=100. – (2) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane.

L'aumento del numero dei contratti è stato meno intenso per la clientela più giovane, la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di oltre 9 punti percentuali rispetto al 2007 (Figura A, pannello b; tavola a4.9). Tale flessione è solo in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione. Vi hanno contribuito anche le crescenti difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro che hanno sia attenuato l'espansione della domanda di mutui sia elevato la rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno mantenuto politiche di impiego più selettive.

L'accensione di mutui sottoscritti congiuntamente da più soggetti (cointestazioni) può migliorare la capacità di rimborsare il debito e quindi il merito di credito, specie per i più giovani. Nel segmento del mercato del credito prima casa, la diffusione delle cointestazioni risulta, infatti, maggiore tra i mutuatari con meno di 35 anni (Figura B, pannello a).

Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari (1) (dati annuali)



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse e Centrale dei rischi.
(1) Nel caso di prestiti coiustestati si considera l'età del mutuatario più giovane.

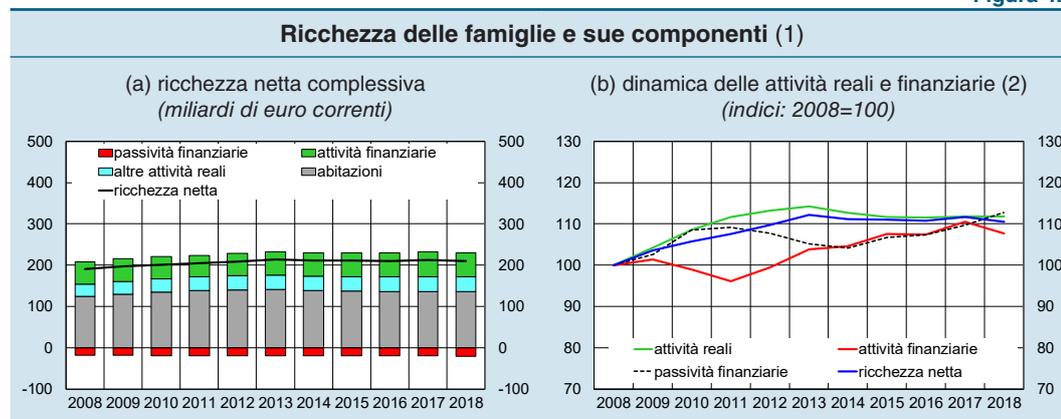
Il rischio di insolvenza può essere mitigato anche tramite il ricorso alle garanzie esterne, aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. Queste ultime, generalmente più diffuse tra la clientela con meno di 35 anni di età (Figura B, pannello b), sono aumentate nell'ultimo biennio a seguito dell'espansione dell'operatività del Fondo di garanzia mutui prima casa istituito nel dicembre del 2013 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Credito prima casa*).

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2018 la ricchezza netta delle famiglie sarde ammontava a 210 miliardi di euro (tav. a4.10), 8 volte il reddito disponibile; tale rapporto, in riduzione dal 2013, si colloca su livelli simili alla media italiana (tav. a4.11).

Come nella media nazionale, tra il 2013 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta sarda è lievemente diminuito (-1,5 per cento): l'aumento di valore delle attività finanziarie non è riuscito a controbilanciare la caduta di quello delle attività reali (fig. 4.8a).

Figura 4.8



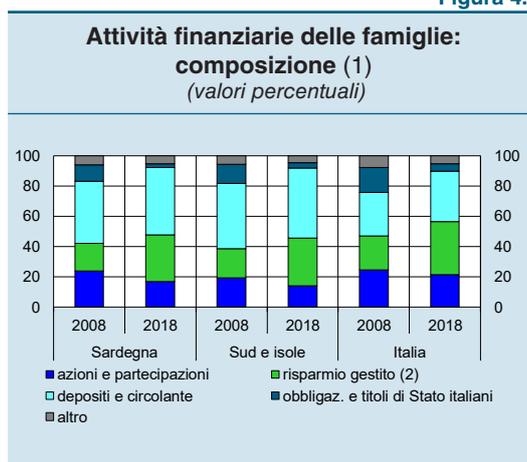
Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. - (2) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

La ricchezza reale. – La dinamica della ricchezza è ascrivibile principalmente alla caduta di valore della componente reale: il valore delle attività, diminuito del 2,2 per cento nel periodo in esame (fig. 4.8b), si attestava nel 2018 a poco meno del 75 per cento della ricchezza lorda, un’incidenza superiore di circa 15 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

Le famiglie sarde, rispetto alla crisi dei debiti sovrani nel 2011, si sono presentate alla vigilia di quella legata all’epidemia con un minor valore della ricchezza abitativa. Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano circa l’80 per cento delle attività reali, si è ridotto complessivamente del 4,4 per cento dal 2013, anno in cui è iniziata la riduzione dei prezzi delle case, proseguendo anche nel 2019.

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie delle famiglie sarde è salito del 3,7 per cento tra il 2013 e il 2018. Rispetto all’avvio della crisi finanziaria globale, nel 2018 la quota dei titoli azionari è diminuita, così come quella investita in titoli pubblici e obbligazionari. È aumentata la quota delle attività finanziarie più liquide (depositi bancari e postali) e quelle più diversificate (fondi comuni e riserve assicurative e previdenziali; fig. 4.9); la tendenza è proseguita nel 2019 e si è intensificata nel primo trimestre del 2020 (cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*). Nella prima parte dell’anno le oscillazioni dei rendimenti dei titoli di Stato e la contrazione dei prezzi delle attività finanziarie hanno determinato una riduzione nel valore degli investimenti delle famiglie sarde. Tuttavia, la ricomposizione del portafoglio potrebbe contribuire ad attenuare l’impatto negativo della crisi economica connessa con l’emergenza sanitaria sulla ricchezza finanziaria detenuta dalle famiglie.

Figura 4.9



Fonte: elaborazioni su dati Banca d’Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Valori correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Nel 2019 si è ridotto lievemente il numero di banche presenti in Sardegna con almeno uno sportello, da 28 a 26; quelle con sede amministrativa in regione sono rimaste stabili a 4 (tav. a5.1). Anche nell'ultimo anno è proseguita la dinamica che ha caratterizzato la struttura bancaria del decennio trascorso, con la progressiva riduzione del numero di sportelli bancari a cui continua ad accompagnarsi un'intensificazione dell'uso dei canali alternativi di interazione con la clientela; si mantiene tuttavia inalterato il numero dei comuni serviti da banche, mentre la densità degli sportelli in rapporto alla popolazione è scesa leggermente. Nonostante il processo di razionalizzazione della rete territoriale, i rapporti creditizi con il settore produttivo continuano a svilupparsi in ambiti geografici circoscritti (cfr. il riquadro: *Rapporti banca-impresa e sistemi locali del credito*).

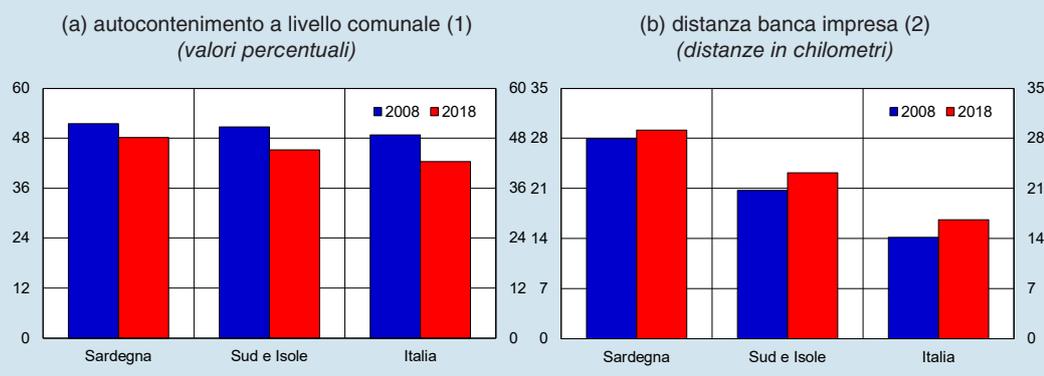
RAPPORTI BANCAIMPRESA E SISTEMI LOCALI DEL CREDITO

Nell'ultimo decennio il sistema bancario nazionale è stato interessato da un processo di profonda trasformazione strutturale. La razionalizzazione della rete distributiva degli intermediari e il crescente ricorso alla tecnologia nell'interazione con la clientela sono alcuni dei fattori che hanno inciso sulle caratteristiche dei rapporti tra le banche e le imprese e, in particolare, sull'ambito geografico entro cui le relazioni di credito si realizzano.

La distanza media tra le imprese e le banche che le finanziano si è ampliata. Alla fine del 2018, circa il 48 per cento delle relazioni di credito riguardava imprese e sportelli localizzati nello stesso comune, a fronte del 51,5 per cento nel 2008 (figura A, pannello a). La flessione, meno intensa in regione rispetto alla media nazionale, ha interessato sia le aziende finanziate da un unico intermediario, caratterizzate

Figura A

Distanza tra banche e imprese



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rapporti bancaimpresa e Sistemi locali del credito*.

(1) L'autocontenimento rappresenta la quota delle relazioni di credito tra imprese e sportelli bancari localizzati nello stesso comune sul totale delle relazioni di credito delle imprese. – (2) La distanza, di cui si riporta il valore mediano, è data dalla distanza geodetica in chilometri tra il municipio del comune dove ha sede l'impresa e quello del comune dove è localizzato lo sportello della banca affidante.

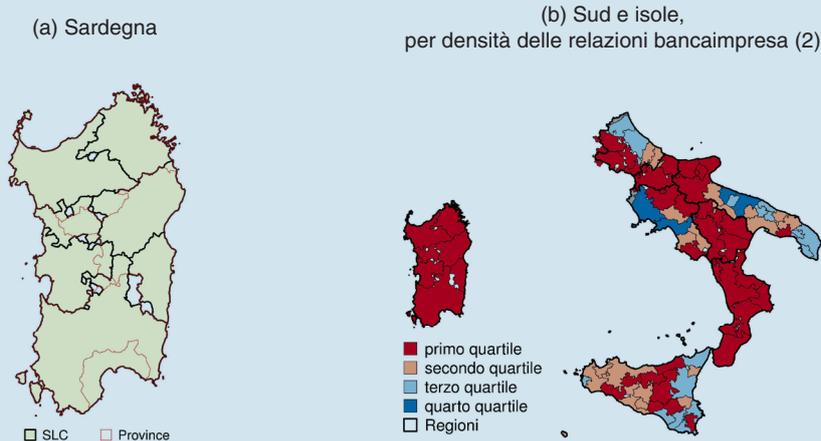
quindi da rapporti di credito più stretti, sia quelle pluriaffidate. È aumentata anche la distanza fisica tra le imprese e le dipendenze bancarie ubicate in comuni differenti (del 5,8 per cento); l'incremento è stato meno marcato rispetto a quello registrato nel Mezzogiorno e nella media italiana (figura A, pannello b).

Nonostante l'aumento della distanza tra banche e imprese, le relazioni creditizie hanno continuato a realizzarsi in ambiti geografici circoscritti. In base alla distribuzione sul territorio dei rapporti di finanziamento, nostre analisi permettono di definire una partizione dei comuni italiani in Sistemi locali del credito (SLC), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante dei rapporti di credito tra le imprese e le banche presenti con sportelli.

Alla fine del 2018, in regione erano presenti sette SLC (figura B, pannello a e tav. a5.3). Gli SLC sardi si estendevano mediamente su oltre 3.300 chilometri quadrati (corrispondenti a una superficie con un raggio di circa 31 chilometri), l'area media più grande nel confronto con le altre regioni del Paese e della macroarea di riferimento (tav. a5.4). A fronte dell'ampia estensione territoriale, negli SLC della Sardegna la densità dei rapporti banca impresa risultava inferiore a quella media del Mezzogiorno (figura B, pannello b). Sotto il profilo della struttura bancaria, in media negli SLC sardi era presente con propri sportelli un numero di banche inferiore rispetto agli SLC delle altre regioni italiane, elemento che si rifletteva anche in una maggiore concentrazione dell'attività di finanziamento: ai primi tre operatori bancari erano in media riconducibili i tre quarti dei rapporti di credito e poco meno dell'80 per cento dei prestiti (a fronte di analoghe quote di mercato pari a circa il 55 per cento nella media del Mezzogiorno e dell'insieme degli SLC italiani).

Figura B

I Sistemi locali del credito alle imprese nel 2018 (1)

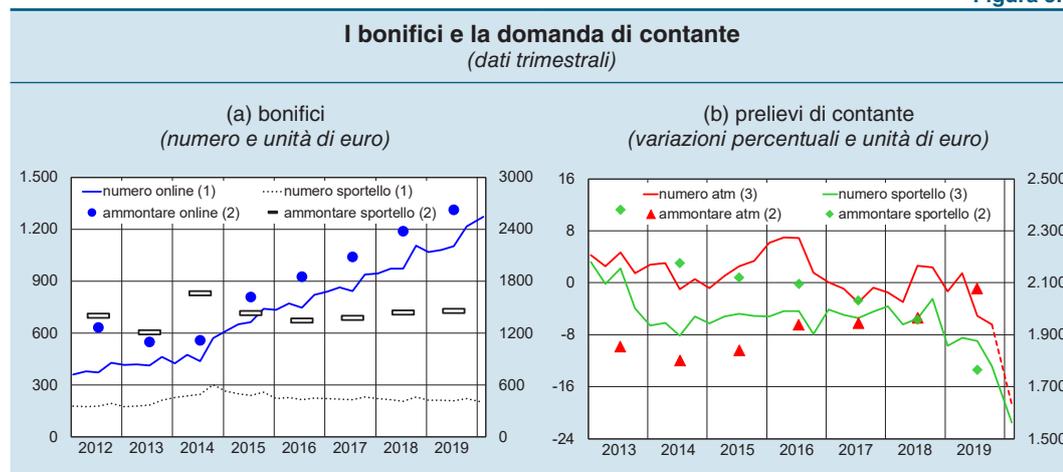


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Rapporti bancaimpresa e Sistemi locali del credito. (1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. – (2) Distribuzione dei 239 SLC italiani per numero di relazioni bancarie delle imprese localizzate in ciascun SLC rapportato alla superficie, in chilometri quadrati, dell'SLC stesso. Il primo quartile comprende valori sino a 1,1 imprese per chilometro quadrato, il secondo quartile sino a 2,2, il terzo quartile sino a 4,8 e il quarto quartile valori superiori a 4,8.

In linea con l'incremento della distanza banca impresa, anche l'area di riferimento delle aziende per le proprie scelte di finanziamento si è ampliata nel decennio in esame: il numero degli SLC sardi è diminuito di due unità e, di conseguenza, la loro estensione è aumentata (di oltre il 25 per cento). Inoltre, nel confronto con il 2008, è anche cresciuta la capacità degli SLC di contenere entro i propri confini i rapporti tra le banche e le imprese (l'indice di autocontenimento, più elevato in regione rispetto alla media delle aree di confronto, nel caso delle piccole imprese ha raggiunto l'84,0 per cento). I cambiamenti strutturali intervenuti tra il 2008 e il 2018, tra cui ha rivestito un ruolo importante l'ampliamento dell'ambito geografico entro cui si instaurano le relazioni di credito, hanno accresciuto la contendibilità della clientela tra gli intermediari: il grado di concentrazione medio delle relazioni tra banche e imprese e quello dei prestiti sono infatti diminuiti, in linea con l'andamento nella media italiana.

Tra i canali alternativi di contatto, ha continuato a crescere il numero dei contratti di internet banking in rapporto alla popolazione, da 47 a 52 ogni 100 abitanti (tav. a5.2). Il ricorso ai bonifici bancari online si è confermato in aumento nel 2019 (fig. 5.1a): la quota sui bonifici totali è passata all'82,5 per cento, dall'80,3 del 2018. La crescita sarebbe proseguita anche nel primo trimestre del 2020, con una riduzione di oltre il 5 per cento dei bonifici effettuati allo sportello.

Figura 5.1



Fonte: Segnalazioni di vigilanza.

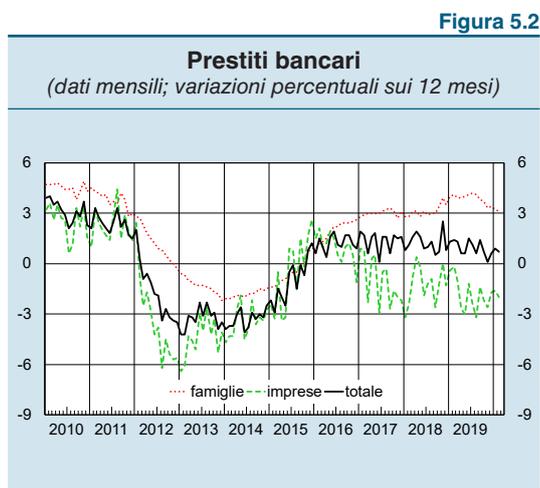
(1) Numero dei bonifici effettuati (online o presso sportello), in migliaia. – (2) Valori annui pro capite, asse di destra. – (3) Variazioni percentuali del numero di prelievi (presso ATM o sportello) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Le informazioni si riferiscono alle segnalazioni dei soli intermediari bancari. Il dato di marzo 2020 sul numero di prelievi presso gli ATM è stimato sulla base dei dati a disposizione a livello nazionale.

Negli ultimi anni è diminuito il grado di utilizzo del contante da parte della clientela sarda (cfr. il paragrafo: *La domanda di contante* del capitolo 5 in *L'economia della Sardegna*, Banca d'Italia, Economie regionali, 20, 2019). La tendenza si è confermata anche nel 2019, con una riduzione del numero dei prelievi nella seconda parte dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2018 sia presso gli sportelli fisici sia dagli ATM (fig. 5.1b). Al contempo, è cresciuto (a oltre 2.000 euro annui) il valore pro capite dei prelievi agli ATM, mentre quello relativo agli sportelli è in continua diminuzione (1.765 euro nell'ultimo anno). Nei primi mesi del 2020, in relazione alla pandemia, la contrazione nel numero dei prelievi si è intensificata, in connessione

con la ridotta attività degli sportelli, la minore propensione dei clienti a recarsi in filiale e il maggiore ricorso agli strumenti di pagamento alternativi al contante.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – A dicembre del 2019, prima della diffusione dell'epidemia, la crescita dei prestiti bancari al complesso dell'economia regionale ha lievemente rallentato, allo 0,6 per cento in ragione d'anno, dopo aver registrato una leggera accelerazione nei primi tre trimestri (fig. 5.2; tav. a5.5). Il rallentamento è riconducibile soprattutto a una flessione più accentuata del credito alle imprese, mentre la dinamica dei finanziamenti alle famiglie è rimasta solida. Nel corso del primo trimestre del 2020 la crescita del credito al settore privato è rimasta stabile: alla minore contrazione dei prestiti concessi alle imprese si è accompagnato un rallentamento di quelli erogati alle famiglie consumatrici.



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti bancari

A fronte di un'offerta di credito che rimaneva nel complesso stabile, secondo gli intermediari nel corso del 2019 si è progressivamente ridotta la domanda di prestiti bancari da parte delle imprese (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è indebolita nella seconda metà del 2019; il calo ha riguardato le richieste di credito rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali (figura A, pannello a). Tra le componenti, ha continuato a ridursi la domanda finalizzata agli investimenti produttivi e sono tornate a diminuire le richieste relative al consolidamento delle posizioni pregresse, a fronte di un nuovo aumento di quelle connesse al finanziamento del capitale circolante (figura A, pannello b). L'offerta di credito alle imprese da parte degli intermediari non è variata nel corso del 2019; la sostanziale stabilità ha riguardato sia i primi cinque gruppi bancari nazionali sia le altre banche (figura A, pannello c). Nella seconda parte dell'anno, alla riduzione degli spread e dei costi accessori si è contrapposta una maggiore attenzione alle quantità offerte (figura A, pannello d).

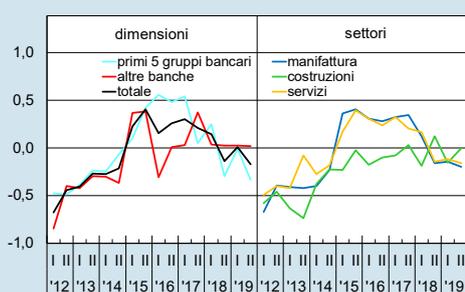
Il confronto tra il primo semestre del 2011, periodo immediatamente precedente la crisi del debito sovrano, e il secondo semestre del 2019, che precede la diffusione della pandemia, permette di individuare alcune differenze sia lato

domanda sia lato offerta. Dal punto di vista della domanda, in entrambi i periodi le esigenze di credito legate agli investimenti sono apparse contenute, sebbene nel 2019 le condizioni di liquidità delle imprese risultino decisamente migliorate. Rispetto al 2011 sono invece venute meno le richieste di finanziamenti legate alla ristrutturazione del debito, anche in relazione alla maggiore solidità finanziaria del sistema produttivo alla vigilia dell'epidemia (cfr. il paragrafo: Le condizioni economiche e finanziarie del capitolo 2). Le condizioni di offerta praticate dalle banche nella seconda parte del 2019 risultavano più accomodanti di quelle applicate nel 2011 per quanto riguarda le condizioni di costo, le garanzie richieste e il rating minimo per la concessione del credito. La maggiore selettività con cui gli intermediari hanno erogato finanziamenti in seguito alla crisi dei debiti sovrani ha supportato il miglioramento della qualità degli attivi, favorendo anche una maggiore solidità delle banche. Le difficoltà di liquidità sperimentate dalle imprese nei mesi in corso potrebbero peraltro essere attenuate dagli interventi governativi e dalle misure messe in atto dalla Banca centrale europea.

Figura A

Condizioni del credito alle imprese
(indici di diffusione)

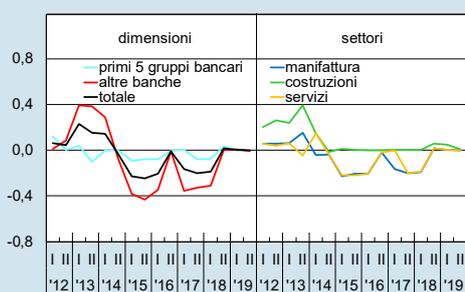
(a) andamento della domanda di credito
espansione (+) / contrazione (-)



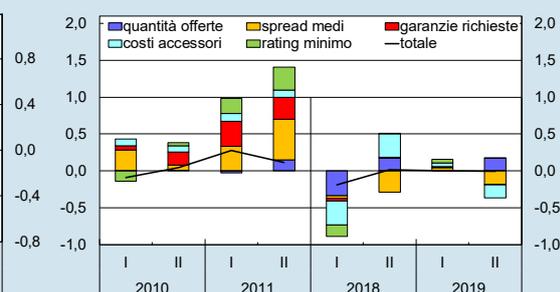
(b) determinanti della domanda di credito
contributi all'espansione (+) / contrazione (-)



(c) andamento dell'offerta di credito
irrigidimento (+) / allentamento (-)



(d) modalità di restrizione
contributi all'irrigidimento (+) / allentamento (-)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Indagine regionale sul credito bancario.

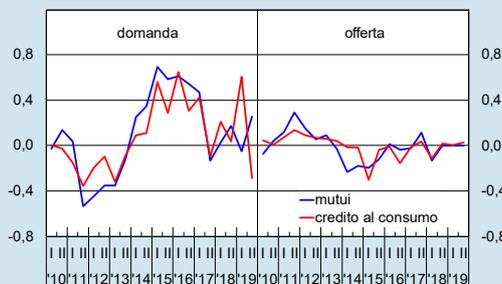
La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nella seconda parte del 2019 (figura B); rispetto ai mesi precedenti la crisi del debito sovrano del 2011, le richieste di mutui sono apparse in maggiore espansione. L'offerta alle famiglie non è variata e la quota di richieste interamente

respinte è marginalmente diminuita. L'attuale fase di sostanziale stabilità nell'offerta di credito alle famiglie perdura ormai da diversi semestri, mentre nei mesi precedenti alla crisi del debito sovrano del 2011 si verificò un lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

Nostre analisi condotte a livello nazionale indicano che dopo il 4 marzo, data del primo DPCM a valenza nazionale emanato in seguito all'emergenza, le banche avrebbero progressivamente rivisto al ribasso le attese sia sulla domanda di credito delle imprese sia su quella di mutui delle famiglie a fronte di una sostanziale stabilità nell'offerta.

Figura B

Andamento della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie (1)
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Indagine regionale sul credito bancario*.

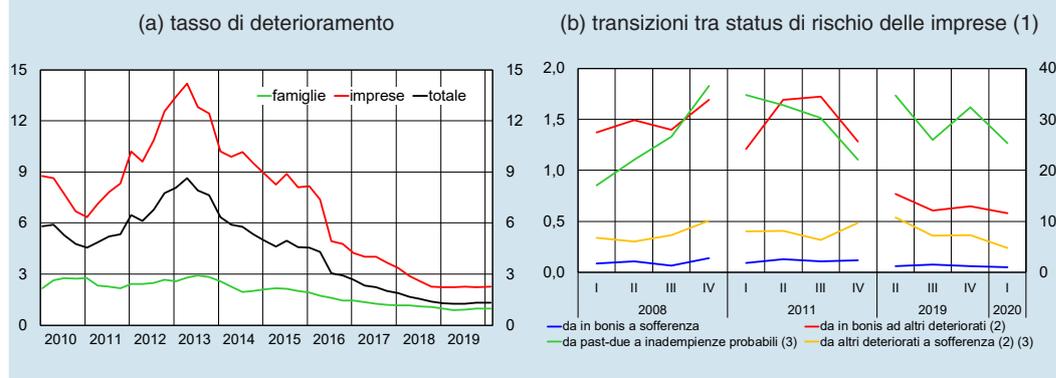
(1) Per la domanda i valori positivi indicano espansione, quelli negativi contrazione; per l'offerta valori positivi indicano restrizione e quelli negativi allentamento.

La qualità del credito. – Gli intermediari bancari si trovano a fronteggiare la crisi con una qualità dei propri attivi di bilancio migliore rispetto al passato. Nella media dei quattro trimestri del 2019 il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto agli altri crediti (tasso di deterioramento) è risultato pari all'1,3 per cento (1,4 nella media dell'anno precedente). L'indicatore, che negli anni immediatamente successivi alla crisi del debito sovrano aveva toccato livelli molto elevati nel confronto con la media italiana (cfr. il riquadro: *I divari territoriali nella qualità del credito nell'ultimo decennio*), si è mantenuto sostanzialmente stabile e su livelli storicamente bassi sia per i finanziamenti alle famiglie sia per quelli alle imprese (fig. 5.3a); tra i principali comparti di attività, il peggioramento nelle costruzioni è stato più che compensato dalla riduzione del deterioramento negli altri settori (tav. a5.7).

Figura 5.3

La qualità del credito

(dati trimestrali; valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

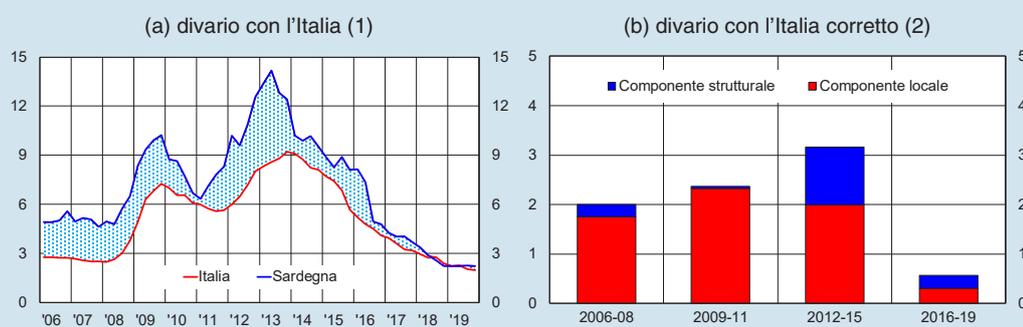
(1) Il grafico rappresenta le frequenze percentuali con le quali le linee di credito delle imprese censite nella Centrale dei rischi transitano dallo status di rischio rilevato all'inizio del trimestre allo status di rischio di fine trimestre. Sono prese in considerazione tutte le esposizioni censite verso banche e finanziarie. – (2) Gli "altri deteriorati" includono i past-due e le inadempienze probabili. – (3) Scala di destra. Per il 2008 e il 2011, il passaggio da past-due a inadempienze probabili corrisponde a quello da past-due a incagli e ristrutturati.

I DIVARI TERRITORIALI NELLA QUALITÀ DEL CREDITO NELL'ULTIMO DECENNIO

Tra il 2008 e il 2013 il tasso di deterioramento dei prestiti alle imprese si è ampliato in tutte le aree del Paese, per poi diminuire a partire da tale data. In Sardegna il deterioramento del credito alle imprese è storicamente superiore a quello medio nazionale (figura, pannello a): in base ai dati della Centrale dei rischi nel triennio 2006-2008, il differenziale con l'Italia era di oltre 2 punti percentuali; dopo essersi ampliato raggiungendo quasi i 6 punti percentuali nella prima parte del 2013, il divario si è progressivamente ridotto, fino quasi ad annullarsi alla fine del 2019.

Figura

Tassi di deterioramento
(valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Divari nella qualità del credito.

(1) Relativo al totale delle imprese censite nella Centrale dei rischi. – (2) Relativo a un campione di società di capitali presenti sia in Cerved Group sia in Centrale dei rischi.

Il differenziale nella qualità dei prestiti alle imprese sarde rispetto alla media italiana può essere in parte ricondotta a una diversa composizione del sistema produttivo regionale in termini settoriali, dimensionali e di rischiosità delle imprese. Tenendo conto di tali differenze è possibile scomporre il divario nei tassi di deterioramento in due componenti: la prima, di tipo strutturale, misura il contributo riconducibile alla diversa composizione delle imprese residenti in regione; la seconda, di tipo locale, esprime il divario tra i tassi di default effettivi misurato tra gruppi omogenei di imprese.

I risultati dell'analisi, compiuta su circa 15.000 società di capitali censite sia da Cerved Group sia dalla Centrale dei rischi nel periodo 2006-19, mostrano che lo scostamento rispetto al dato nazionale è ascrivibile in prevalenza alla componente locale, ovvero ai più elevati tassi di insolvenza riscontrati dalle imprese sarde rispetto al resto del Paese, a parità di caratteristiche osservabili degli affidati (figura, pannello b). La diversa composizione delle imprese residenti in regione rileva maggiormente nel triennio 2009-11: in tale periodo, infatti, la componente strutturale spiega soltanto il 2 per cento dell'elevato differenziale di qualità del credito con l'Italia.

L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti erogati si è ulteriormente ridotta: al lordo delle rettifiche di valore alla fine del 2019 era pari all'11,2 per cento dei prestiti complessivi, dal 13,8 per cento di dicembre 2018; il

dato è storicamente più elevato per le imprese, malgrado le marcate riduzioni osservate negli ultimi anni (tav. a5.8). I crediti in sofferenza continuano a rappresentare circa i due terzi del totale dei crediti deteriorati: la loro incidenza in rapporto ai prestiti complessivi era pari al 7,3 per cento alla fine dell'anno. Nel primo trimestre del 2020, parzialmente interessato dall'avvio della pandemia, gli indicatori della qualità del credito sono rimasti stabili. Nostre elaborazioni, basate sulle transizioni tra stati di rischio delle imprese sarde, indicano che nella fase di avvio della crisi in atto l'impatto sulla rischiosità del credito è stato limitato rispetto alle fasi iniziali di altri episodi di crisi dello scorso decennio (fig. 5.3b), anche per effetto delle misure di moratoria sui prestiti di imprese e famiglie.

Tassi di copertura e garanzie. – Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Sardegna, si è accompagnata una sostanziale stabilizzazione del tasso di copertura: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 51,1 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è risultato pari al 62,7 per cento (fig. 5.4a e tav. a5.9). Il dato continua a riflettere il passaggio, all'inizio del 2018, al nuovo principio contabile IFRS 9 che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato.

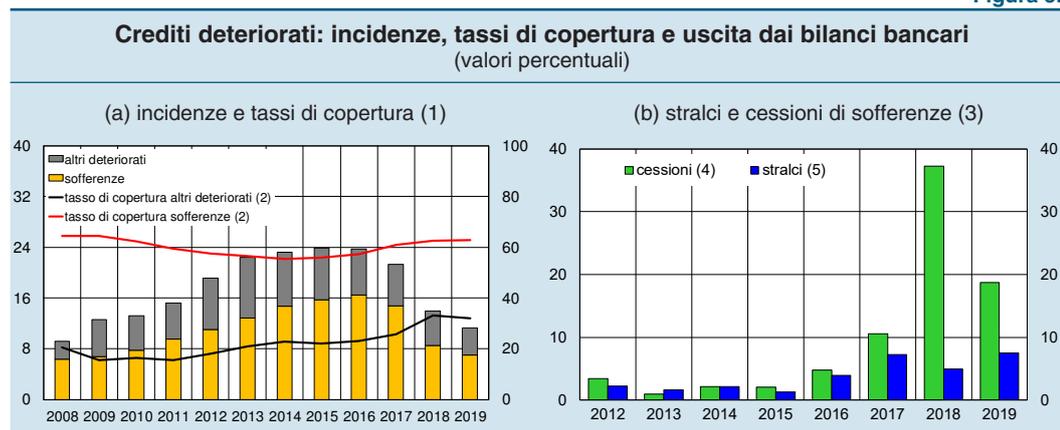
Nel settore produttivo, in connessione con un minor peso delle garanzie reali, l'incidenza delle rettifiche di valore si è mantenuta più elevata rispetto a quella relativa alle esposizioni nei confronti delle famiglie, in particolare per il comparto manifatturiero e per quello delle costruzioni.

Tra gli interventi di sostegno finanziario a imprese e famiglie nell'ambito della crisi di Covid-19, è previsto il rafforzamento del sistema pubblico di garanzia (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese nel Bollettino economico*, 2, 2020 e *L'intervento pubblico sul credito alle imprese nel Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020), al fine di alleviare le tensioni che l'emergenza potrebbe causare ai bilanci bancari, peggiorando sensibilmente la qualità dell'attivo. Alla fine del 2019 il valore delle garanzie (reali o personali) rappresentava il 78,4 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (82,6 per cento per il settore produttivo); considerando le sole garanzie reali tale valore era pari al 53,1 per cento. I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono risultati di circa 9 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Le operazioni di cessione e gli stralci dei crediti deteriorati effettuati nel corso del 2019 hanno contribuito significativamente alla riduzione delle sofferenze bancarie, seppure con un'intensità minore rispetto all'anno precedente, in cui è stata effettuata un'operazione di cessione di importo rilevante. Hanno inciso, in tal senso, l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati. È stata altresì prorogata la possibilità di ricorrere allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze (GACS).

Nel 2019, in Sardegna, l'ammontare delle cessioni si è ragguagliato al 18,8 per cento dello stock delle sofferenze lorde in essere all'inizio dell'anno, mostrando un'incidenza dimezzata rispetto al 2018 ma comunque significativa (fig. 5.4b e tav. a5.10). In rapporto alle sofferenze, le cessioni hanno interessato maggiormente quelle riconducibili alle famiglie consumatrici rispetto a quelle delle imprese. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono cresciuti al 7,5 per cento delle sofferenze lorde e hanno riguardato soprattutto i prestiti alle imprese.

Figura 5.4



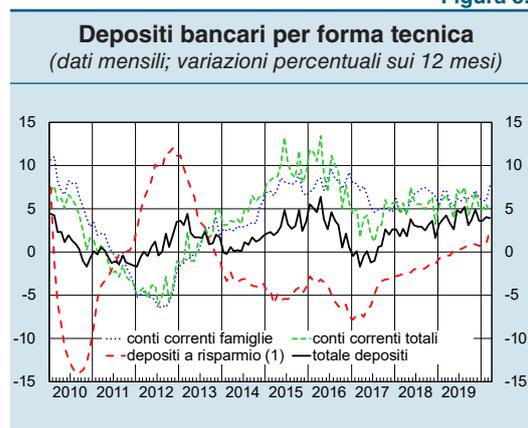
Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

La raccolta

Nel 2019 la crescita dei depositi bancari delle imprese e delle famiglie residenti in Sardegna si è intensificata: la variazione su base annua a dicembre è risultata pari al 3,6 per cento, superiore di due punti percentuali a quella del 2018 (tav. a5.11). Nella forma tecnica dei conti correnti, alla costante espansione di quelli delle famiglie consumatrici si è affiancata la ripresa di quelli raccolti presso le imprese; sono tornati ad aumentare anche i depositi a risparmio, dopo la fase di prolungata contrazione (fig. 5.5). Nel primo trimestre del 2020, a seguito dell'emergere delle tensioni relative alla pandemia, la raccolta delle imprese è diminuita, in particolare nella forma dei conti correnti, mentre l'aumento dei depositi delle famiglie ha accelerato, sia per quelli prontamente liquidabili sia, soprattutto, per quelli vincolati.

Figura 5.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso.

Lo scorso anno era tornato ad aumentare il valore complessivo dei titoli a custodia detenuti dalle famiglie e dalle imprese presso le banche (5,3 per cento), a seguito della flessione osservata a fine 2018: la variazione positiva aveva riguardato la componente azionaria e le quote di organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR), mentre si era contratto sensibilmente l'investimento in titoli di Stato. Sulla base dei dati provvisori riguardanti il primo trimestre del 2020, la raccolta bancaria indiretta si è ridotta in maniera decisa per via della diminuzione dei prezzi delle attività finanziarie; il calo ha riguardato tutte le componenti principali, comprese le quote di OICR che costituiscono circa i due terzi dei titoli a custodia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

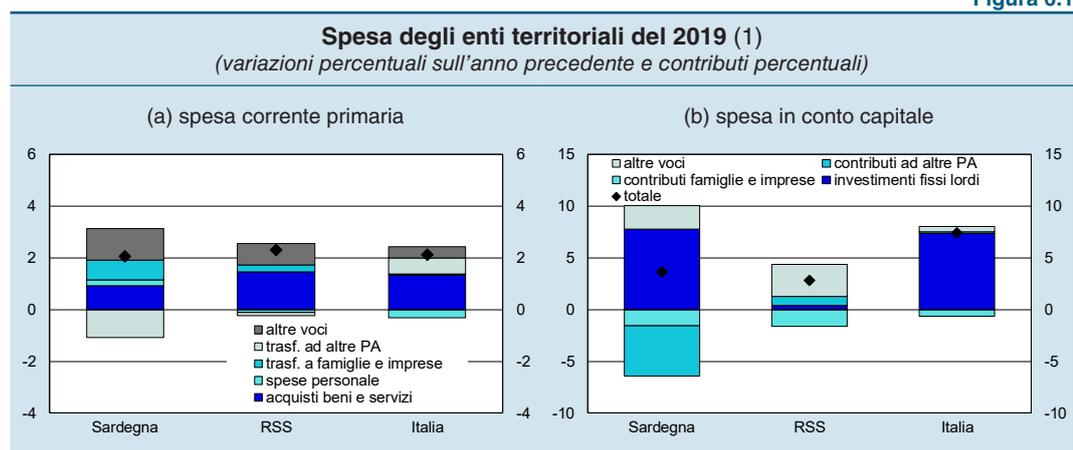
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e si finanziano in parte con entrate tributarie, su cui possono talvolta esercitare alcune forme di autonomia, e in parte con trasferimenti da altri livelli di governo. Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Gli Enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio o ricorrere all'indebitamento nel rispetto di specifici vincoli.

Le spese degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2019 la spesa primaria degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Sardegna del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1); in termini pro capite è ammontata a 4.572 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a Statuto speciale (RSS). Poco meno del 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali sardi nel 2019 è cresciuta del 2,1 per cento, in misura simile alla media delle RSS (fig. 6.1a). La voce principale è costituita dagli acquisti di beni e servizi, che sono aumentati dell'1,9 per cento; è cresciuta anche la spesa per il personale dipendente, su cui ha influito il superamento dei limiti al *turnover* disposto dalla legge di bilancio 2019 (cfr. il riquadro *La dinamica del personale degli enti territoriali*). Si è incrementata anche la spesa per trasferimenti correnti, su cui incidono gli interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

I due terzi della spesa corrente sono effettuati dalla Regione per la gestione della sanità (tav. a6.2). Al netto di tale componente la spesa della Regione è diminuita rispetto all'anno precedente mentre è cresciuta quella delle Province e della Città Metropolitana di Cagliari, in controtendenza rispetto al dato nazionale. La spesa dei

Comuni sardi è nel complesso aumentata; l'incremento ha riguardato i Comuni i più piccoli e quelli di maggiore dimensione, mentre si è registrato un calo per la fascia dei Comuni tra 20.000 e 60.000 abitanti, mediamente caratterizzati da una situazione economico-finanziaria meno positiva (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

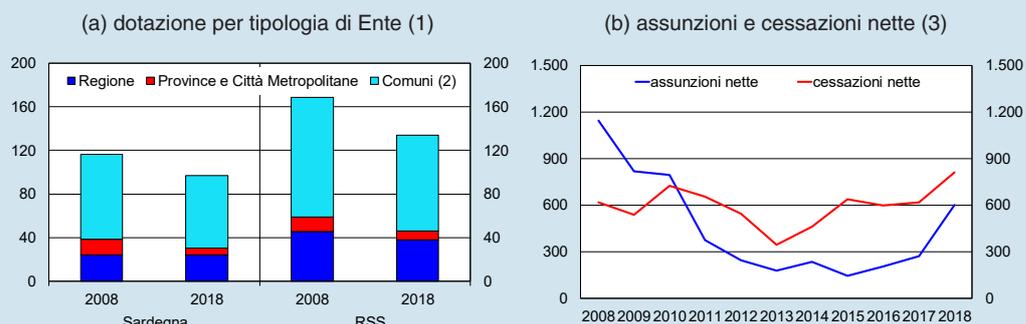
LA DINAMICA DEL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Nel corso dell'ultimo decennio, in risposta a esigenze di contenimento della spesa pubblica, gli enti territoriali sono stati sottoposti a normative molto stringenti in materia di assunzioni del personale.

In Sardegna i vincoli alla spesa per il personale e al turnover hanno determinato un calo complessivo degli addetti agli enti territoriali del 17,6 per cento¹ tra il 2008 e il 2018, una variazione minore rispetto a quella media delle RSS. La dotazione di personale nella Regione Sardegna nel 2018 (ultimo dato disponibile) è ampiamente al di sotto di quella media del gruppo di confronto (figura A, pannello a); vi è però da tenere presente che tra le RSS sussistono differenti competenze legislative e amministrative che possono riflettersi sul numero di addetti di ciascun ente.

Figura A

Personale degli Enti territoriali: dotazione ogni 10.000 abitanti e flussi netti (valori)



Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili; per la Regione Siciliana i dati antecedenti al 2011 sono stati ricostruiti sulla base delle segnalazioni della Corte dei Conti); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). - (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità Montane. - (3) Per assunzioni e cessazioni nette si intendono i valori al netto dei passaggi interni tra Amministrazioni..

L'andamento complessivo dipende soprattutto dalla Regione Autonoma e dai Comuni. Questi ultimi, che impiegano circa il 67 per cento degli addetti degli enti, hanno registrato una riduzione del 18,3 per cento dell'organico (-23,6 per cento nelle RSS; tav. a6.3). La dinamica è differenziata in funzione dell'ampiezza demografica, con un calo più accentuato in quelli medi e piccoli e meno intenso in quelli con oltre

¹ I dati riportati si riferiscono al complesso dell'organico dei singoli enti (Regioni, Province e Città Metropolitane, Comuni, Unioni di Comuni e Comunità Montane), comprensivo del personale dirigente e di tutte le forme contrattuali, sia a tempo indeterminato che non. I lavoratori flessibili sono riferiti alla frazione d'anno in cui hanno svolto attività lavorativa, mentre quelli a part time sono considerati come numero di unità (il part time rappresentava il 13,5 per cento dei lavoratori a tempo indeterminato nel 2018; 4,3 del 2008).

60.000 abitanti. In tutte le classi dimensionali la dotazione di personale in termini pro capite dei Comuni sardi era inferiore a quella media delle RSS, con una differenza leggermente più accentuata tra quelli più grandi (figura B, pannello a). Per le Provincie, nello stesso periodo, si è osservato un intenso calo nella dotazione di personale, in linea con la dinamica delle altre RSS.

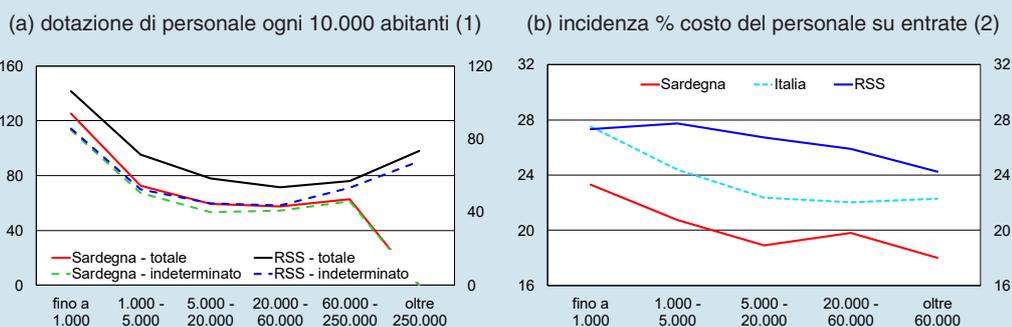
In Sardegna è meno diffuso rispetto alle altre RSS il ricorso a forme contrattuali flessibili, utilizzato da molti enti territoriali al fine di rendere meno stringenti i vincoli al turnover: nel 2018 tali lavoratori rappresentavano nella regione il 5,6 per cento del totale degli addetti (contro il 13,4 nelle RSS). Di questi, oltre quattro quinti erano occupati a tempo determinato e solo una parte residuale era rappresentata da lavoratori socialmente utili o da lavoratori interinali.

Similmente a quanto si è verificato nelle altre RSS, nel corso del decennio analizzato si è ridotta la quota dei dipendenti con solo la licenza media ed è cresciuta quella dei laureati (tav. a6.4); al 2018 risultava ancora preponderante la percentuale degli addetti con il diploma di scuola superiore.

La dinamica del personale in entrata, limitata dalle prescrizioni normative sul turnover, ha beneficiato tuttavia dalle assunzioni previste dai provvedimenti per la stabilizzazione del personale precario: per effetto soprattutto di questi ultimi, le assunzioni in Sardegna, al netto dei passaggi interni tra amministrazioni, sono aumentate a partire dal 2015 (figura A, pannello b). Il rapporto tra assunti e cessati, pari a 1,9 nel 2008, si è comunque più che dimezzato nei successivi dieci anni arrivando allo 0,7 nel 2018. La dinamica ha influito significativamente sulla composizione per classi di età: l'incidenza del personale con almeno 60 anni è cresciuta di 6 volte (al 24,5 per cento nel 2018) a scapito del personale con meno di 50 anni.

Figura B

Dotazione e incidenza del costo del personale per dimensione dei Comuni – 2018
(valori)



Fonte: elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) e Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope); per la popolazione, dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Il totale include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato); la voce "indeterminato" si riferisce al solo personale con contratto a tempo indeterminato. – (2) Per le modalità di calcolo dei valori riportati in figura Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa del personale su entrate correnti.

Recenti cambiamenti normativi (D.L. n. 34 del 2019) potranno comportare un allentamento dei vincoli posti al turnover e al rispetto di specifici parametri di crescita della spesa del personale. Risulteranno invece sempre più rilevanti le

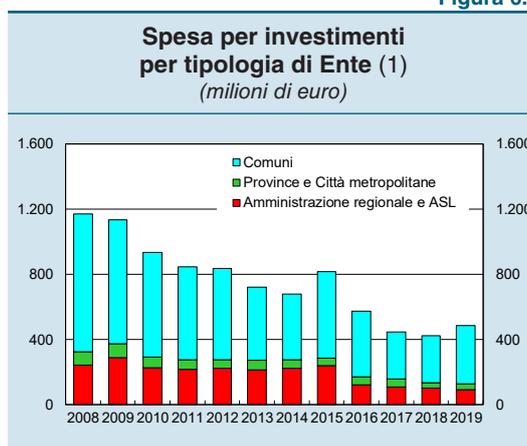
condizioni di bilancio complessive e, in particolare, quelle riferite al rapporto tra la spesa per il personale e le entrate correnti. Nostre elaborazioni per i Comuni riferite al 2018 (cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa del personale su entrate correnti) mostrano in Sardegna un rapporto tra queste due voci pari in media al 19,7 per cento, un valore inferiore sia alla media nazionale sia a quella delle RSS (figura B, pannello b).

La spesa in conto capitale. – Nel 2019 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 3,6 per cento, un dato superiore a quello delle RSS (fig. 6.1b). Oltre il 90 per cento dei pagamenti è effettuato da Regione e Comuni (rispettivamente il 49,0 e 46,3 per cento, tav. a6.2). Questi ultimi hanno registrato un sensibile incremento (22 per cento), maggiore di quanto osservato per la media delle RSS. La spesa in conto capitale della Regione è diminuita, in controtendenza rispetto alla media delle aree di confronto.

Dopo una prolungata fase di contrazione, terminata nel 2018, nell'anno passato si è registrata una crescita della spesa per investimenti (fig. 6.2). Circa il 74 per cento di questa è stato effettuato dai Comuni, che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dal 2019 dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione (cfr. il paragrafo *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

La ripresa della spesa per investimenti ha riguardato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante (cfr. il riquadro *La recente evoluzione dei lavori pubblici in Sardegna*). Indicazioni prospettive sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati Opencup, in base ai quali nel 2019 l'attività di progettazione dei lavori pubblici da parte degli enti territoriali ha continuato ad aumentare, ma solo relativamente al numero delle opere previste a fronte di un calo in termini di valore.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Spesa degli enti territoriali*.
(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le comunità montane e le gestioni commissariali con l'esclusione della gestione commissariale del comune di Roma.

LA RECENTE EVOLUZIONE DEI LAVORI PUBBLICI IN SARDEGNA

Alla fine della crisi economica iniziata nel 2008, l'esigenza di incrementare gli investimenti pubblici a livello locale ha trovato un freno nel processo di contenimento della spesa da parte degli enti territoriali, anche per i vincoli imposti dall'azione di risanamento dei conti pubblici ai vari livelli di governo. Tra il 2012 e il 2018, secondo i dati dell'Istat, gli investimenti realizzati dalle Amministrazioni pubbliche sul territorio nazionale sono diminuiti di circa il 12 per cento, in particolare per l'andamento della spesa delle Amministrazioni locali (nello stesso periodo la spesa di

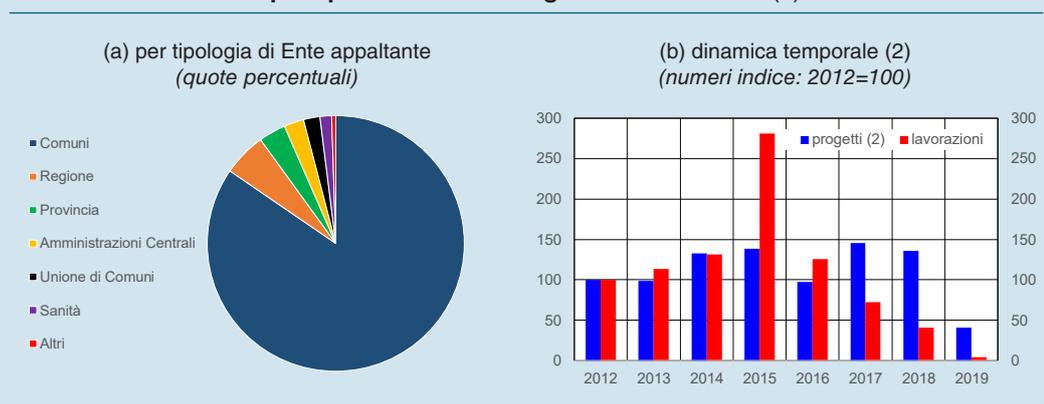
quelle centrali è cresciuta leggermente). In Sardegna in base ai dati del Siope il calo negli investimenti delle Amministrazioni pubbliche sarde è stato nel complesso del periodo leggermente inferiore al 50 per cento.

La banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) curata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze fornisce informazioni dettagliate sulle opere pubbliche a livello territoriale. Secondo questo archivio, tra il 2012 e il 2019 erano in corso in Sardegna lavori di progettazione, costruzione o manutenzione per 8.498 opere pubbliche. Di queste, a fine 2019, il 30,9 per cento risultava in fase di progettazione, poco meno di un terzo era stata progettata e terminata nel periodo, per le restanti i lavori non erano ancora terminati.

Tra gli Enti erano nettamente prevalenti i lavori appaltati dalle Amministrazioni comunali e dalle loro aziende controllate (85 per cento); le opere di competenza della Regione Autonoma erano il 5,5 per cento e quote marginali riguardavano le Province, Enti di loro emanazione, Aziende Sanitarie, Unioni di Comuni e Amministrazioni centrali (figura A, pannello a).

Figura A

Opere pubbliche in Sardegna tra 2012 e 2019 (1)



Fonte: Elaborazioni su Banca dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP).

(1) Numero delle opere pubbliche la cui progettazione o lavorazione era in corso nel periodo 2012-19. – (2) È considerato qui l'anno di inizio attività. – (3) Asse di destra

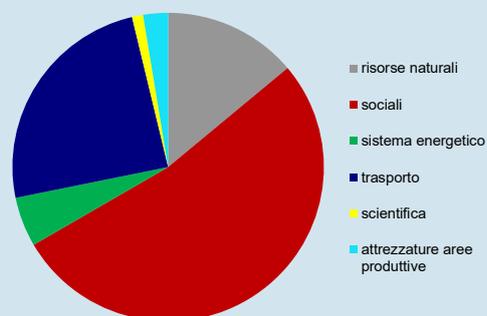
Il numero dei lavori di progettazione affidati, cresciuto complessivamente fino al 2017, è in seguito nettamente calato; quello delle opere realizzate ha accelerato fino al 2015, anche in connessione con la scadenza del ciclo di programmazione europea 2007-13, diminuendo bruscamente negli anni successivi (figura A, pannello b).

I tempi medi di realizzazione delle opere, calcolati come differenza tra la data di inizio della progettazione e quella di entrata in esercizio dell'infrastruttura, sono risultati in media di 1.222 giorni. La durata è stata più elevata per gli appalti delle società di gestione aeroportuale e delle Università, che avevano un valore medio nettamente maggiore, mentre gli Enti più rapidi sono stati i Comuni, le Aziende sanitarie e le Province, che tuttavia hanno bandito opere di minore importo e complessità. Oltre la metà dei lavori era destinata alla realizzazione di infrastrutture sociali o opere finalizzate all'erogazione dei servizi pubblici di base (scuole, ospedali,

edilizia abitativa, strutture per attività sportive, ricreative e culturali; figura B); circa un quarto riguardava invece infrastrutture di trasporto, in grande prevalenza stradali e in minor misura ferroviarie e di trasporto urbano. Tra le altre categorie di lavori pubblici, meno di un sesto era riferibile alla tutela dell'ambiente e delle risorse naturali e circa il 5 per cento al sistema dell'energia e dei rifiuti; infine una quota marginale si riferiva a opere destinate alla ricerca scientifica e allo sviluppo di tecnologie informatiche e delle telecomunicazioni.

Figura B

Opere pubbliche in Sardegna per tipologia
(quote percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati BDAP.

A livello territoriale, oltre il 37 per cento delle opere era localizzato nella ex provincia di Cagliari¹, il 27,5 per cento in quella di Sassari, poco meno di un quinto a Oristano e il 16 per cento nel Nuorese.

¹ Si fa riferimento alla configurazione provinciale precedente alla legge 9/2001 istitutiva delle nuove province di Olbia-Tempio Pausania, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias, successivamente abrogate nel 2017.

Tra le altre componenti della spesa in conto capitale, nel 2019 i contributi agli investimenti sono lievemente cresciuti (sia quelli destinati alle imprese e alle famiglie, sia quelli a favore delle altre Amministrazioni locali); in termini pro capite i contributi agli investimenti si sono confermati inferiori alla media delle RSS. Sulla spesa in conto capitale influisce, tra gli altri fattori, anche l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno hanno registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-20*).

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-20

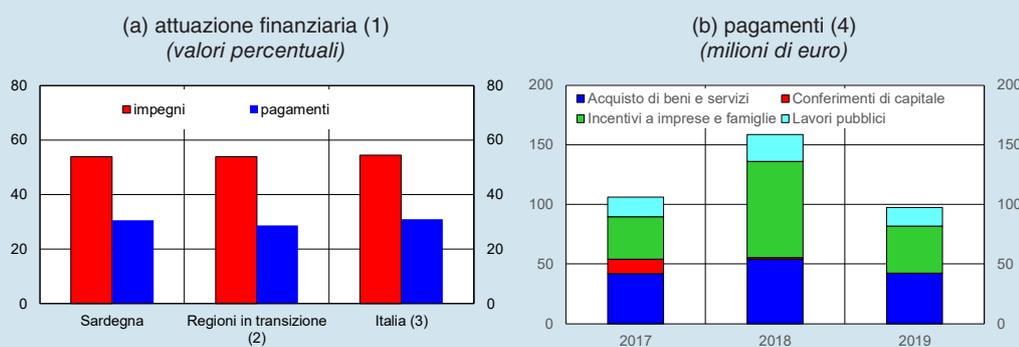
In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2019 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-20 gestiti dalla Regione Sardegna avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 53,8 e al 30,5 per cento della dotazione disponibile (figura, pannello a e tav. a6.5). Il livello di attuazione finanziaria era simile a quello registrato nella media delle regioni in transizione (Sardegna, Abruzzo e Molise) e in quella dei POR italiani. Tuttavia, secondo i dati della Commissione europea, il livello dei pagamenti dei programmi sardi era più basso di quello riportato per la media delle regioni dell'Unione in fase di transizione.

Secondo i dati del portale OpenCoesione, alla fine del 2019 i progetti inseriti nei programmi regionali risultavano circa 5.800 (tav. a6.6). Rispetto alla media delle regioni in transizione e a quella nazionale, le risorse erano maggiormente concentrate nella concessione di contributi; la quota di progetti conclusi era più bassa. I pagamenti effettuati nel corso del 2019 sono risultati nettamente

inferiori rispetto all'anno precedente: sono diminuiti intensamente in particolare i contributi erogati a imprese e famiglie (-51,3 per cento) e hanno registrato un calo anche i pagamenti legati alla realizzazione di lavori pubblici o all'acquisto di beni e servizi (rispettivamente -30,8 e -21,5 per cento; figura, pannello b).

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-20



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*, per il pannello a; Opencoesione per il pannello b. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Livello degli impegni e dei pagamenti, in percentuale della dotazione disponibile, raggiunto alla fine del 2019. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

A partire dal mese di marzo del 2020 l'Unione europea ha adottato alcuni provvedimenti al fine di utilizzare i fondi della politica di coesione nel contrasto all'emergenza da COVID-19 (c.d. *Coronavirus response investment initiative*; CRII). Le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili nell'ambito della politica di coesione. Con riferimento ai fondi non ancora allocati su progetti già selezionati è stato previsto che potessero essere utilizzati per il settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie.

Gli interventi regionali di sostegno all'economia in seguito all'emergenza. – La legge regionale 8 aprile 2020, n.12 prevede misure straordinarie finalizzate al sostegno delle famiglie per fronteggiare l'emergenza economico-sociale derivante dalla pandemia di Covid-19. Con tale deliberazione la Regione Sardegna ha stanziato 120 milioni di euro in favore delle famiglie senza reddito da erogare attraverso i Comuni, cui sono state distribuite risorse sulla base di una quota fissa e dei parametri di ampiezza demografica e del tasso di disoccupazione. La Regione ha inoltre deliberato misure a sostegno al sistema produttivo, in particolare rafforzando l'operatività del Fondo regionale di garanzia sui prestiti alle imprese e in generale del sistema delle garanzie regionali.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2019 le entrate degli Enti territoriali della Sardegna, al netto di quelle finanziarie, sono aumentate del 2,8 per cento rispetto all'anno precedente (a 8,7 miliardi di euro) a fronte di una crescita più intensa della media delle

RSS al netto della Sicilia; in termini pro capite esse sono pari a 5.304 euro, un dato leggermente inferiore a quello medio del gruppo di confronto (tav. a6.10).

Le entrate tributarie correnti. – Le entrate tributarie, pari all'87 per cento degli incassi complessivi degli enti, sono aumentate del 3,7 per cento (5,4 per cento nelle RSS). L'incremento è riconducibile soprattutto alla Regione e riflette in particolare i maggiori incassi per imposte sul reddito e IVA; il gettito tributario delle Province e della Città metropolitana di Cagliari è rimasto sostanzialmente invariato, mentre quello dei Comuni è diminuito, sia nella componente relativa alle imposte sulla proprietà immobiliare (-7,6 per cento), sia in quella relativa alla Tari, la tassa destinata a finanziare il servizio dei rifiuti urbani (-3,5 per cento; cfr. il riquadro *Caratteristiche e modalità di finanziamento del servizio dei rifiuti in Sardegna*); tra i tributi comunali le entrate provenienti dall'addizionale comunale all'Irpef e dall'imposta di soggiorno sono aumentate (del 2,3 per cento e del 60,9 per cento) a 48 e 9 euro pro capite rispettivamente.

CARATTERISTICHE E MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEL SERVIZIO DEI RIFIUTI URBANI IN SARDEGNA

La gestione del servizio rifiuti urbani, che comprende un insieme molto eterogeneo di attività¹ è di competenza dei Comuni: tale funzione assorbe in Sardegna circa il 20 per cento delle spese correnti comunali, un valore leggermente inferiore alla media nazionale. I Comuni possono erogare il servizio individualmente (in forma diretta o mediante affidamento a società esterne) o in associazione con gli enti confinanti (aderendo a consorzi, convenzioni, Unioni di Comuni). La governance del settore è articolata su più livelli di responsabilità: le Regioni definiscono i piani regionali per la gestione dei rifiuti e gli ambiti territoriali ottimali (ATO), al cui interno deve svolgersi l'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani (per quelli speciali non esistono vincoli di movimentazione); le Province e le Città metropolitane identificano le aree non idonee alla realizzazione degli impianti; gli enti di governo degli ATO, a cui i Comuni del relativo territorio sono obbligati ad associarsi, concorrono a determinare le modalità organizzative del servizio rifiuti e quelle del suo finanziamento a livello comunale. La Regione Sardegna non ha suddiviso il territorio in differenti ATO ma ne ha riconosciuto uno a livello regionale².

La domanda e l'offerta del servizio. – Secondo i più recenti dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), la Sardegna produce circa 750 mila di tonnellate di rifiuti urbani; in termini pro capite il dato è in linea con la media delle regioni meridionali e inferiore a quella nazionale (figura, pannello a). La produzione di rifiuti in regione si caratterizza per una quota più elevata di raccolta differenziata rispetto sia alla macroarea sia alla media italiana (67,0 per cento, contro

¹ Rientrano nel circuito dei rifiuti urbani tutti quelli originati dalle abitazioni e anche i rifiuti cosiddetti assimilati, ossia quelli prodotti dalle imprese con caratteristiche di non pericolosità; è il singolo Comune a decidere quali rifiuti considerare assimilati.

² La disciplina regionale è delineata principalmente dalla Legge regionale n. 2/16 e Deliberazione di Giunta Regionale 69-15/16 (Aggiornamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti) <https://reopenspl.invitalia.it/banche-dati/monitor-spl/monitor-rifiuti/monitor-rifiuti--sardegna>.

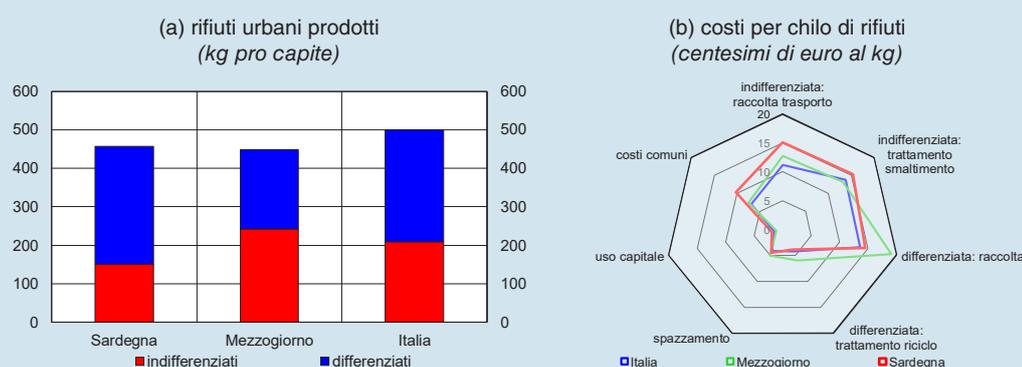
rispettivamente 46,1 e 58,1 per cento). In termini pro capite si raccoglie soprattutto una maggiore frazione organica oltre che più vetro e plastica rispetto al dato italiano. I Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti producono meno rifiuti pro capite e ottengono risultati più soddisfacenti in termini di raccolta differenziata; tutte le altre classi dimensionali mostrano comunque risultati migliori rispetto ai Comuni italiani di pari dimensione (tav. a6.11). In Sardegna la variabilità nella percentuale di raccolta differenziata è elevata, tuttavia sono pochi i Comuni con quote inferiori al 50 per cento; tra questi il capoluogo regionale. Come nel resto del Paese, anche i Comuni caratterizzati da intensi flussi turistici si caratterizzano per quantità di rifiuti più elevate e per una ridotta propensione a differenziare.

Per quanto attiene alla struttura dell'offerta, in regione operano 30 impianti, di cui 17 per il trattamento e lo smaltimento della frazione organica e i rimanenti per la gestione del rifiuto indifferenziato (6 impianti di trattamento meccanico biologico, 6 discariche e un inceneritore)³. Se la gestione della frazione organica non presenta criticità (tutti i rifiuti di questo tipo sono smaltiti in regione), per quanto riguarda l'indifferenziato le discariche hanno pressoché esaurito i limiti di lavorazione autorizzati (95 per cento); ancora il 25 per cento dei rifiuti regionali è smaltito in discarica contro il 21,5 per cento a livello nazionale.

Le caratteristiche della produzione di rifiuti in regione e i limiti nella capacità di smaltimento degli impianti si riflettono sui costi di gestione del servizio, che in Sardegna sono più elevati rispetto alla media italiana e anche delle altre regioni meridionali (41 centesimi di euro per chilogrammo, contro 34 e 40 rispettivamente). Al divario con il dato nazionale contribuiscono in particolare le fasi di raccolta e trattamento dei rifiuti indifferenziati e i costi generali (figura, pannello b). I costi unitari mostrano

Figura

Produzione e costi del servizio dei rifiuti in Sardegna nel 2018



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA. Cfr. nella sezione *Note metodologiche*.

³ Nell'ambito della lavorazione della frazione organica gli impianti di trattamento integrato sono quelli dotati di tecnologie più avanzate, poiché consentono di recuperare quote più elevate di compost e di biogas. Nel ciclo di lavorazione della raccolta indifferenziata (che comprende anche il residuo di quella differenziata) il rifiuto viene preliminarmente immesso negli impianti di trattamento meccanico biologico (TMB), che lo rendono biologicamente più stabile, ne riducono il peso e il volume e ne aumentano l'efficienza del processo di combustione; successivamente a tale trattamento, il rifiuto viene smaltito nell'inceneritore o in discarica ed è considerato rifiuto speciale, per cui può essere esportato al di fuori della regione.

anche differenze nell'ambito della regione al variare della dimensione demografica del Comune, essendo nel complesso più elevati per quelli di dimensioni maggiori.

Le modalità di finanziamento del servizio. – La legge stabilisce che i costi di esercizio e di investimento dell'intero ciclo di gestione dei rifiuti urbani siano integralmente coperti da ciascun Comune. La maggior parte degli enti reperisce le risorse applicando la Tari, che considera come indicatori presuntivi della produzione dei rifiuti la superficie dell'immobile e la numerosità del nucleo familiare. Negli ultimi anni, tuttavia, si sono iniziate ad applicare anche modalità di tariffazione basate sulla misurazione puntuale delle quantità di rifiuti conferiti (Tarip): sistemi basati su dispositivi per identificare la tipologia dei rifiuti conferiti e misurarne le quantità secondo criteri prestabiliti⁴. La letteratura economica e l'esperienza internazionale indicano che questo tipo di tariffazione incentiva l'efficienza del servizio riducendo le quantità prodotte, aumentando la differenziazione e abbassando i costi di gestione. La tariffazione puntuale costituisce anche uno degli elementi del pacchetto sull'economia circolare, approvato dalle istituzioni europee nell'estate del 2018 e basato sul principio "paga per quello che butti"⁵. Sulla base di una nostra ricognizione sulle delibere comunali relative all'anno 2018, la quasi totalità dei Comuni sardi finanzia il servizio dei rifiuti con la Tari basata su coefficienti presuntivi e solo limitatamente è presente la tariffazione puntuale, applicata in misura contenuta (meno del 10 per cento dei Comuni) anche nel complesso del Paese.

⁴ Cfr. decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 20 aprile 2017.

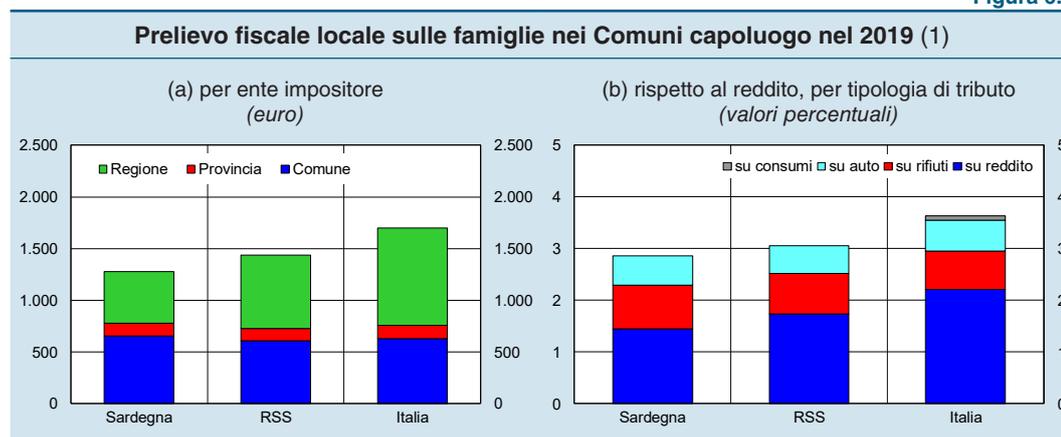
⁵ La direttiva 2018/851/UE, emanata nell'ambito del pacchetto sull'economia circolare, stabilisce obiettivi di incremento della quota di rifiuti riutilizzati. Entro il 2025 dovrà essere riciclato il 55 per cento dei rifiuti urbani, fino all'obiettivo del 65 per cento da realizzare entro il 2030. Inoltre il conferimento in discarica dovrà ridursi al 10 per cento dei rifiuti annuali entro il 2035. La direttiva dovrà essere recepita nel nostro ordinamento entro il 4 luglio 2020.

Gli enti della Sardegna hanno diffusamente utilizzato i margini di manovra delle aliquote riguardanti sui tributi locali profilo. L'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 2,93 per cento, al di sotto di quella calcolata per le RSS, mentre l'addizionale regionale al reddito è leggermente superiore (1,23 contro 1,11 per cento). Tra i tributi provinciali, nel 2019 l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto è stata fissata alla misura massima (16,0 per cento) anche dalla Provincia di Oristano, l'unica tra quelle della regione che ancora manteneva una percentuale inferiore; anche l'imposta di trascrizione risulta maggiorata al limite superiore (30,0 per cento) in tutte le province. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,43 per cento) rimane in linea con quella delle RSS (il numero di enti che hanno attivato l'imposta è tuttavia inferiore) e quella dell'IMU ordinaria continua a essere leggermente più bassa anche nel 2019 (8,8 contro il 9,1).

Per stimare l'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie sarde, è stata simulata l'applicazione delle principali imposte locali su una famiglia-tipo residente in un Comune capoluogo, proprietaria dell'abitazione in cui vive e con caratteristiche di composizione e di capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale in regione nel 2019 è stato pari a

circa 1.276 euro, corrispondenti al 2,9 per cento del reddito familiare medio contro il 3,1 per cento per il complesso delle RSS (fig. 6.3): rispetto alle altre realtà territoriali di confronto risulta più contenuto l'onere per i tributi sul reddito (in particolare per l'addizionale regionale all'Irpef), mentre è leggermente più elevato quello per la tassazione dell'automobile.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass, Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate si segnalano in particolare quelle da trasferimenti e quelle di natura extra tributaria, che rappresentano rispettivamente il 5,1 e il 4,8 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono diminuiti del 4,2 per cento, a 270 pro capite (sono cresciuti del 7,4 nelle RSS, a 700 euro pro capite); le entrate extra tributarie sono invece aumentate nettamente, del 31,3 per cento, a 254 euro pro capite (5,7 per cento nelle RSS, a 350 euro); la crescita ha interessato la Regione e più limitatamente i Comuni (per questi ultimi ha riguardato le riscossioni da attività di controllo delle irregolarità).

La sanità

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale sia dal lato della spesa che da quello delle entrate.

In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori, nel 2019 i costi del servizio sanitario regionale (SSR) sarebbero ulteriormente cresciuti, proseguendo la dinamica già osservata nel 2018. L'aumento, pari all'1,3 per cento, è superiore a quello medio nazionale e delle RSS (tav. a6.7) ed è riconducibile sia alla gestione diretta sia a quella convenzionata; quest'ultima è collegata a un maggior onere della farmaceutica e dell'assistenza specialistica convenzionata.

Il finanziamento del servizio sanitario regionale, definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN), viene finanziato con risorse tributarie proprie (IRAP e addizionale regionale all'IRPEF, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con

trasferimenti dallo Stato. I ricavi nel complesso sono rimasti sostanzialmente stabili, in rallentamento rispetto al 2018.

La Sardegna si caratterizza per un flusso di pazienti in uscita, che si rivolge a strutture sanitarie di altre regioni, superiore a quello in entrata. Da un punto di vista finanziario questo comporta un onere per il sistema sanitario regionale, che va ad aggiungersi ai costi sostenuti dalle strutture sanitarie regionali e concorre a determinare il costo per la cura dei cittadini residenti (tav. a6.8). Tale costo risulta in Sardegna maggiore rispetto a quello medio delle RSS (72,6 e 66,8 euro pro capite rispettivamente).

Emergenza sanitaria da COVID-19. – Nel 2020, al fine di fronteggiare i maggiori oneri derivanti dalla situazione di emergenza sanitaria a seguito della pandemia, sono state stanziare a livello nazionale risorse finanziarie aggiuntive. In base ai decreti n. 14 e n. 18 di marzo sono stati assegnati a tutte le regioni fondi addizionali pari all'1,2 per cento della dotazione del FSN; successivamente, con il decreto n. 34 di maggio sono state previste ulteriori risorse, pari per la regione al 3,5 per cento della quota di partecipazione al FSN.

La Sardegna, prima dell'emergere della situazione di tensione sanitaria, disponeva di una dotazione di personale sanitario inferiore a quella media delle RSS, ma più elevata rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (tav. a6.9). Queste differenze sono anche frutto della crescita tra il 2007 e il 2015 della dotazione di personale sanitario in regione, a fronte di un andamento opposto nella media nazionale (1,0 e -0,7 per cento in media all'anno rispettivamente in Sardegna e in Italia).

Rispetto alla media delle regioni del Mezzogiorno, nel 2018 la Sardegna presentava una dotazione complessiva di posti letto superiore, mentre tale dato era inferiore alla media delle RSS. Considerando i soli posti letto in terapia intensiva, a inizio 2020 il loro numero in regione risultava lievemente più alto rispetto alla macroarea e in linea alla media delle RSS: 8,2 posti letto ogni 100 mila abitanti per la Sardegna e le RSS, a fronte dei 7,5 nel Mezzogiorno.

Con riferimento alla rete territoriale, la dotazione in termini di numero di medici di medicina generale (cosiddetti medici di famiglia) ogni 10.000 abitanti risultava inferiore alla media di macroarea ma superiore rispetto alle RSS; la dotazione di pediatri di libera scelta ogni 10.000 abitanti era in Sardegna maggiore rispetto a quella del Mezzogiorno e delle RSS.

Risultava invece più contenuto il ricorso all'assistenza domiciliare, modalità di cura più vicina alle esigenze del paziente e potenzialmente utile a decongestionare le strutture ospedaliere e favorire il distanziamento sociale. Il divario era più forte soprattutto riguardo ai pazienti anziani: 237 ogni 10.000 curati a domicilio in regione nel 2018, contro circa 430 nella media del Mezzogiorno; tale forma di assistenza risultava in Sardegna meno sviluppata anche nel confronto con la media delle RSS e quella nazionale.

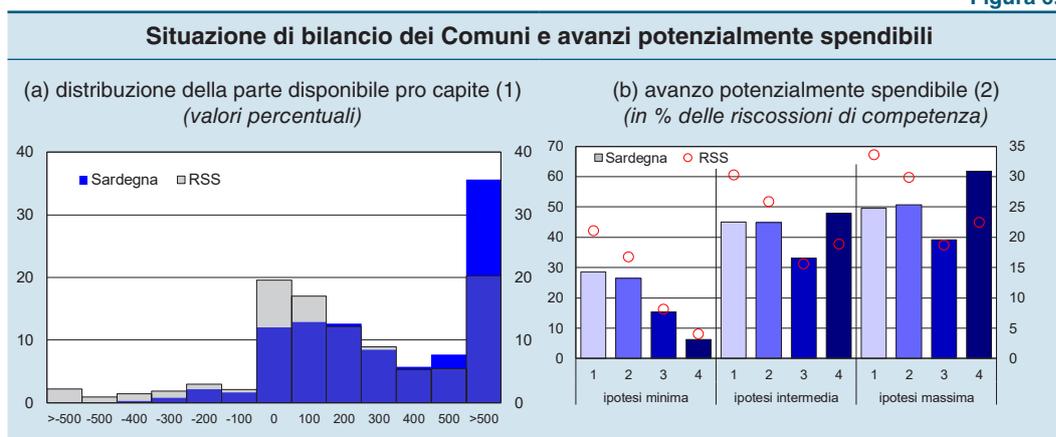
Nei primi mesi del 2020, per fronteggiare la situazione d'emergenza sanitaria sono state assunte in regione oltre 700 unità di personale sanitario, prevalentemente con contratti a termine; l'incremento percentuale è stato leggermente inferiore alla media

Gli equilibri di bilancio dei Comuni sono stati gravati, come nel resto del Paese, da accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 95 per cento dei Comuni sardi è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo o un pareggio di bilancio. L'avanzo complessivo è stato pari a 293 euro pro capite (207 euro nei Comuni in avanzo delle RSS); circa un terzo dei Comuni mostrava un avanzo superiore a 600 euro pro capite (meno di un quinto nelle RSS: fig. 6.5a). Solo il cinque per cento dei Comuni sardi ha evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 191 euro pro capite (351 euro nei Comuni in disavanzo delle RSS). Quasi i tre quarti del disavanzo complessivo dei Comuni della Sardegna dipendeva dai Comuni di Sassari, Nuoro e Oristano.

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il 2019 ha infatti abrogato per tali Enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio che imponeva stringenti vincoli anche a quelli caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte limitazioni di spesa calibrate in base all'entità del disavanzo per gli Enti con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa.

Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni della Sardegna per finanziare nuove spese, in particolare per investimenti, si attestavano tra un minimo di 469 e un massimo di 1.144 milioni di euro, a seconda della percentuale di spendibilità ipotizzata per i fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.13). Nell'ipotesi intermedia, l'ammontare potenzialmente spendibile si attestava a circa 979 milioni di euro (603 euro pro capite a fronte dei 321 euro della media delle RSS). La rilevanza degli avanzi potenzialmente spendibili in termini di bilancio degli Enti si può valutare rapportando il loro importo al totale delle entrate: nell'ipotesi intermedia esso rappresentava circa un terzo delle riscossioni di competenza complessive. Ad eccezione dello scenario in cui la quota spendibile è minima, l'incidenza presenta ridotte oscillazioni tra diverse fasce di dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.5b).

Figura 6.5



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) .Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000; 5) oltre 250.000 abitanti.

Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni. – I bilanci dei Comuni sono stati posti sotto pressione dagli effetti della pandemia Covid-19 per le maggiori spese necessarie a fronteggiare l'emergenza¹ e, soprattutto, per il calo delle entrate. Larga parte delle entrate proprie correnti risente infatti del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi².

Per i Comuni sardi, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra tributarie che possono subire un calo rappresentano il 37 per cento delle entrate correnti annue, un valore inferiore a quello medio nazionale (60 per cento circa).

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche e alle esenzioni (fino ad ottobre) sulla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap)³. Tra le entrate extra tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento) e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre.

Secondo nostre stime basate su dati Siope relativi al triennio 2017-19⁴ (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per i Comuni della Sardegna la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 39 milioni (17,2 di entrate tributarie e 22,1 di extra tributarie), pari al 2 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza inferiore alla media nazionale (tav. a6.14). Nell'ipotesi che il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 160 milioni, pari all'8 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni (fig. 6.6); gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

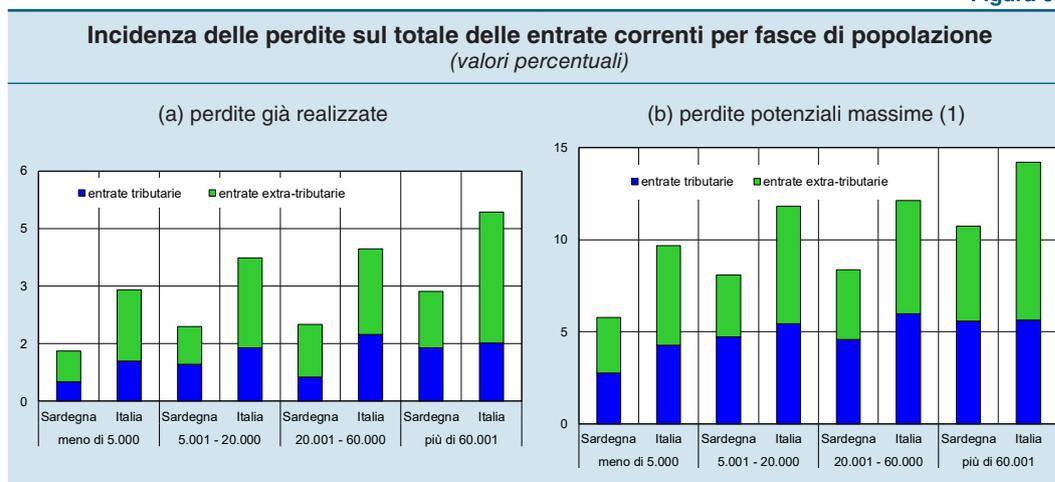
¹ Dal lato delle spese, tuttavia, a gran parte degli esborsi straordinari si è finora fatto fronte con trasferimenti statali ad hoc. In particolare, è stato disposto il trasferimento ai Comuni di risorse per il finanziamento di misure urgenti di solidarietà alimentare (complessivamente circa 400 milioni) e per le spese di sanificazione degli edifici pubblici e per il pagamento degli straordinari della polizia locale (complessivamente circa 70 milioni). I Comuni delle Sardegna hanno beneficiato, nel complesso, di contributi per 13,9 milioni.

² Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni marchigiani a circa 3,7 milioni di euro.

³ Le esenzioni relative all'Imu, alla Tosap sono state introdotte dal DL 19 maggio 2020, n. 34 (cosiddetto decreto "Rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).

⁴ I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

Figura 6.6



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *La stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.
– (1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protragano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni della Sardegna l'anticipo è stato pari a circa 65 milioni. Pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni per un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria⁵, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 3,2 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale); si è registrato tuttavia un raddoppio delle stesse rispetto al corrispondente periodo del 2019.

Dal lato delle entrate, al fine di contenere la perdita generale di gettito e assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro, i cui criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo; per i Comuni della Sardegna l'anticipo è stato di circa 19 milioni di euro. Sono stati inoltre previsti fondi ad hoc per fronteggiare perdite di gettito su singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni sardi, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso

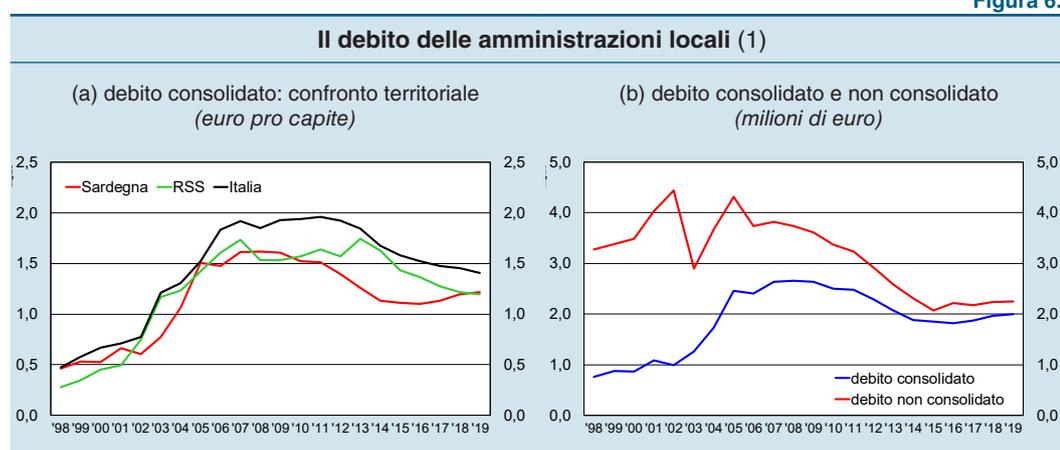
⁵ Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 34,7 milioni di euro (3,7 per cento della spesa corrente annua; 6,7 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (23 milioni).

Il debito

Alla fine del 2019 lo stock complessivo del debito delle Amministrazioni locali della Sardegna, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.211 euro pro capite (contro 1.404 euro pro capite nella media nazionale; tav. a6.15 e fig. 6.7a) e corrispondeva al 2,3 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite è pari a 1.362 euro.

Figura 6.7



Fonte: Banca d'Italia Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Debito delle Amministrazioni locali.

Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali sarde è ulteriormente aumentato (1,4 per cento), proseguendo una tendenza in atto dal 2017 (negli otto anni precedenti era diminuito ininterrottamente; fig. 6.7b); è cresciuto il peso dei prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti ed è sceso quello dei titoli emessi, in particolare all'estero.

Il divario tra il debito consolidato e quello non consolidato – connesso in larga misura alle anticipazioni di liquidità concesse dallo Stato agli Enti territoriali per il pagamento dei debiti commerciali – si è ridotto progressivamente dalla metà degli anni 2000.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. L'economia della Sardegna e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL	73
”	a1.2	Imprese attive	73

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Movimento turistico	74
”	a2.2	Attività portuale	74
”	a2.3	Qualità del servizio di TPL	75
”	a2.4	Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL	75
”	a2.5	Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia	76
”	a2.6	Commercio estero FOB-CIF per settore	77
”	a2.7	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	78
”	a2.8	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	79
”	a2.9	Indicatori economici e finanziari delle imprese	80
”	a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	80
”	a2.11	Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca	81
”	a2.12	Il bilancio energetico regionale	82
”	a2.13	Scomposizione dei consumi di energia elettrica del settore produttivo	83

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	84
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	84
”	a3.3	Assunzioni tra gennaio e maggio 2020	85
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	86
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020	87

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	88
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	89
”	a4.3	Caratteristiche delle famiglie senza reddito da lavoro	90
”	a4.4	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	91
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	91
”	a4.6	Credito al consumo per tipologia di prestito	92
”	a4.7	Composizione nuovi mutui	92
”	a4.8	Composizione dei nuovi mutuatari	93
”	a4.9	Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età	94
”	a4.10	Ricchezza delle famiglie	95
”	a4.11	Componenti della ricchezza pro capite	96

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	97
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	97

”	a5.3	I Sistemi locali del credito (SLC)	98
”	a5.4	Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC)	98
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	99
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	99
”	a5.7	Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento	100
”	a5.8	Qualità del credito: incidenze	100
”	a5.9	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	101
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	102
”	a5.11	Risparmio finanziario	103

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	104
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente	105
”	a6.3	Personale degli Enti territoriali	106
”	a6.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali	107
”	a6.5	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	108
”	a6.6	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	109
”	a6.7	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	110
”	a6.8	Indicatori del comparto sanitario	111
”	a6.9	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	112
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	113
”	a6.11	Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune	113
”	a6.12	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018	114
”	a6.13	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	115
”	a6.14	Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni	116
”	a6.15	Debito delle Amministrazioni locali	117

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)	
			2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.358	4,3	-10,8	3,7
Industria	4.359	13,9	9,3	0,5
Industria in senso stretto	2.980	9,5	10,0	0,6
Costruzioni	1.380	4,4	8,2	0,4
Servizi	25.595	81,7	1,1	2,8
Commercio (4)	8.248	26,3	7,9	9,0
Attività finanziarie e assicurative (5)	7.580	24,2	0,1	-2,2
Altre attività di servizi (6)	9.768	31,2	-3,9	1,9
Totale valore aggiunto	31.312	100,0	1,7	2,5
PIL	34.542	2,0	1,7	2,8
PIL pro capite	21.012	71,9	-0,3	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Prezzi correnti. – (2) La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (3) Prezzi dell'anno precedente. – (4) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (5) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (6) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni		Attive a marzo 2020	Variazioni	
		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020		2019	Mar. 2020
Agricoltura, silvicoltura e pesca	34.018	-0,3	-0,1	333.904	-0,8	-0,7	724.423	-1,3	-1,2
Industria in senso stretto	10.443	-2,0	-1,8	137.434	-0,9	-0,9	500.804	-1,2	-1,2
Costruzioni	19.655	0,2	0,5	206.528	0,6	1,0	734.365	-0,3	0,1
Commercio	36.710	-1,7	-1,9	533.610	-1,2	-1,4	1.350.158	-1,5	-1,8
<i>di cui:</i> al dettaglio	23.979	-2,2	-2,9	333.216	-1,9	-2,2	754.522	-2,2	-2,7
Trasporti e magazzinaggio	4.002	-0,7	-1,0	44.032	0,1	-0,0	147.190	-0,8	-0,9
Servizi di alloggio e ristorazione	12.933	2,6	2,3	128.028	1,9	1,8	392.721	1,0	0,8
Finanza e servizi alle imprese	15.360	1,9	1,9	184.102	2,5	2,3	879.232	1,9	1,7
<i>di cui:</i> attività immobiliari	2.613	3,5	4,6	29.180	4,2	4,4	255.515	1,5	1,5
Altri servizi e altro n.c.a.	8.948	1,8	1,4	119.328	1,9	1,6	372.288	1,6	1,3
Imprese non classificate	65	1.251	3.134
Totale	142.134	-0,1	-0,1	1.688.217	-0,0	-0,1	5.104.315	-0,3	-0,3

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2017	2,9	12,5	7,3
2018	1,7	10,5	5,9	1,6	8,5	5,0
2019	4,3	5,1	4,7	1,9	0,1	0,9

Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della regione.

Tavola a2.2

Attività portuale
(migliaia di unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017	2018	2019	Variazioni 2018	Variazioni 2019
Merci (tonnellate) (1)	49.705	47.614	46.250	-4,2	-2,9
Sbarcate	28.506	27.841	28.395	-2,3	2,0
Imbarcate	21.199	19.772	17.855	-6,7	-9,7
Contenitori (TEU) (2)	464	289	70	-37,7	-48,4
Sbarcati	232	135	82	-41,8	-46,9
Imbarcati	232	154	152	-33,6	-47,6
Passeggeri	4.972	5.470	5.837	1,8	6,7

Fonte: Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna.

(1) Inclusi i contenitori. – (2) La TEU (*twenty-foot equivalent unit*) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate. Migliaia di TEU.

Tavola a2.3

Qualità del servizio di TPL (valori percentuali)			
VOCI	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram	14,9	16,1	24,1
Giudizi su alcuni aspetti del TPL (1)			
- frequenza delle corse	65,3	39	55,4
- puntualità	66	36,7	53,0
- possibilità di posto a sedere	62	41,1	50,5
- velocità della corsa	73,8	46,3	62,7
- pulizia delle vetture	58,4	31	41,4
- comodità delle fermate	40,6	25,8	37,0
- collegamento con altri comuni	64,4	43	56,4
- comodità degli orari	65,1	37,7	54,2
- costo del biglietto	59,1	37,6	45,6

Fonte: Istat, Indagine Multiscopo.

(1) Quota delle persone di 14 anni e più che utilizzano l'autobus, il filobus e il tram molto e abbastanza soddisfatte.

Tavola a2.4

Spesa delle Amministrazioni locali per il TPL (valori percentuali, euro pro capite)			
VOCI	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Comuni, Unioni di Comuni, Province e Città metropolitane, Comunità montane			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente	0,0	1,5	3,2
spesa TPL per abitante	0,5	26,9	55,3
Regioni e Province Autonome			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	4,8	5,0	5,5
spesa TPL per abitante	124,1	69,8	76,6
Totale			
spesa per il TPL sul totale della spesa corrente (1)	2,76	3,0	4,2
spesa TPL per abitante	124,6	96,7	131,9

Fonte: Certificati di conto consuntivo, Rendiconti regionali.

(1) La spesa corrente delle Regioni e Province Autonome è al netto delle spesa per la sanità.

Indicatori di bilancio dei gestori di TPL nei capoluoghi di provincia
(valori percentuali, euro pro capite)

VOCI	Sardegna	Sud e Isole	Italia
Numero di gestori	4	35	89
Valore aggiunto per unità di lavoro	39,1	46,0	50,9
Costo del lavoro / valore aggiunto	102,5	93,2	89,3
Margine operativo lordo / valore aggiunto	-2,5	6,8	10,7
Crediti totali / valore della produzione	34,5	30,4	23,9
Risultato d'esercizio / valore aggiunto (media 2013-17)	0,5	-0,8	0,2

Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group e INPS.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	13	63,3	-40,3	159	-8,8	3,9
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	59	8,0	-6,6	5.868	18,5	-8,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	162	-14,7	5,5	187	4,7	3,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	10	1,8	-16,0	30	2,5	3,7
Pelli, accessori e calzature	9	-8,8	1,2	22	41,2	15,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	25	11,5	-7,7	28	-4,9	6,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.676	7,2	-1,4	731	63,6	-10,9
Sostanze e prodotti chimici	262	27,4	-6,4	139	-2,6	-26,7
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	2	12,6	-21,1	18	-13,4	-3,3
Gomma, materie plast., minerali non metal.	18	17,6	-8,8	35	48,6	0,9
Metalli di base e prodotti in metallo	228	9,1	-5,6	147	29,2	109,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	14	-23,3	-4,7	41	59,3	19,2
Apparecchi elettrici	4	133,9	-44,7	17	14,6	-23,0
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	34	-3,3	-36,9	58	11,5	0,8
Mezzi di trasporto	61	-57,4	85,4	57	-21,3	69,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	4	-51,1	7,8	33	5,9	-7,3
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	21	42,7	-22,7	18	150,2	-12,7
Prodotti delle altre attività	46	144,4	217,1	38	::	9,4
Totale	5.646	6,6	-1,4	7.626	20,6	-6,5

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	Valore	Variazione	Valore	Variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2	-44,8	37,6	21,6
Prodotti dell'estrazione. di minerali da cave e miniere	10	-14,7	1.267,6	5,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	40	-4,4	72,6	76,8
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2	-21,9	5,4	-9,1
Pelli, accessori e calzature	2	-13,4	3,5	-11,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	6	11,3	5,6	-13,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	949	14,5	121,9	-18,8
Sostanze e prodotti chimici	55	-12,4	59,1	101,5
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	0	-59,2	4,8	-5,0
Gomma, materie plast., minerali non metal.	4	-19,4	8,9	-1,8
Metalli di base e prodotti in metallo	48	-8,0	22,4	-21,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3	-5,9	8,0	125,9
Apparecchi elettrici	1	-33,6	3,3	-12,6
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	5	-18,5	13,6	5,6
Mezzi di trasporto	2	-87,2	8,9	-30,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1	-6,6	6,4	8,7
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	6	157,6	4,0	-26,5
Prodotti delle altre attività	41	833,9	8,8	-7,0
Totale	1.177	12,2	1.663	6,4

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Paesi UE (1)	2.527	17,2	3,4	1.035	10,5	10,0
Area dell'euro	2.348	25,3	4,2	825	25,9	0,8
<i>di cui:</i> Francia	885	113,2	45,2	143	7,2	0,3
Germania	65	14,1	-10,4	174	18,2	46,2
Spagna	557	23,8	-13,8	195	-5,8	9,7
Altri paesi UE	178	-34,2	-5,4	210	-39,3	71,5
<i>di cui:</i> Regno Unito	66	-49,0	-35,3	92	-71,5	342,2
Paesi extra UE	3.120	-0,1	-5,0	6.591	22,0	-8,7
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	57	65,6	-67,0	610	-2,4	32,1
Altri paesi europei	814	-33,2	83,3	179	61,2	-27,4
America settentrionale	543	243,1	-19,8	131	50,7	-11,5
<i>di cui:</i> Stati Uniti	534	247,6	-19,8	118	58,2	-9,3
America centro-meridionale	64	-26,8	-18,9	210	-38,3	59,6
Asia	437	-42,6	-15,6	3.071	18,6	-15,5
<i>di cui:</i> Cina	29	-36,0	18,7	47	97,5	-3,1
Giappone	6	-6,6	11,2	2	33,6	26,8
EDA (2)	26	-68,6	2,3	34	87,0	-32,0
Altri paesi extra UE	1.205	6,4	-13,6	2.390	35,7	-7,9
Totale	5.646	6,6	-1,4	7.626	20,6	-6,5

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	23,5	20,0	15,1	16,5	33,5	35,6	33,1	34,1
Margine operativo lordo / Attivo	3,4	2,8	2,0	2,1	5,8	6,5	6,0	6,4
ROA (1)	0,7	0,2	-0,6	-0,2	4,2	3,2	3,4	3,2
ROE (2)	-5,9	-7,7	-6,7	-10,0	4,0	2,4	2,7	4,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	36,2	46,9	57,7	54,8	21,3	16,5	15,8	13,7
Leverage (3)	55,5	56,3	51,0	48,6	51,2	49,0	48,5	45,1
Leverage corretto per la liquidità (4)	52,3	52,5	45,6	42,3	42,9	41,3	39,6	37,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,0	-28,1	-23,3	-21,5	-21,7	-21,3	-19,3	-18,3
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	53,8	57,3	58,2	55,5	59,5	55,8	57,4	58,5
Debiti finanziari / Fatturato	34,0	33,5	30,0	33,1	35,5	34,8	30,7	25,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	66,6	58,6	60,3	56,7	56,7	58,0	53,7	57,2
Obbligazioni / Debiti finanziari	2,9	2,9	3,2	2,2	2,2	0,1	2,9	3,4
Liquidità corrente (6)	110,9	111,8	110,6	115,5	120,5	115,9	118,0	121,8
Liquidità immediata (7)	70,5	73,8	72,2	81,9	85,3	80,6	82,1	83,1
Liquidità / Attivo	4,8	5,4	6,4	7,8	9,8	8,8	10,1	9,3
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	17,0	15,0	13,1	12,1	14,0	14,3	12,2	11,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	-7,1	-1,0	-1,7	-2,2
Dic. 2018	-2,8	-4,7	0,2	-1,3
Mar. 2019	-2,1	-4,9	0,1	-1,0
Giu. 2019	-3,1	-3,4	0,0	-1,2
Set. 2019	-2,5	-1,9	-0,6	-1,4
Dic. 2019	2,4	-6,4	-1,4	-1,7
Mar. 2020 (2)	12,3	-6,8	-1,6	-0,7
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	1.392	1.229	5.109	8.817

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Quota del credito alle imprese con attività sospesa per branca
(valori percentuali; febbraio 2020)

VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa	peso della branca sul totale del credito	peso del credito alle aziende con attività sospesa
Agr., silv. e pesca	3,8	0,1	3,6	1,1	3,5	1,0
Estrazione di minerali	0,5	99,5	0,3	86,6	0,2	91,9
Industrie alimentari	7,7	0,0	8,1	0,0	4,8	0,0
Tessile e abbigliam.	0,2	86,6	1,6	94,4	2,4	92,0
Legno e arredamento	0,5	81,0	0,9	87,6	1,3	91,4
Carta e stampa	0,5	5,8	1,3	13,0	1,2	12,6
Chimica e farmaceutica	15,1	0,1	2,8	0,5	2,9	2,0
Gomma e materie plast.	0,6	1,1	1,8	17,8	1,7	15,9
Metallurgia	1,4	98,6	4,8	94,2	7,3	97,1
Prodotti elettronici	0,0	86,2	0,6	65,9	1,7	77,9
Macchinari	0,2	97,8	0,7	97,3	3,4	88,8
Mezzi di trasporto	0,2	100,0	1,6	100,0	2,1	100,0
Altre manifatturiere	1,0	5,9	0,8	26,4	1,2	32,3
Fornitura luce, gas, ecc.	4,0	0,0	4,4	0,0	4,3	0,0
Costruzioni	10,9	79,7	11,6	76,5	9,9	75,4
Commercio	19,5	41,5	23,0	45,8	16,3	57,3
Trasporto e magazzin.	3,6	0,0	8,5	0,0	5,8	0,0
Alloggio e ristoraz.	11,8	41,6	6,2	42,8	3,9	40,6
Informazione e comunic.	2,3	13,7	1,0	7,8	2,4	1,5
Attività immobiliari	10,0	100,0	9,2	100,0	12,7	100,0
Attività professionali	1,5	15,0	1,2	8,9	6,0	2,3
Noleggio, viaggi, ecc.	2,0	53,7	1,9	49,8	2,8	58,0
Altre att. terziarie	2,9	25,0	4,0	21,7	2,4	30,5
Totale	100,0	35,5	100,0	43,9	100,0	51,6

Fonte: elaborazione su dati Centrale dei rischi.

Il bilancio energetico regionale
(Gwh e variazioni percentuali)

VOCI	2008		2018		Var. 2008-18
	Valori assoluti	Quota %	Valori assoluti	Quota %	
Totale produzione lorda (a)	14.159,2	100,0	13.135,5	100,0	-7,2
idroelettrica	641,3	4,5	534,0	4,1	-16,7
termoelettrica tradizionale	12.894,4	91,1	10.022,7	76,3	-22,3
eolica	615,6	4,3	1.672,1	12,7	171,6
fotovoltaica	7,9	0,1	906,7	6,9	11.377,2
Servizi ausiliari della Produzione (b)	1.014,5	-	767,6	-	-24,3
Totale produzione netta (c=a-b)	13.144,8	100,0	12.367,9	100,0	-5,9
idroelettrica	634,4	4,8	528,9	4,3	-16,6
termoelettrica tradizionale	11.888,0	90,4	9.288,2	75,1	-21,9
eolica	614,4	4,7	1.662,1	13,4	170,5
fotovoltaica	7,9	0,1	888,7	7,2	11.149,4
Energia destinata ai pompaggi (d)	513,5	-	157,1	-	-69,4
Produzione destinata al consumo (e=c-d)	12.631,2	100,0	12.210,7	100,0	-3,3
Saldo estero (f) (1)	-636,1	5,0	-349,8	2,9	-45,0
Saldo altre regioni (g) (1)	482,2	-3,8	-2.722,8	22,3	664,7
Energia Richiesta (h=e+f+g)	12.477,3	-	9.138,1	-	-26,8
Perdite (i)	542,2	-	713,4	-	31,6
Totale consumi (h-i)	11.935,1	100,0	8.424,7	100,0	-29,4
di cui: autoconsumo	932,0	7,8	255,7	3,0	-72,6
mercato libero	8.090,6	67,8	6.331,9	75,2	-21,7
mercato tutelato	2.912,5	24,4	1.837,2	21,8	-36,9
di cui: agricoltura	211,2	1,8	224,6	2,7	6,3
residenziale	2.251,4	18,9	2.164,0	25,7	-3,9
industria	7.086,2	59,4	3.786,5	44,9	-46,6
servizi	2.386,4	20,0	2.249,7	26,7	-5,7
Prezzo Sardegna (€/Mwh)	91,8	-	60,7	-	-33,9
P.U.N. (2) (€/Mwh)	87,0	-	61,3	-	-29,5
HHI (3)	3.385,0	-	3.538,4	-	4,5

Fonte: elaborazioni su dati Terna e GME.

(1) Il saldo è negativo se la regione esporta energia, positivo se importa. – (2) Prezzo unico nazionale, calcolato come media ponderata dei prezzi zonali. – (3) Campo di variazione tra 0 e 10.000.

Scomposizione dei consumi di energia elettrica del settore produttivo (1)
(variazioni percentuali)

VOCI	Variazioni annuali				Var. 2008-18	Quota %
	2009	2013	2017	2018		
Consumi di energia elettrica	-7,8	-24,9	0,8	-0,1	-43,7	100,0
Effetto attività	-4,7	-3,1	0,7	2,5	-7,5	17,1
Intensità energetica	-3,1	-21,8	0,1	-2,6	-36,2	82,9
Effetto composizione	-7,6	-4,1	3,5	-1,0	-26,1	59,8
<i>agricoltura</i>	0,1	0,2	-0,2	0,0	0,1	-0,2
<i>industria e costruzioni</i>	-8,4	-4,6	4,1	-1,2	-29,0	66,5
<i>servizi</i>	0,8	0,3	-0,3	0,1	2,8	-6,5
Effetto intensità	4,4	-17,7	-3,4	-1,6	-10,1	23,1
<i>agricoltura</i>	-0,1	-0,3	0,5	-0,3	0,3	-0,7
<i>industria e costruzioni</i>	3,8	-16,9	-4,9	0,3	-8,0	18,4
<i>servizi</i>	0,7	-0,5	1,0	-1,6	-2,4	5,4

Fonte: elaborazioni su dati Terna e Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *La scomposizione degli indici dei consumi di energia elettrica*.

(1) Variazioni calcolate come differenze nei logaritmi.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente; valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-10,0	9,3	6,4	-0,7	5,0	0,0	-1,7	-0,3	50,5	17,0	61,1
2018	-3,1	4,3	-2,4	4,5	12,8	3,5	-8,2	1,5	52,7	15,4	62,6
2019	-0,1	-13,8	-13,3	4,7	0,5	1,4	-3,7	0,6	53,8	14,7	63,4
2018 – 1° trim.	3,5	12,5	-5,6	1,8	8,1	2,4	-11,5	-0,4	49,3	17,8	60,3
2° trim.	-11,0	-0,8	2,4	6,4	4,9	4,3	10,2	5,2	53,8	15,8	64,0
3° trim.	5,8	3,8	-2,7	4,7	17,6	4,2	-23,2	0,2	56,5	11,2	63,8
4° trim.	-9,1	2,8	-3,7	4,8	21,5	3,2	-7,3	1,2	51,4	16,9	62,1
2019 – 1° trim.	-4,7	-5,2	1,5	6,2	2,0	4,0	-5,5	0,6	51,6	16,5	62,1
2° trim.	-9,3	-9,7	-25,0	5,8	2,7	1,4	-7,6	2,3	54,3	14,6	63,8
3° trim.	6,2	-19,3	-24,8	1,3	-7,5	-2,3	11,2	0,0	56,1	12,5	64,3
4° trim.	8,6	-20,6	-1,7	5,9	7,4	3,0	-8,2	-0,8	53,3	15,4	63,3
2020 – 1° trim.											

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (3)	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	23.715	26.472	26.713	11,6	0,9	5.337	6.129
Assunzioni a termine (2)	132.637	140.521	139.711	5,9	-0,6	464	-2.179
Assunzioni in apprendistato	2.362	2.734	3.154	15,7	15,4	918	954
Assunzioni in somministrazione	15.112	16.167	13.544	7,0	-16,2	282	255
Assunzioni con contratto intermittente	7.662	9.161	10.244	19,6	11,8	889	651
Totale contratti	181.488	195.055	193.366	7,5	-0,9	7.890	5.810

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità.

Assunzioni tra gennaio e maggio 2020 (1)
(unità e valori percentuali)

SETTORE	Numero	Variazione (2)	Quota sul totale (3)
Industria in senso stretto	5.594	-20,3	7,8
Costruzioni	7.349	-19,9	10,2
Servizi	32.936	-55,5	82,1
Commercio	5.554	-29,1	8,7
Trasporti	2.277	-47,8	4,8
Alberghi e ristoranti	11.214	-69,2	40,3
Altri servizi	13.891	-45,4	28,2
Totale contratti	45.879	-49,1	100,0

Fonte: Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (Aspal).

(1) Le assunzioni si riferiscono al settore privato non agricolo, al netto della sanità, dell'istruzione e del lavoro domestico. – (2) Rispetto allo stesso periodo del 2019.

(3) Nel periodo tra gennaio e maggio 2019.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	135	-61,5	-10,3	1.505	-56,8	93,3	1.641	-57,7	76,5
Estrattive	0	0,0	-100,0	0	-	-	0	0,0	-100,0
Legno	18	-	-	55	84,0	99,7	73	16,6	164,6
Alimentari	0	-100,0	-	11	-74,2	-36,0	11	-78,3	-36,0
Metallurgiche	0	-100,0	-	481	-93,8	964,3	481	-93,8	964,5
Meccaniche	32	-29,1	-34,1	384	-23,4	10,1	416	-24,1	4,7
Tessili	8	-	-	0	-	-	8	-	-
Abbigliamento	0	-41,9	-100,0	9	35,9	-86,7	9	35,5	-86,7
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	17	-30,0	-40,9	6	236,3	326,8	23	-27,5	-25,1
Pelli, cuoio e calzature	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Lavorazione minerali non met.	32	-51,1	6,3	178	132,1	0,8	211	49,6	1,6
Carta, stampa ed editoria	0	-100,0	-	6	-77,4	-72,4	6	-77,8	-72,4
Installazione impianti per l'edilizia	20	-54,9	-15,4	76	-21,5	3,1	96	-33,6	-1,4
Energia elettrica e gas	3	-82,1	-80,7	0	-	-	3	-82,1	-80,7
Varie	4	-96,4	148,4	300	-	-	305	-99,4	17485,1
Edilizia	458	43,7	-4,9	56	-88,9	163,6	514	-4,6	2,2
Trasporti e comunicazioni	20	-9,9	-52,3	696	87,5	96,8	716	68,0	80,8
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	141	-25,6	63,4	141	-25,6	63,4
Totale	613	-12,9	-9,1	2.417	-51,6	94,8	3.030	-42,6	58,2
<i>di cui:</i> artigiano (1)	113	-10,3	-10,8	2	-99,6	4910,0	115	-16,7	-9,2

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigiano edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigiano industriale, dei trasporti e dei servizi.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nel primo quadrimestre 2020
(variazioni percentuali)

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	-	-	-
Industria in senso stretto	5.561,5	-45,5	343,2
Estrattive	-	-	-
Legno	2.239,1	-100,0	360,6
Alimentari	-	-	-
Metallurgiche	-	-22,9	-1,4
Meccaniche	8.792,4	-99,1	429,7
Tessili	-	-	-
Abbigliamento	-	-	-
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	3.926,5	-	3.926,5
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-
Lavorazione minerali non met.	2.154,7	-	2.154,7
Carta, stampa ed editoria	-	-100,0	17.903,4
Installazione impianti per l'edilizia	4.557,1	-	4.557,1
Energia elettrica e gas	513,5	-	513,5
Varie	39.511,7	-	50.438,1
Edilizia	1.673,8	-45,9	1.377,5
Trasporti e comunicazioni	6.645,7	-51,9	293,9
Tabacchicoltura	-	-	-
Commercio, servizi e settori vari	-	5.368,2	5.368,2
Totale	2.605,7	-19,5	574,8
<i>di cui: artigianato (1)</i>	<i>2.126,1</i>	<i>-</i>	<i>2.126,1</i>

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
Redditi lordo disponibile	100,0	0,4	0,2	1,2
in termini pro capite	15.458 (4)	0,7	0,5	1,7
Redditi da lavoro dipendente	55,6	1,5	0,4	2,9
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,2	0,2	-0,9	-0,5
Redditi netti da proprietà (3)	16,0	0,9	0,5	-1,2
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,7	-1,1	0,4	1,3
Contributi sociali totali (-)	21,9	0,9	0,5	2,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,6	-0,4	-0,3	0,2
Consumi	100,0	1,4	0,7	0,4
<i>di cui:</i> beni durevoli	7,5	5,9	3,4	1,7
beni non durevoli	44,2	-0,4	1,1	0,9
servizi	48,3	2,3	-0,2	-0,4
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,0	1,1	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (Mag. 2020); Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2015	2019
Sardegna			
Indice di Gini (2)	0,35	0,40	0,38
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,29	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	8,6	14,8	12,9
Mezzogiorno			
Indice di Gini (2)	0,40	0,44	0,43
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,30	0,30	0,29
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	14,2	19,7	18,9
Italia			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini in famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

Caratteristiche delle famiglie senza reddito da lavoro (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2015	2019	2009	2015	2019	2009	2015	2019
Classe di età									
15-40	8,2	18,6	13,2	16,1	23,3	21,7	8,3	11,9	10,7
41-55	7,1	12,1	11,8	12,0	17,9	17,2	6,4	9,6	8,6
56-64	14,8	18,0	15,0	18,2	20,0	19,5	12,7	13,6	12,5
Genere									
femmine	6,7	12,3	10,2	11,4	16,8	15,5	6,0	9,2	8,0
maschi	16,7	23,9	19,6	30,9	33,0	31,6	15,2	16,5	15,0
Cittadinanza									
italiana	8,7	14,4	12,7	14,2	19,6	18,8	7,8	10,9	9,9
straniera	4,3	24,6	17,5	15,2	22,6	20,4	7,6	11,5	10,0
Titolo di studio									
fino a licenza media	11,2	19,2	17,0	19,5	27,5	27,0	11,8	17,3	16,1
diplomati	5,1	11,3	10,7	7,8	12,5	12,2	4,6	7,3	6,7
laureati	2,9	4,8	4,1	3,4	5,4	5,3	2,5	3,5	3,4
Totale	8,6	14,8	12,9	14,2	19,7	18,9	7,8	11,0	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Quota di individui che vivono in famiglie senza redditi da lavoro per caratteristiche del capofamiglia. Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicata nella rilevazione.

Tavola a4.4

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)
(unità; variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Autovetture	32.433	2,5	-0,9	1.917.108	-3,1	0,3
<i>di cui:</i> privati	22.815	-2,0	-3,1	1.052.819	-2,6	-0,1
società	4.516	-3,3	7,4	325.941	-9,7	-7,4
noleggio	4.337	48,1	0,4	461.014	0,7	6,2
leasing persone fisiche	328	13,1	0,3	38.047	10,9	8,4
leasing persone giuridiche	353	4,6	41,8	34.902	0,0	12,9
Veicoli commerciali leggeri	2.421	-2,0	-3,7	187.831	-6,1	3,5
<i>di cui:</i> privati	740	-12,5	-1,9	31.846	-10,1	-1,2
società	1.061	-3,5	-5,2	66.499	-10,1	0,8
noleggio	80	34,1	-34,4	50.582	-0,1	5,4
leasing persone fisiche	132	-0,7	-13,2	8.812	-1,6	7,7
leasing persone giuridiche	407	23,3	11,5	30.046	-1,8	10,8

Fonte: ANFIA.

(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5 tonnellate.

Tavola a4.5

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	Dic. 2018	Giu. 2019	Dic. 2019	Mar. 2020 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	2,2	2,5	1,9	1,3	54,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	5,2	5,8	6,0	4,1	36,7
Banche	6,8	7,2	6,8	4,9	27,5
Società finanziarie	0,7	2,1	3,7	1,8	9,2
Altri prestiti (3)					
Banche	2,2	4,2	2,6	0,7	9,1
Totale (4)					
Banche e società finanziarie	3,2	3,9	3,4	2,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.6

Credito al consumo per tipologia di prestito
(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

VOCI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	Acquisto autoveicoli	Altro finalizzato		Prestiti personali	Cessione del quinto dello stipendio	Carte di credito		
2013	-12,4	-16,5	-0,5	-0,1	-0,4	2,7	-5,7	-3,3
2014	-6,3	-8,4	-1,4	-0,1	-1,0	2,8	-0,5	-1,6
2015	-3,9	-0,4	-11,8	1,3	0,0	3,2	7,3	0,1
2016	6,4	7,1	4,4	3,2	5,9	-3,3	-0,6	3,9
2017	10,9	13,0	5,7	2,9	2,2	5,9	1,6	4,7
2018	6,2	10,5	-5,8	4,5	3,3	8,5	4,5	4,9
2019	7,8	8,8	4,6	5,4	3,6	11,8	2,5	6,0
<i>Per memoria: quota sul totale del credito al consumo a dicembre 2019</i>	24,1	18,6	5,4	75,9	51,8	18,5	5,6	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

Tavola a4.7

Composizione nuovi mutui (1)
(quote percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019	<i>Per memoria: 2007</i>	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	37,5	25,8	25,8	39,6	31,2	31,1	40,2	32,1	32,2
35-45	38,4	41,4	40,1	34,5	38,0	37,7	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	24,2	32,9	34,1	25,9	30,8	31,2	23,9	31,5	31,9
Nazionalità									
Italiani	97,3	97,0	97,4	96,4	97,1	97,0	87,7	89,2	89,1
Stranieri	2,7	3,0	2,6	3,6	2,9	3,0	12,3	10,8	10,9
Genere									
Maschi	53,4	53,4	52,8	56,8	56,2	56,3	56,7	55,6	55,6
Femmine	46,6	46,6	47,2	43,2	43,8	43,7	43,3	44,4	44,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	42,5	37,9	37,1	25,6	25,0	25,0	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	37,5	43,6	42,5	46,1	46,6	46,0	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	15,2	13,1	14,5	20,6	20,0	20,4	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	4,8	5,3	5,9	7,7	8,5	8,7	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

Composizione dei nuovi mutuatari (1)
(quote percentuali)

VOCI	Sardegna			Sud e Isole			Italia		
	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019	<i>Per memoria:</i> 2007	2018	2019
Età									
Fino a 34 anni	39,6	28,3	27,8	40,3	33,2	32,9	42,2	34,8	34,5
35-45	36,8	40,4	40,0	33,0	35,9	35,7	34,4	35,3	34,8
Oltre 45 anni	23,5	31,3	32,1	26,7	30,9	31,4	23,4	30,0	30,8
Nazionalità									
Italiani	97,2	97,1	97,2	96,2	96,8	96,6	86,8	86,3	86,4
Stranieri	2,8	2,9	2,8	3,8	3,2	3,4	13,2	13,7	13,6
Genere									
Maschi	51,8	52,3	51,9	54,6	54,3	54,4	54,6	53,5	53,6
Femmine	48,2	47,7	48,1	45,4	45,7	45,6	45,4	46,5	46,4
Importo (in euro)									
Meno di 90.000	42,5	37,9	37,1	25,6	25,0	25,0	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	37,5	43,6	42,5	46,1	46,6	46,0	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	15,2	13,1	14,5	20,6	20,0	20,4	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	4,8	5,3	5,9	7,7	8,5	8,7	10,1	11,3	11,7

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Tassi di interesse attivi* e *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazioni*.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni non sono ponderate.

Andamento erogazioni credito prima casa per classi di età (1)
(valori percentuali)

VOCI	Sardegna				Sud e Isole				Italia			
	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)	Meno di 35 anni	Tra 35 e 44 anni	Oltre 44 anni	Incidenza (2)
2007	45,6	35,3	19,1	83,7	51,3	31,4	17,2	86,0	51,9	31,5	16,6	81,5
2008	45,1	34,4	20,6	75,8	50,8	31,5	17,7	81,3	50,7	31,9	17,4	73,3
2009	41,6	37,3	21,0	73,5	48,2	32,1	19,7	79,1	49,1	32,0	18,9	70,9
2010	41,3	36,3	22,4	74,0	48,0	32,3	19,7	77,1	48,3	32,7	19,0	72,4
2011	41,4	34,5	24,2	75,5	48,4	31,7	19,9	77,6	48,7	32,2	19,1	73,5
2012	38,7	35,7	25,7	77,7	48,6	31,7	19,7	83,6	48,5	31,6	19,9	78,8
2013	40,0	34,6	25,3	71,4	48,9	31,6	19,5	81,9	49,3	31,0	19,7	77,5
2014	36,1	35,7	28,2	68,2	47,6	33,0	19,4	77,2	47,8	32,1	20,1	73,4
2015	33,8	38,8	27,5	45,5	45,4	34,2	20,3	55,1	46,1	33,0	21,0	54,5
2016	34,0	39,4	26,6	54,8	44,0	34,7	21,4	58,0	44,7	33,3	22,0	57,2
2017	32,3	38,8	28,9	63,9	44,1	34,5	21,4	68,0	44,7	33,2	22,2	66,6
2018	32,5	38,7	28,8	68,5	44,0	34,6	21,4	71,0	44,5	32,9	22,6	69,4
2019	36,3	36,9	26,8	70,8	43,5	34,5	22,0	71,4	44,1	32,8	23,1	69,7

Fonte: elaborazioni su dati Rati-Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Quota di finanziamenti bancari per l'acquisto della prima casa erogati nell'anno sul totale delle erogazioni di mutui per acquisto abitazioni.

Ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Valori assoluti											
Abitazioni	125,1	130,3	135,4	139,0	139,6	140,9	138,3	137,0	136,6	136,6	136,6
Altre attività reali (2)	28,9	30,2	31,8	33,1	34,7	35,1	35,3	35,0	35,1	35,6	35,6
Totale attività reali (a)	154,0	160,6	167,2	172,0	174,3	176,0	173,6	172,0	171,7	172,2	172,1
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,3	23,1	23,1	22,9	23,4	23,6	23,8	24,3	24,8	25,2	26,0
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	22,1	21,6	19,8	18,3	19,2	20,7	19,9	19,9	18,8	19,2	16,7
Altre attività finanziarie (3)	9,7	10,2	10,6	10,9	11,2	11,9	12,9	14,0	14,5	15,4	15,6
Totale attività finanziarie (b)	54,1	54,9	53,6	52,0	53,8	56,2	56,6	58,2	58,2	59,8	58,3
Prestiti totali	13,4	13,9	14,9	15,1	14,8	14,3	14,1	14,4	14,6	15,0	15,4
Altre passività finanziarie	4,5	4,5	4,5	4,5	4,6	4,5	4,6	4,7	4,6	4,7	4,8
Totale passività finanziarie (c)	17,9	18,4	19,5	19,6	19,3	18,9	18,7	19,1	19,3	19,7	20,2
Ricchezza netta (a+b-c)	190,2	197,1	201,3	204,5	208,8	213,4	211,5	211,1	210,6	212,3	210,2
Composizione percentuale											
Abitazioni	81,3	81,2	81,0	80,8	80,1	80,0	79,7	79,6	79,5	79,3	79,3
Altre attività reali (2)	18,7	18,8	19,0	19,2	19,9	20,0	20,3	20,4	20,5	20,7	20,7
Totale attività reali	100,0										
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	41,1	42,0	43,2	44,0	43,6	42,0	42,1	41,7	42,7	42,1	44,6
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	40,9	39,4	37,0	35,2	35,6	36,9	35,2	34,2	32,3	32,1	28,7
Altre attività finanziarie (3)	18,0	18,6	19,8	20,9	20,8	21,1	22,8	24,0	25,0	25,7	26,7
Totale attività finanziarie	100,0										
Prestiti totali	74,8	75,7	76,7	76,9	76,5	76,0	75,3	75,4	75,9	76,0	76,1
Altre passività finanziarie	25,2	24,3	23,3	23,1	23,5	24,0	24,7	24,6	24,1	24,0	23,9
Totale passività finanziarie	100,0										

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Sardegna											
Attività reali	93,4	97,1	101,1	103,9	105,3	106,0	104,3	103,4	103,6	104,1	104,4
Attività finanziarie	32,8	33,2	32,4	31,4	32,5	33,9	34,0	35,0	35,1	36,2	35,4
Passività finanziarie	10,9	11,1	11,8	11,8	11,7	11,4	11,2	11,5	11,6	11,9	12,3
Ricchezza netta	115,3	119,2	121,7	123,5	126,1	128,5	127,1	126,9	127,0	128,4	127,6
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,9	8,2	8,4	8,4	8,6	8,6	8,5	8,4	8,3	8,3	8,1
Sud e Isole											
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4	70,3
Attività finanziarie	34,4	34,6	34,3	33,5	34,5	35,7	36,3	37,5	37,7	39,0	38,1
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4	10,6
Ricchezza netta	97,4	98,7	99,8	100,1	100,2	99,6	99,0	98,8	98,2	99,0	97,9
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,2	7,4	7,4	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8
Italia											
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3	103,0
Attività finanziarie	64,7	63,8	62,1	60,4	62,9	65,5	67,0	69,0	69,0	71,6	69,3
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3	15,6
Ricchezza netta	159,6	159,0	158,4	158,3	159,9	159,7	158,9	159,0	157,9	159,6	156,7
<i>Per memoria (2):</i>											
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,7	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,7	8,5	8,4	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO DI INTERMEDIARIO	Numero intermediari		
	2010	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	26	28	26
Banche con sede in regione	5	4	4
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	3	2	2
banche di credito cooperativo	2	2	2
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	7	6	6
Operatori del microcredito	-	1	1
Confidi	3	2	2

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale sul 2019 della Banca d'Italia*.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Sardegna			Italia		
	2010	2018	2019	2010	2018	2019
Sportelli bancari	667	556	545	33.663	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	-	34	33	-	42	40
Sportelli Bancoposta	475	440	439	14.348	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	310	284	284	5.906	5.368	5.221
ATM	740	723	717	45.104	40.396	39.505
POS (1)	39.501	87.250	93.992	1.483.426	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	21,3	46,7	51,7	29,1	55,6	58,8
Bonifici online (3)	51,8	80,6	82,5	43,1	70,1	72,9

Fonte: Archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli IMEL. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Tavola a5.3

I Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(unità)

VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Numero di Sistemi locali del credito	9	7	100	79	336	239
Multiprovinciali (2)	3	4	43	38	152	129
di cui: che si estendono su due province	0	2	28	20	105	73
di cui: che si estendono su tre o più province	3	2	15	18	47	56
Multiregionali (2)	0	0	14	13	52	51
SLC persistenti tra il 2008 e il 2018 (3)	6	6	68	68	205	205
SLC usciti/entrati tra il 2008 e il 2018 (4)	3	1	32	11	131	34

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla provincia / regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini. – (2) SLC che comprendono comuni localizzati in province (regioni) diverse da quella dell'SLC stesso. – (3) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. – (4) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi esclusivamente nel 2008 (SLC usciti) o esclusivamente nel 2018 (SLC entrati).

Tavola a5.4

Caratteristiche dei Sistemi locali del credito (SLC) (1)
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Sardegna		Sud e Isole		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Dimensione						
Numero di comuni	39,4	49,3	24,6	30,6	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	2.610,5	3.308,1	1.215,3	1.522,4	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	27,4	31,2	18,0	20,7	15,3	18,4
Relazioni banca-impresa e struttura bancaria						
Numero di banche insediate	11,8	11,4	15,1	15,2	18,4	18,1
Numero sportelli bancari	77,0	77,9	72,8	70,1	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	2,7	2,1	8,8	4,7	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	4,2	5,3	4,4	4,7	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	73,1	77,8	73,9	73,3	74,6	73,8
di cui: piccole imprese (3)	77,1	84,0	79,2	80,3	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	60,7	68,6	60,6	61,1	64,4	62,9
di cui: piccole imprese (3)	71,7	82,5	72,5	77,1	76,0	77,7
Concentrazione del settore bancario (4)						
Quota percentuale relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	79,9	75,0	57,9	54,3	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	2.743,1	2.398,6	1.554,3	1.433,5	1.640,1	1.524,9
Quota percentuale dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	79,6	77,9	59,7	55,3	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	2.691,8	2.626,2	1.624,7	1.457,4	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario						Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese				Totale piccole imprese			di cui: famiglie produttrici (4)
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)					
Dic 2017	5,9	12,0	0,3	-2,2	-3,6	1,5	2,5	3,1	1,6		
Dic. 2018	10,6	-4,7	1,0	-1,3	-1,9	0,3	1,6	3,5	0,8		
Mar. 2019	10,1	-2,8	1,4	-1,0	-1,5	0,1	1,6	3,9	1,3		
Giu. 2019	8,2	0,3	1,3	-1,2	-1,4	-0,7	0,6	4,1	1,5		
Set. 2019	4,7	1,4	1,2	-1,4	-1,9	-0,3	1,1	3,8	1,4		
Dic. 2019	0,0	-1,0	0,8	-1,7	-2,3	-0,3	2,3	3,4	0,6		
Mar. 2020 (5)	5,1	0,7	0,8	-0,7	-0,8	-0,4	1,7	2,2	0,9		

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	1.127	1.263	1.292	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	3.087	2.927	2.897	18	3	3
Settore privato non finanziario	22.364	20.854	20.390	3.868	2.284	1.845
Imprese	11.178	9.526	8.817	3.281	1.892	1.561
Imprese medio-grandi	7.971	6.709	6.121	2.340	1.350	1.107
Imprese piccole (1)	3.207	2.817	2.696	941	542	453
di cui: famiglie produttrici (2)	2.073	1.872	1.840	524	284	232
Famiglie consumatrici	11.069	11.229	11.477	573	386	278
Totale (3)	26.578	25.044	24.579	3.887	2.287	1.848

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi – Tasso di deterioramento
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Dic. 2018	0,1	2,3	1,2	3,6	2,3	2,6	1,1	1,4
Mar. 2019	0,1	2,2	1,6	3,0	2,2	2,7	1,0	1,3
Giu. 2019	0,1	2,2	1,6	3,2	2,3	2,6	0,9	1,3
Set. 2019	0,0	2,3	1,6	4,1	2,2	2,6	0,9	1,3
Dic. 2019	0,3	2,2	1,1	5,4	2,1	2,7	1,0	1,3
Mar. 2020 (3)	0,3	2,3	0,6	5,3	2,3	2,5	1,0	1,3

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito bancario: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2018	0,2	29,5	23,7	5,5	13,8
Giu. 2019	0,2	28,7	23,7	5,1	13,2
Dic. 2019	0,4	25,0	20,8	4,5	11,2
Mar. 2020 (3)	0,2	23,8	20,6	4,5	10,9
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2018	0,1	19,2	18,6	3,3	8,8
Giu. 2019	0,1	18,9	18,8	3,1	8,5
Dic. 2019	0,1	17,2	16,2	2,3	7,3
Mar. 2020 (3)	0,1	16,5	15,9	2,3	7,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) dati provvisori.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Imprese				
Crediti deteriorati verso la clientela	52,6	56,4	82,6	53,1
<i>di cui:</i> manifattura	54,5	66,4	82,5	41,5
costruzioni	55,0	59,9	90,3	62,6
servizi	48,7	49,9	79,7	49,8
<i>di cui:</i> sofferenze	62,9	74,6	87,1	51,7
<i>di cui:</i> manifattura	59,8	84,6	86,5	41,6
costruzioni	62,1	65,2	90,2	58,6
servizi	62,3	76,4	86,4	47,1
Famiglie consumatrici				
Crediti deteriorati verso la clientela	47,0	67,5	61,0	59,4
<i>di cui:</i> sofferenze	62,1	79,8	57,8	55,6
Totale settori (3)				
Crediti deteriorati verso la clientela	51,1	59,7	78,4	54,5
<i>di cui:</i> sofferenze	62,7	76,3	82,7	52,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(valori percentuali e milioni di euro)

VOCI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Stralci (1)								
Famiglie consumatrici	1,0	1,2	3,6	1,7	3,4	4,7	6,6	6,2
Imprese	2,5	1,8	1,9	1,3	4,1	7,3	4,7	7,8
<i>di cui:</i> manifattura	1,9	1,7	3,4	8,9	8,0	6,9
costruzioni	1,2	0,8	2,2	7,2	5,3	9,6
servizi	2,5	1,5	4,2	7,1	3,6	7,7
<i>di cui:</i> imprese piccole	1,1	1,7	2,5	2,0	5,0	7,1	3,7	6,4
imprese medio-grandi	3,3	1,8	1,6	0,9	3,7	7,4	5,1	8,3
Totale	2,2	1,7	2,1	1,3	4,0	7,2	5,0	7,5
in milioni	53	44	64	47	161	303	188	164
Cessioni (2)								
Famiglie consumatrici	4,2	4,4	8,6	3,0	7,5	10,7	36,9	33,6
Imprese	3,3	0,3	1,1	1,9	4,3	10,4	37,3	15,8
<i>di cui:</i> manifattura	2,5	0,1	0,2	2,0	2,5	10,1	30,4	13,4
costruzioni	4,3	0,8	0,4	1,3	4,0	10,8	42,6	14,2
servizi	4,0	0,2	0,7	2,7	3,9	11,2	39,1	17,0
<i>di cui:</i> imprese piccole	3,7	0,2	1,1	1,7	3,7	9,9	41,1	16,9
imprese medio-grandi	3,2	0,4	1,1	2,0	4,5	10,6	35,7	15,3
Totale	3,5	1,0	2,2	2,1	4,8	10,5	37,2	18,8
in milioni	83	26	66	75	193	441	1.409	411
p.m.: cessioni di altri crediti (3)	110	0	24	3	9	14	26	140

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti in bonis e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

Risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	2019	Variazioni		
		2018	2019	Mar. 2020
Famiglie consumatrici				
Depositi (2)	17.898	3,0	3,8	5,4
<i>di cui:</i> in conto corrente	10.884	6,4	6,2	7,6
depositi a risparmio (3)	7.011	-1,5	0,3	2,2
Titoli a custodia (4)	6.140	-4,1	0,9	-17,8
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	791	-11,1	21,0	-12,4
obbligazioni bancarie italiane	376	-1,9	11,8	-5,8
altre obbligazioni	249	-7,6	6,4	-10,1
azioni	493	3,3	-11,8	-14,5
quote di OICR (5)	4.226	-46,1	-13,9	-32,8
Imprese				
Depositi (2)	4.636	-3,3	3,0	-1,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	4.397	-3,6	2,5	-2,5
depositi a risparmio (3)	239	4,0	13,6	13,9
Titoli a custodia (4)	733	-6,6	-8,1	-36,1
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	76	9,6	-20,6	-33,3
obbligazioni bancarie italiane	50	-1,5	2,7	-6,2
altre obbligazioni	32	-2,0	-2,9	-13,2
azioni	107	6,4	-9,1	-4,9
quote di OICR (5)	466	-34,2	11,0	-10,7
Famiglie consumatrici e imprese				
Depositi (2)	22.535	1,6	3,6	3,9
<i>di cui:</i> in conto corrente	15.281	3,2	5,1	4,6
depositi a risparmio (3)	7.250	-1,4	0,7	2,5
Titoli a custodia (4)	6.873	-7,0	5,3	-10,5
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	867	3,6	-11,6	-13,7
obbligazioni bancarie italiane	427	-45,1	-11,6	-30,7
altre obbligazioni	282	-4,4	-0,2	-20,3
azioni	600	-6,7	10,6	-17,3
quote di OICR (5)	4.693	-1,8	10,8	-5,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report "Banche e moneta: serie nazionali", marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	6.598	4.041	88,4	2,0	4.235	86,0	2,0	3.290	89,8	2,0
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	3.221	1.973	43,2	1,9	1.953	39,7	3,2	1.902	51,9	2,3
spese per il personale	1.969	1.206	26,4	0,8	1.400	28,4	-0,3	943	25,7	-0,7
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	461	283	6,2	12,0	285	5,8	4,1	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti a altri enti locali	200	122	2,7	-7,0	164	3,3	-5,0	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti a Amministrazioni centrali (2)	245	150	3,3	-18,2	115	2,3	-4,1	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	864	529	11,6	3,6	692	14,0	2,8	373	10,2	7,4
<i>di cui:</i> investimenti fissi lordi	487	298	6,5	15,4	346	7,0	0,8	235	6,4	12,2
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	141	87	1,9	-8,5	142	2,9	-7,0	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	87	53	1,2	-40,6	63	1,3	-10,8	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	95	58	1,3	25,3	41	0,8	50,3	15	0,4	3,9
Spesa primaria totale	7.462	4.570	100,0	2,2	4.926	100,0	2,2	3.663	100,0	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 17 aprile 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. Esclude le gestioni commissariati di Province e Comuni. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2019 per tipologia di ente (1)
(euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.819	69,8	1,4	3.162	74,7	1,7	2.327	70,7	2,2
Province e Città metropolitane	113	2,8	3,5	82	1,9	26,9	101	3,1	-2,1
Comuni (3)	1.109	27,5	3,6	991	23,4	1,4	862	26,2	2,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.247	9,5	2,5	1.293	6,1	1,7	872	4,3	1,9
5.001-20.000 abitanti	1.057	6,9	7,0	932	6,0	2,8	698	6,4	1,8
20.001-60.000 abitanti	979	4,3	-16,5	782	4,2	-2,7	722	5,0	2,1
oltre 60.000 abitanti	1.087	6,8	19,4	1.004	7,1	2,6	1.117	10,6	2,1
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	259	49,0	-10,5	443	64,0	-0,4	172	46,1	1,1
Province e Città metropolitane	25	4,6	24,1	9	1,3	23,2	19	5,2	19,8
Comuni (3)	245	46,3	21,9	240	34,7	8,7	182	48,8	12,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	424	24,6	35,3	549	15,9	16,2	343	14,9	17,5
5.001-20.000 abitanti	206	10,3	21,3	220	8,7	9,9	156	12,5	15,2
20.001-60.000 abitanti	158	5,2	-10,7	109	3,6	-6,5	110	6,7	9,6
oltre 60.000 abitanti	130	6,2	13,2	150	6,5	0,5	176	14,6	7,9
Spesa primaria totale									
Regione (2)	3.078	67,4	0,3	3.604	73,2	1,5	2.499	68,2	2,2
Province e Città metropolitane	138	3,0	6,7	91	1,8	26,5	120	3,3	0,9
Comuni (3)	1.355	29,6	6,5	1.231	25,0	2,8	1.044	28,5	3,7
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.670	11,2	9,2	1.843	7,5	5,6	1.215	5,4	5,9
5.001-20.000 abitanti	1.263	7,3	9,1	1.153	6,4	4,1	854	7,0	4,0
20.001-60.000 abitanti	1.137	4,4	-15,7	891	4,2	-3,1	832	5,2	3,0
oltre 60.000 abitanti	1.217	6,7	18,7	1.155	7,0	2,3	1.293	11,0	2,8

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 17 aprile 2020); per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Spesa degli enti territoriali.
 (1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. –
 (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni le Comunità montane e le Gestioni Commissariali (ad esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma). I valori delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane sono attribuiti ai comuni sottostanti proporzionalmente alla loro popolazione residente.

Personale degli Enti territoriali
(variazioni e valori percentuali)

Voci	Numero (1)		Variazione % addetti 2008-18			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza part time sul tempo indeterminato	
	2008	2018	Totale	<i>di cui: a tempo indeterminato</i>	<i>di cui: lavoro flessibile</i>	2008	2018	2008	2018
	Sardegna								
Regione	4.089	3.975	-0,4	-0,6	16,7	98,5	98,7	2,3	3,7
Province e Città Metropolitane	2.326	1.014	-49,3	-40,4	-73,8	79,7	96,8	2,5	2,5
Comuni	12.946	10.721	-18,3	-9,1	-52,0	86,8	93,1	3,8	7,5
<i>di cui: fino a 1.000 abitanti</i>	921	852	-7,4	-5,4	-20,1	87,7	90,1	8,4	17,3
1.001-5.000 ab.	3.727	3.124	-15,9	-8,6	-44,3	85,1	92,5	3,6	9,6
5.001-20.000 ab.	3.009	2.502	-21,2	-8,6	-56,8	84,2	89,7	3,4	6,2
20.001-60.000 ab.	2.487	1.653	-35,7	-22,6	-72,5	82,6	94,4	3,0	5,5
60.001-250.000 ab.	2.802	2.589	-5,6	-0,8	-41,2	95,4	97,3	3,6	4,6
oltre 250.000 ab.	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Unioni di Comuni e Comunità Montane	99	161	4,7	-23,2	288,6	76,8	59,7	3,9	6,3
Totale enti territoriali	19.460	15.871	-17,6	-10,3	-47,8	88,4	94,4	3,3	6,2
Regioni a statuto speciale									
Regione	41.528	34.398	-16,5	-2,5	-80,1	81,7	95,6	8,7	11,0
Province e Città Metropolitane	10.431	5.556	-43,9	-38,0	-74,6	84,3	93,9	3,5	10,4
Comuni	95.800	74.644	-23,6	-18,3	-29,7	77,7	81,7	9,1	18,2
<i>di cui: fino a 1.000 abitanti</i>	3.147	2.760	-12,2	-14,5	-7,3	83,0	80,5	12,6	18,6
1.001-5.000 ab.	18.003	15.125	-17,7	-16,4	-17,5	73,3	73,5	10,3	18,2
5.001-20.000 ab.	24.646	19.402	-23,7	-19,5	-30,9	73,9	76,4	9,5	17,7
20.001-60.000 ab.	20.045	14.741	-27,1	-22,6	-38,0	77,3	80,9	8,9	21,0
60.001-250.000 ab.	15.759	13.042	-18,6	-12,3	-58,5	89,4	93,3	10,2	13,7
oltre 250.000 ab.	14.200	9.574	-34,1	-20,9	64,5	76,4	91,7	5,1	21,6
Unioni di Comuni e Comunità Montane	3.877	4.793	25,7	40,2	-32,7	77,5	88,2	35,0	40,4
Totale enti territoriali	151.635	119.391	-21,8	-13,8	-46,8	79,3	86,6	9,2	16,5

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato).

Struttura per età e titolo di studio del personale degli Enti territoriali

(valori percentuali)

Voci	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	meno di 40 anni	40 - 49	50 - 59	60 +	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Sardegna														
Regione	16,5	42,6	38,7	2,2	4,5	23,7	49,1	22,7	25,5	50,1	24,5	17,2	46,8	36,1
Province e Città Metropolitane	14,1	33,3	48,3	4,2	2,6	20,5	51,5	25,4	36,2	40,5	23,3	32,5	36,7	30,8
Comuni	17,6	36,0	41,7	4,7	6,8	26,5	41,8	25,0	29,2	51,8	18,9	19,7	50,3	29,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 ab.	21,0	35,5	39,6	3,8	10,1	28,5	39,1	22,2	24,1	50,2	25,6	13,7	48,2	38,1
1.001-5.000 ab.	18,4	34,7	42,2	4,7	8,9	27,9	38,9	24,4	27,0	54,5	18,5	17,8	51,0	31,2
5.001-20.000 ab.	19,2	35,0	40,9	4,9	6,6	27,4	40,4	25,5	32,3	49,3	18,3	23,0	49,6	27,4
20.001-60.000 ab.	17,5	37,3	41,2	4,0	4,5	26,2	42,7	26,6	32,0	50,4	17,6	20,3	49,5	30,2
60.001-250.000 ab.	14,0	37,9	42,9	5,3	5,0	23,6	46,4	25,0	28,3	52,6	19,0	20,6	51,2	28,1
oltre 250.000 ab.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Unioni di Comuni e Comunità Montane	20,0	24,0	54,7	1,3	9,3	25,8	29,9	35,1	6,7	62,7	30,7	22,7	43,3	34,0
Totale enti territoriali	16,9	37,2	41,8	4,1	5,9	25,3	44,3	24,5	29,0	50,2	20,8	19,9	48,4	31,6
Regioni a statuto speciale														
Regione	13,8	43,4	38,7	4,0	5,4	21,4	57,0	16,2	24,5	50,8	24,7	20,5	49,7	29,8
Province e Città Metropolitane	10,3	39,2	44,2	6,3	0,8	13,4	56,7	29,1	32,6	45,8	21,6	33,9	47,3	18,8
Comuni	13,8	35,2	43,9	7,1	4,8	20,7	47,3	27,2	33,7	52,2	14,1	25,3	56,4	18,3
<i>di cui:</i> fino a 1.000 ab.	25,6	34,8	36,7	2,9	11,4	29,6	38,8	20,2	33,0	51,4	15,6	23,7	52,9	23,4
1.001-5.000 ab.	19,7	32,7	43,0	4,6	9,0	25,6	40,8	24,5	31,7	54,3	14,0	23,9	57,0	19,1
5.001-20.000 ab.	15,1	34,2	44,4	6,3	5,2	21,3	46,7	26,9	32,1	53,3	14,6	23,2	58,7	18,1
20.001-60.000 ab.	10,6	35,2	46,5	7,7	2,7	17,2	50,6	29,5	34,2	50,8	15,0	26,8	54,5	18,7
60.001-250.000 ab.	14,6	38,6	40,6	6,1	4,5	21,6	50,8	23,1	34,4	49,4	16,2	27,3	51,2	21,5
oltre 250.000 ab.	5,1	35,2	46,6	13,1	0,4	15,0	49,5	35,1	37,2	53,9	8,9	25,9	62,3	11,9
Unioni di Comuni e Comunità Montane	33,8	41,6	24,2	0,4	19,2	31,8	39,5	9,5	46,9	40,5	12,6	36,7	42,7	20,6
Totale enti territoriali	14,0	38,1	41,9	6,0	5,4	21,0	50,5	23,0	31,2	51,1	17,8	24,7	53,2	22,1

Fonte: per gli addetti elaborazioni su dati RGS, Conto Annuale; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Sardegna	1.376	53,8	30,5
<i>di cui:</i> FESR	931	54,0	30,3
FSE	445	53,5	31,0
Regioni in transizione (4)	1.919	53,8	28,7
<i>di cui:</i> FESR	1.291	56,8	28,7
FSE	627	47,6	28,5
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
<i>di cui:</i> FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo e Molise. –

(5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	46	3,4	51	2,9	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	631	28,6	2.071	26,3	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	2.721	26,4	6.837	20,9	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	1.688	17,3	2.928	20,5	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	692	17,5	827	19,9	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	5	6,9	11	9,4	78	7,8
Per classe di importo						
0-10.000 euro	2.245	0,9	7.860	2,3	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	2.248	7,6	2.847	6,9	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	762	12,6	1.305	14,7	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	411	23,1	543	22,3	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	117	55,8	170	53,8	2.466	61,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	2.068	8,9	5.471	9,9	51.762	16,4
Liquidato	510	5,3	1.546	5,0	17.715	4,0
In corso	2.764	83,3	5.113	83,1	55.894	77,7
Non avviato	441	2,5	595	2,0	10.041	2,0
Totale	5.783	100	12.725	100	135.412	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce: Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR di Abruzzo e Molise. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione
(euro e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna			RSS senza Sicilia			Italia		
	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)	2018		2019 (2)
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Gestione diretta	2.516	2,0	1,3	6.667	2,1	1,4	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	582	-0,4	-3,0	1.455	2,0	2,1	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	1.197	0,9	0,5	3.336	2,3	0,6	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	883	-0,9	0,9	2.221	1,2	2,0	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	232	-0,4	1,6	505	-1,3	0,8	7.553	-0,5	0,0
medici di base	194	-0,5	-3,4	464	1,1	-0,6	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	80	-3,9	-1,4	238	1,5	-0,3	8.804	1,1	3,4
specialistica convenz.	121	0,8	5,1	210	1,3	5,1	4.792	1,9	2,0
Costi totali (4)	2.516	2,0	1,3	6.667	2,1	1,4	81.039	1,8	0,4
IRAP e addizionale Irpef (5)	732	2,6	-1,0	2.397	1,8	0,0	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA e quota da delibera CIPE (6)	2.239	0,3	1,9	4.883	0,5	1,9	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	8	11,2	-9,2	11	4,7	-11,0	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	324	55,0	7,0	1.053	24,4	7,3	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	67	-5,4	-0,8	343	7,8	1,2	4.310	6,5	1,6
Ricavi totali (4)	3.502	4,7	0,2	9.019	3,5	1,2	121.074	1,5	0,8

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 3 giugno 2020).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come com-partecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; riparto da delibera CIPE e ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

Indicatori del comparto sanitario
(valori pro capite e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
Sardegna										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	-58,9	-59,3	-56,5	-60,3	-68,6	-57,9	-63,0	-71,1	-80,1	-72,6
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.974	2.036	2.071	2.053	2.059	2.067	2.128	2.075	2.111	2.143
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-283,6	-343,4	-392,0	-380,4	-361,6	-328,4	-344,3	-240,2	-204,3	
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-142,8	-173,2	18,5	10,0	-216,2	-58,2	-317,4	-85,0	21,8	-3,5
Italia										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-6.013,6	-5.052,7	-4.847,8	-4.834,5	-3.924,2	-2.697,4	-2.141,8	-1.784,7	-927,7	-1.003,9

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati 3 giugno 2020); dati MEF, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al IV trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva). – (3) Costi pro capite corretti per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento).

Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)
(valori)

VOCI	Sardegna		Mezzogiorno		RSS senza Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	22.752	138,8	213.291	103,6	63.598	156,9	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	5.014	30,6	46.716	22,7	10.801	26,7	136.743	22,7
infermieri	11.905	72,6	112.726	54,7	33.817	83,4	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	1.016	6,2	28.117	13,7	3.248	8,0	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	308	1,9	7.591	3,7	814	2,0	24.934	4,1
infermieri	400	2,4	11.221	5,4	1.269	3,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	721	4,4	6.696	3,3	1.310	3,2	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	176	1,1	1.293	0,6	347	0,9	5.610	0,9
infermieri	296	1,8	3.348	1,6	513	1,3	11.564	1,9
Personale in convenzione	3.175	19,4	37.066	18,0	5.844	14,4	88.842	14,7
medici di medicina generale	1.210	7,4	15.851	7,7	2.752	6,8	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	200	11,5	2.744	10,5	473	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	955	5,8	9.421	4,6	1.443	3,6	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	588	3,6	6.133	3,0	856	2,1	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	4.741	28,9	48.430	23,5	12.383	30,6	167.341	27,7
in strutture private accreditate	1.049	6,4	17.032	8,3	2.451	6,0	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	134	0,82	1.539	0,75	333	0,82	5.179	0,86
<i>di cui:</i> in pneumologia e malattie inizio 2020	185	1,13	2.378	1,15	397	0,98	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	102	0,62	1.423	0,69	251	0,62	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	115	0,70	1.441	0,70	284	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)(5)	12.515	75,9	235.624	113,8	40.815	100,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	9.046	236,9	184.966	429,2	31.314	330,7	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	4.213	25,6	55.191	26,7	49.423	121,8	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	1.217	31,9	22.974	53,3	27.523	290,7	304.049	222,8

Fonte: RGS, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 01/01/2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1/01/2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 01/01/2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

Tavola a6.10

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Sardegna				RSS				Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	Euro pro capite	Quote %	Variazioni %	
Entrate tributarie (2)	7.592	4.606	86,9	3,7	4.149	76,2	5,4	1.416	63,1	0,8	
Regione	6.799	4.125	77,8	4,6	3.708	68,1	6,7	836	37,2	3,5	
Province e Città metropolitane	98	59	1,1	-0,0	45	0,8	10,6	73	3,3	3,7	
Comuni e Unioni di Comuni	696	422	8,0	-3,8	396	7,3	-6,2	507	22,6	-3,7	
Trasferimenti correnti (3)	445	270	5,1	-4,2	700	12,9	7,4	368	16,4	2,4	
Entrate extra-tributarie	418	254	4,8	31,3	350	6,4	5,7	252	11,2	1,1	
Regione	198	120	2,3	96,4	176	3,2	11,1	50	2,2	7,1	
Province e Città metropolitane	7	4	0,1	-5,8	2	0,0	-17,1	9	0,4	0,9	
Comuni e Unioni di Comuni	213	129	2,4	1,4	171	3,1	1,1	194	8,6	-0,4	
Entrate correnti totali	8.455	5.130	96,7	4,4	5.199	95,5	5,7	2.037	90,7	1,1	
Entrate in conto capitale	286	174	3,3	-28,8	243	4,5	35,5	208	9,3	17,6	
Regione	179	109	2,1	-39,7	161	3,0	56,5	105	4,7	35,7	
Province e Città metropolitane	19	12	0,2	32,8	6	0,1	42,4	9	0,4	28,8	
Comuni e Unioni di Comuni	88	53	1,0	-2,5	76	1,4	5,3	94	4,2	1,5	
Entrate non finanziarie	8.741	5.304	100,0	2,8	5.442	100,0	6,7	2.245	100,0	2,4	
Entrate non finanziarie comprensive di quelle destinate alla sanità	8.741	5.304	::	2,8	5.442	::	6,7	3.973	::	2,2	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 20 aprile 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce: Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. - (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. - (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

Tavola a6.11

Domanda e offerta nel servizio di gestione dei rifiuti per dimensione del Comune
(kg pro capite, eurocentesimi al kg e valori percentuali)

VOCI	Sardegna					Mezzogiorno					Italia				
	Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg			Rifiuti pro capite		Costi al kg		
	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.	Totali	% Diff.	Totali	Indiff.	Diff.
Fino a 5000 abitanti	388	73,2	35,8	52,0	19,2	356	55,6	40,1	40,8	23,6	441	62,9	31,0	33,3	16,4
Da 5001 a 10000	478	73,4	35,6	47,5	16,4	425	52,9	39,5	33,3	21,9	477	66,2	29,7	30,1	15,4
Da 10.001 a 20.000	485	74,5	39,9	49,5	15,1	443	51,4	39,9	35,9	20,4	491	65,3	31,1	30,8	16,1
Da 20.001 a 60.000	441	71,6	37,7	31,9	16,1	443	50,1	40,8	31,9	23,8	489	59,4	34,4	29,1	18,4
Oltre 60.000	529	52,3	50,9	33,1	22,2	518	34,3	40,4	22,6	28,9	553	49,0	38,3	24,1	19,8
Totale	457	67,0	41,3	39,5	18,3	449	46,1	40,3	28,9	24,3	500	58,1	34,3	27,6	17,7
Comuni turistici	563	60,5	46,5	36,1	19,5	538	38,5	40,6	25,1	26,2	577	51,0	37,4	25,5	18,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISPRA.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31 dicembre 2018*(milioni di euro; euro pro capite)*

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite	Euro pro capite
Sardegna								
Regione	560	1.340	325	-	-	-	-1.105	-674
Province e Città metropolitane	271	34	159	12	65	40	0	0
Comuni	1.817	843	562	101	368	293	-57	-191
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	538	138	149	44	209	454	-2	-119
5.001-20.000 abitanti	406	162	108	22	120	325	-7	-126
20.001-60.000 abitanti	233	148	68	21	19	135	-23	-238
oltre 60.000 abitanti	639	394	237	13	20	69	-25	-195
Totale	2.648	2.217	1.047	113	433	::	-1.162	::
Regioni a Statuto speciale								
Regioni	2.798	5.501	4.844	25	848	243	-8.418	-1.268
Province e Città metropolitane	492	144	212	64	100	36	-28	-12
Comuni	5.569	3.649	1.495	398	968	207	-939	-351
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.282	425	275	163	471	331	-51	-314
5.001-20.000 abitanti	1.340	788	263	96	337	232	-144	-318
20.001-60.000 abitanti	962	867	193	53	109	138	-256	-335
oltre 60.000 abitanti	1.282	1.569	764	87	52	51	-488	-375
Totale	8.859	9.293	6.551	487	1.916	::	-9.385	::

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad es. per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni
(milioni di euro; euro pro capite)

	Situazione dei Comuni al 31.12.2018							
	In avanzo (1)		In disavanzo moderato (2)		In disavanzo elevato (3)		Totale comuni	
	Sardegna	RSS	Sardegna	RSS	Sardegna	RSS	Sardegna	RSS
% sul totale	95,1	88,5	3,0	3,4	1,9	8,0	100,0	100,0
	Ipotesi minima							
Milioni di €	465,6	1.311,6	2,8	33,6	0,4	5,4	468,8	1.350,6
€ pro capite	351,8	261,2	13,3	22,7	4,5	4,5	289,0	175,4
	Ipotesi intermedia							
Milioni di €	900,1	2.223,0	78,0	234,9	0,6	15,1	978,7	2.473,0
€ pro capite	680,1	442,8	369,1	159,0	6,6	12,6	603,2	321,2
	Ipotesi massima							
Milioni di €	1.065,2	2.574,8	78,0	238,2	0,6	18,0	1.143,8	2.831,0
€ pro capite	804,9	512,9	369,2	161,3	6,8	15,0	705,0	367,7

Fonte: elaborazione su dati RGS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni.*

(1) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione.– (2) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. – (3) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbi esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Effetti della pandemia Covid-19 sulle entrate dei Comuni
(euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna				Italia			
	Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)		Perdite di gettito già realizzate		Perdite potenziali massime (1)	
	Migliaia di euro)	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti	Migliaia di euro	Incidenza % su totale entrate correnti
Entrate con perdite certe								
Entrate tributarie	17.231	0,9	84.494	4,2	845.640	1,5	3.161.888	5,4
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	220	0,0	8.018	0,4	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	4.517	0,2	5.999	0,3	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	2.221	0,1	6.500	0,3	155.423	0,3	338.117	0,6
su raccolta e smaltimento rifiuti								
attività sospese	9.103	0,5	61.427	3,1	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	1.171	0,1	2.549	0,1	69.868	0,1	142.570	0,2
Entrate extra tributarie	22.093	1,1	75.222	3,8	1.556.791	2,7	4.117.427	7,1
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	14.234	0,4	50.754	1,8	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	3.400	0,2	17.443	0,8	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	4.418	0,2	6.863	0,4	413.868	0,2	521.280	0,3
su raccolta e smaltimento rifiuti								
attività sospese	40	0,0	162	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
Totale	39.325	2,0	159.716	8,0	2.402.431	4,1	7.279.315	12,5

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce: Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni.

(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

Debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Consistenza	1.967	1.995	11.131	10.819	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.193	1.211	1.225	1.191	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	5,2	1,4	-4,7	-2,8	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
Titoli emessi in Italia	3,6	3,4	4,5	4,1	6,0	5,7
Titoli emessi all'estero	35,4	33,4	13,7	11,9	10,2	9,8
Prestiti di banche italiane e CDP	58,2	59,4	75,2	77,1	71,2	70,8
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	4,1	3,8	3,5	3,6
Altre passività	2,8	3,8	2,6	3,1	9,1	10,1
<i>Per memoria:</i>						
debito non consolidato (2)	2.234	2.244	17.582	17.017	127.798	123.455
ammontare pro capite (1)	1.356	1.362	1.935	1.873	2.113	2.041
variazione percentuale sull'anno precedente	2,8	0,4	-4,4	-3,2	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valore in euro. - (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	9.913	211	37	1.102	2.006	6.467	10.161

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

Assetti proprietari e di governance

Per l'analisi contenuta nel riquadro del capitolo 2 *Gli assetti proprietari e di governance delle imprese* è stato selezionato un campione aperto che comprende le aziende presenti nella base dati della Cerved Group. Il campione è stato circoscritto alle sole imprese per le quali sono disponibili le informazioni relative agli assetti proprietari e di governance fornite dalla società consortile di informatica delle Camere di Commercio italiane (Infocamere).

Al fine di classificare le imprese come familiari o appartenenti ad un gruppo si procede, in primo luogo, a stabilire per ogni società e per ogni anno, quale sia l'entità, fisica o giuridica, che ne esercita il controllo ultimo. Si distinguono i seguenti casi:

i. Si assegna il controllo ultimo della società X a una persona fisica se questa controlla più del 50 per cento delle quote della società, direttamente, oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie.

ii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una famiglia se la somma delle quote dei soci aventi lo stesso cognome supera il 50 per cento, direttamente o attraverso il controllo congiunto, per maggioranza assoluta, di società intermedie.

iii. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società finanziaria o quotata se quest'ultima controlla più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie. In tali casistiche non si è proceduto a ricostruire ulteriormente gli assetti proprietari delle società finanziarie o quotate controllanti, attesa la scarsa probabilità d'identificare, nelle compagini societarie di quest'ultime, soci di maggioranza assoluta.

iv. Si assegna il controllo ultimo della società X a una società non finanziaria e non quotata o a persona giuridica di altra natura, qualora quest'ultima controlli più del 50 per cento delle quote della società X, direttamente oppure attraverso il controllo per maggioranza assoluta di società intermedie e qualora Infocamere non fornisca informazioni sulla sua compagine societaria (ad esempio perché essa non è una società oppure è una società estera) o qualora essa risulti, a sua volta, controllata da una società fiduciaria.

Una volta definita l'entità controllante per ogni società X, quest'ultima si definisce impresa familiare nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali. La società X si definisce, invece, come appartenente a un gruppo: nel caso (iii); nei casi (i) e (ii) se la persona fisica (o la famiglia) che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali; nel caso (iv) se l'entità giuridica che detiene il controllo ultimo controlla almeno un'altra impresa iscritta nei registri camerali o se essa stessa è un'impresa iscritta nei registri camerali. La classificazione residuale ricomprende: a) tutte le imprese per le quali non è presente un socio di maggioranza assoluta; b) tutte le imprese per le quali il socio di maggioranza assoluta è un'entità giuridica diversa da un'impresa iscritta nei registri camerali e tale entità giuridica non controlla nessun'altra impresa iscritta nei registri camerali.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index (HAI)* è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors (NAR)*, come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d'interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l'indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni è stata considerata una famiglia com-posta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all'80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento. Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l'istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

Durata dei contratti

Le distribuzioni per soglie di durata dei contratti a tempo determinato sono suddivise per anno di attivazione del contratto. I dati attualmente disponibili sono aggiornati al primo semestre 2019, perciò l'ultimo periodo di attivazione considerato è il primo semestre del 2018, in modo da avere un orizzonte di almeno un anno per osservare la durata contrattuale. Le distribuzioni sono calcolate anche separatamente per i settori dell'industria, incluse le costruzioni, e dei servizi privati. Per calcolare la durata è stata presa in considerazione la data di fine effettiva del contratto, non quella prevista. Si distinguono i contratti che nascono a tempo determinato e non subiscono modifiche nella natura contrattuale e quelli che vengono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Per i contratti

trasformati la durata si riferisce al periodo precedente la trasformazione. I contratti trasformati non registrano, infatti, una cessazione, ma semplicemente proseguono cambiando natura.

Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato

L'approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la variazione nelle trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente. La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("endowments"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate

da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla Legge 147/2013 e rifinanziato con il "Decreto Crescita" (DL 34/2019), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui, dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario". La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovani/fondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", dicembre 2019, pubblicato anche in *Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza*, 503, 2019. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) della Banca d'Italia e l'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie* dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'IBF). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality decomposition analysis and the Gini coefficient revisited*, "The Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e dagli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Divari qualità del credito

L'analisi è condotta su un campione di società di capitali presenti nell'archivio della Centrale dei Rischi per cui è disponibile il bilancio Cerved relativo all'anno precedente (anno t-1). Il tasso di deterioramento è stato calcolato, su base trimestrale, come il rapporto tra l'ammontare dei prestiti che si sono deteriorati nel periodo e lo stock iniziale dei prestiti non deteriorati. Per l'analisi si considera la media mobile su quattro trimestri. La scomposizione del differenziale territoriale in ciascun trimestre è stata realizzata attraverso la seguente formula:

$$D_R - D_I = \sum_{j=1}^N (D_{Rj} - D_{Ij}) S_{Rj} + \sum_{j=1}^N (S_{Rj} - S_{Ij}) D_{Ij} \quad (1)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Rj} (D_{Ij}) il tasso di deterioramento nel gruppo j della regione (dell'Italia) e S_{Rj} (S_{Ij}) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j della regione (dell'Italia). Il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando per l'Italia la stessa composizione della regione (componente idiosincratICA), mentre il secondo termine rappresenta la parte del differenziale ascrivibile alla diversa composizione tra le due aree (componente strutturale). Per l'analisi le imprese sono state disaggregate rispetto a 4 dimensioni (sulla base del numero di addetti medi nell'anno t-1; dati Inps), 25 settori (sulla base dell'Ateco 2007 a livello di divisione) e 3 classi di rischio (sulla base del rating a t-1 calcolato da Cerved Group). Di conseguenza, le imprese sono state disaggregate in 300 gruppi omogenei (N=300). Cfr. elenco in calce.

La scomposizione (1) può essere riadattata per comprendere quanta parte della variazione del tasso di deterioramento nel tempo nella stessa area geografica sia dipesa dalla variazione nella composizione delle imprese. La formula utilizzata in questo caso è la seguente:

$$D_T - D_{T-K} = \sum_{j=1}^N (D_{Tj} - D_{T-Kj}) S_{T-Kj} + \sum_{j=1}^N (S_{Tj} - S_{T-Kj}) D_{Tj} \quad (2)$$

dove N è il numero di gruppi omogenei in cui sono ripartite le imprese, D_{Tj} ($D_{(T-Kj)}$) il tasso di deterioramento nel gruppo j nel trimestre T (T-K) e S_{Tj} ($S_{(T-Kj)}$) la quota di prestiti iniziali non deteriorati presenti nel gruppo j nel trimestre T (T-K). In questo caso il primo termine rappresenta il differenziale che si avrebbe ipotizzando nel trimestre T la stessa composizione del trimestre T-K, mentre il secondo termine isola il peso che la variazione nella struttura ha avuto nel determinare la variazione nel tasso di deterioramento rispetto al trimestre iniziale T-K. Nell'analisi riportata nel testo è stata considerata la composizione iniziale nel IV trimestre del 2007.

Suddivisione in base alla dimensione

Micro	Piccole	Medie	Grandi
fino a 5 addetti	fino a 20 addetti	fino a 50 addetti	oltre 50 addetti

Suddivisione in base alla branca

01 Agr. silv. e pesca	11 Macchinari	21 Attività professionali
02 Estrazione di minerali	12 Mezzi di trasporto	22 Noleggio, viaggi, ecc
03 Industria alimentari	13 Altre manifatturiere	23 Altre attività terziarie
04 Tessile e abbigliamento	14 Fornitura luce, gas, ecc.	25 Altre attività
05 Legno e arredamento	15 Costruzioni	
06 carta e stampa	16 Commercio	
07 Chimica e farmaceutica	17 Trasporto e magazzinaggio	
08 Gomma e materie plastiche	18 Alloggio e ristorazione	
09 Metallurgia	19 Informazione e comunicazione	
10 Prodotti elettronici	20 Attività immobiliari	

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31 dicembre 2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato

approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello applicato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi dal decreto "Cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "Cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- rischi autoliquidanti: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- rischi a revoca: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assimilato alla liquidità.

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano in Molise e che rappresentano oltre l'80 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in relazione alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0 e al 59,8 e 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (*Iseco*)

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari).

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei

servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, luglio 2020.

Kaya Identity

La Kaya Identity, sviluppata in ambito di studi di economia dell'energia, esprime il livello di emissioni complessive come prodotto di un numero di fattori che può essere quattro o sei. Nel caso dell'identità a sei fattori questi sono: la popolazione (pop), il reddito pro capite (PIL/pop), l'intensità di energia dell'economia (consumi finali di energia, FEC)/PIL), efficienza energetica (consumo di energia primaria, PEC/FEC), consumo di combustibili fossili (FFC/PEC), fattore di emissione medio dei combustibili fossili utilizzati (CO_2/ffc).

Per la scomposizione della variazione delle emissioni si utilizza di norma la notazione in logaritmi: $\ln(CO_2) = \ln(pop) * \ln\left(\frac{PIL}{pop}\right) * \ln\left(\frac{fec}{PIL}\right) * \ln\left(\frac{pec}{fec}\right) * \ln\left(\frac{ffc}{pec}\right) * \ln\left(\frac{CO_2}{ffc}\right)$.

<https://www.eea.europa.eu/publications/why-are-greenhouse-gases-decreasing> e “From Meteorology to Mitigation: Understanding Global Warming”, Meteo, 469, PennState Department of Meteorology, 2015.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito di imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal Ministero dell'Economia e delle finanze, MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* nel 2014 della Banca d'Italia); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'IVASS sull'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c.auto nel quarto trimestre del 2019 (IPER, <https://www.ivass.it/pubblicazioni-e-statistiche/statistiche/bollettino-statistico/2020/n2/index.html>), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud

Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, per le RSO, per le RSS e per le singole Regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassa, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali sono tratte dalla banca dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base dei dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero di negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10). I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce: *Prezzi delle abitazioni*), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014

è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{(t,ma)}^{ISTAT}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{(t,ma)}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{(t,r)}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cohesiondata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nella sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale* della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.8 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Rapporti banca-impresa e Sistemi locali del credito

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Nell'analisi delle caratteristiche dei Sistemi locali del credito si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

Distanza banca-impresa. – Le segnalazioni della Centrale dei rischi consentono di individuare il comune dove opera lo sportello eletto da ciascuna banca segnalante quale referente per l'impresa. La distanza banca-impresa è stata calcolata come distanza geodetica in chilometri tra il Municipio del comune dove ha sede l'impresa e il Municipio del comune dove è ubicato lo sportello che ha erogato il prestito.

Sistemi locali del credito (SLC). – L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei Conti economici territoriali dell'Istat. La variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia; il reddito lordo disponibile in quest'ultima fonte è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'Indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande, ecc. per uso

personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli, ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai Conti economici territoriali.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata utilizzando l'Indagine sulla spesa delle famiglie dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle

imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Scomposizione degli indici dei consumi di energia elettrica

La formula per la scomposizione dei consumi di energia elettrica è la seguente:

$$C_t = \sum_k C_{k,t} = \sum_k Y_t \frac{Y_{k,t}}{Y_t} \frac{C_{k,t}}{Y_{k,t}}$$

Dove k è il settore di attività, Y_t è il valore aggiunto totale, $\frac{Y_{k,t}}{Y_t}$ è la quota del settore k sul valore aggiunto e $\frac{C_{k,t}}{Y_{k,t}}$ è l'intensità energetica del settore k . Dividendo entrambi i lati per Y_t si ottiene la formula per l'intensità energetica totale:

$$\frac{C_t}{Y_t} = \sum_k \frac{Y_{k,t}}{Y_t} \frac{C_{k,t}}{Y_{k,t}}$$

Si può dimostrare che il rapporto tra due valori nel tempo dei consumi totali può essere scritto nel modo seguente:

$$\frac{C_T}{C_0} = e^{\sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{Y_T}{Y_0}\right)} \cdot e^{\sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{Y_{k,T}/Y_T}{Y_{k,0}/Y_0}\right)} \cdot e^{\sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{C_{k,T}/Y_{k,T}}{C_{k,0}/Y_{k,0}}\right)}$$

dove il peso w_k è la differenza media logaritmica:

$$w_k = \frac{C_{k,T} - C_{k,0}}{\ln C_{k,T} - \ln C_{k,0}} \bigg/ \frac{C_T - C_0}{\ln C_T - \ln C_0}$$

Applicando il logaritmo naturale a entrambi i lati dell'espressione precedente si ha dunque:

$$\ln\left(\frac{C_T}{C_0}\right) = \Delta E_{att} + \Delta IE$$

dove

$$\Delta E_{att} = \sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{Y_T}{Y_0}\right)$$

$$\Delta IE = \Delta E_{set} + \Delta E_{int}$$

$$\Delta E_{set} = \sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{Y_{k,T}/Y_T}{Y_{k,0}/Y_0}\right)$$

$$\Delta E_{int} = \sum_k w_k \cdot \ln\left(\frac{C_{k,T}/Y_{k,T}}{C_{k,0}/Y_{k,0}}\right)$$

In altre parole, la variazione dei consumi tra il tempo 0 e il tempo T può essere scomposta in un effetto attività, o effetto output, ΔE_{att} e nella variazione dell'intensità energetica ΔIE ; a sua volta, quest'ultima si può scomporre in un effetto di composizione settoriale ΔE_{set} e in un effetto netto intensità ΔE_{int} .

Il rapporto tra due valori nel tempo dell'intensità energetica può anche essere scritto nel modo seguente:

$$\frac{C_T/Y_T}{C_0/Y_0} = e^{\Delta IE} = e^{\sum_k w_k \left[\ln\left(\frac{Y_{k,T}/Y_T}{Y_{k,0}/Y_0}\right) + \ln\left(\frac{C_{k,T}/Y_{k,T}}{C_{k,0}/Y_{k,0}}\right) \right]}$$

La variazione logaritmica dell'intensità energetica totale è dunque la somma ponderata della variazione logaritmica dell'intensità energetica nei singoli settori, pesati per il fattore w_k descritto sopra. Il numero indice del settore k è l'esponentiale della variazione logaritmica dell'intensità energetica in quel settore, quindi:

$$I_k = e^{\left[\ln\left(\frac{Y_{k,T}/Y_T}{Y_{k,0}/Y_0}\right) + \ln\left(\frac{C_{k,T}/Y_{k,T}}{C_{k,0}/Y_{k,0}}\right) \right]}$$

e

$$\frac{C_T/Y_T}{C_0/Y_0} = e^{\sum_k w_k \cdot \ln I_k}$$

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel

2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope

Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla Legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote

associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre.

Tassi di interesse attivi

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la [metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale](#).